



COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura

ARCHIVIO STORICO



Salute e benessere ad Arco



*N° 1 / This card explains the
Zollverein and pour cette annuée expirera*

*See guide to
Arco in 1896*

Presentazione

I *Quaderni dell'Archivio* scaturiscono dal lavoro dell'Archivio storico comunale *Federico Caproni*.

Le pubblicazioni sono frutto delle ricerche dell'archivista, degli storici, degli appassionati e di tanti studenti che si dedicano al paziente e sapiente lavoro di analisi della documentazione. Tra queste pubblicazioni i *Quaderni*, da quasi dieci anni, si contraddistinguono per la funzione divulgativa e di promozione, ma soprattutto per l'uso didattico con le classi in visita all'Archivio.

Con questo *Quaderno*, l'Archivio storico ha preso parte al Progetto Ambiente e Salute, coordinato dalla Biblioteca della Fondazione Museo Storico del Trentino, coinvolgendo anche altri uffici del Comune per raccontare la vocazione alla Salute e al Benessere del nostro territorio, ripercorrendo una strada del passato che è ancora di grande attualità.

Il Sindaco del Comune di Arco
Alessandro Betta

L'assessore alla Cultura
Stefano Miori

Testi: Valeria Gallini, Giancarla Tognoni, Marialisa Avi, Augusto Ricci, Serena Rebucci
Immagini: Paolo Borsato, Giancarla Tognoni, Augusto Ricci, Romano Turrini; scansioni Marialisa Avi. Dove non diversamente indicato, fotografie e documenti sono conservati nell'Archivio storico comunale "Federico Caproni"

Ricerca archivistica e coordinamento del progetto editoriale: Marialisa Avi

Impaginazione: Simone Cavalletti per Tipografia Borghi Gianfranco – Riva del Garda

Abbreviazioni: dove non esplicitamente indicato, i documenti sono conservati nell'Archivio storico comunale di Arco (in sigla ACAR). Per brevità e visto il carattere divulgativo della pubblicazione, sono state indicate segnature archivistiche semplificate, evitando le stringhe numeriche.

ACO: Archivio Comune Oltresarca

ACR: Archivio Comune Romarzolo

Carteggio e Atti annuali: Atti

Lavori pubblici: LL. PP.

Protocolli delle sedute del magistrato civico e della rappresentanza civica: Sessioni di Rappresentanza

Rubrica delle pratiche amministrative passate in Archivio dall'anno 1938 in poi: Rubrica 1938

Bibliografia generale sull'argomento alle pagg. 72-73 (sono segnalati in grassetto i testi utilizzati per la presente pubblicazione)

In copertina: Casa di cura, Casinò di cura e Stabilimento Bagni (bs. 752/2, fs. 4, n. 43); in sottofondo fattura dell'Album Guide International di Londra (Atti 1886, I, n. 639);

In quarta di copertina: pubblicità sanatoriale e, in sottofondo, pubblicità allegata alla prima Kurliste

Nella stessa collana:

L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo (2007)

Profughi della prima guerra mondiale (2008)

Il Fiume Sarca (2009)

Lavoro e costo della vita (2011)

L'istruzione primaria ad Arco - Dal decreto teresiano del 1774 alla riforma Gentile del 1923 (2011)

L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo – Integrazioni e approfondimenti (2012)

La dittatura fascista e le persecuzioni razziali (2014)

Ottobre 2016

© Comune di Arco – tutti i diritti riservati

IL PAESAGGIO DELLA CITTA' DI ARCO (Valeria Gallini)

Arco si trova a Nord della piana dell'Alto Garda, la parte finale della valle del fiume Sarca, corso d'acqua alpino che nasce dai ghiacciai dell'Adamello e della Presanella e percorre valli alpestri di grande bellezza fino a sfociare nel Lago di Garda. Il bacino idrografico del fiume Sarca è molto esteso, le sue acque scorrono in falde sotterranee ed in torrenti in una area molto vasta.

Il primo tratto del percorso del fiume è di carattere torrentizio, fino all'uscita dalla "Gola del Limarò", da cui si apre un fondovalle ampio e pianeggiante che confluisce nella conca del Basso Sarca dove si trovano i comuni di Dro, Arco e Nago-Torbole. La corrente del fiume Sarca viene utilizzata per alimentare, lungo tutto il suo percorso, cinque centrali idroelettriche: Santa Massenza, Nembia (Oasi WWF e Enel), Fies, Dro e Torbole. Le acque vengono prelevate ed incanalate in ampie condutture, in fondo alle quali si trovano delle grandi turbine che trasformano la forza del fiume in energia elettrica. La realizzazione di tali impianti ha comportato una notevole riduzione della portata del fiume, a volte ridotta al minimo per garantire la sola sopravvivenza dell'ecosistema (Deflusso Minimo Vitale), tuttavia il paesaggio naturale lambito dalle rive del fiume Sarca si è in parte preservato, regalando scorci di particolare bellezza.

Dal punto di vista geologico la città di Arco è caratterizzata da depositi calcarei di varia tipologia, che offrono paesaggi diversi.

La valle infatti, di chiara origine glaciale, presenta, in vicinanza di Arco, un fondovalle alluvionale



Foto Paolo Borsato

delimitato da pareti montuose: il Monte Collodri; ad Ovest, oltre la valletta di Lâghel, si incontra la collina del Baòne e la dorsale culminante nel Monte Biaina (m. 1413); a Nord-Ovest sorgono il Monte S. Pietro e il Monte Misone (m. 1804).

La città di Arco viene così ad essere accolta in un anfiteatro montuoso che si apre sul Lago di Garda, così le pareti montuose, mentre riparano la città dalle correnti del nord, trattengono le miti influenze del Benaco.

L'estensione del lago e la conformazione del

territorio creano un ritmico alternarsi di correnti ventose che caratterizzano la zona del basso Sarca: l'ora (dal latino *aura – alito*) spira dalla tarda mattina al pomeriggio, da sud a nord. Una corrente meridionale mitigata dall'influsso termoregolatore del lago di Garda, porta aria mite in primavera e fresca in estate, stagioni in cui questo vento soffia con forza. Il Pelèr, vento settentrionale che discende da valle verso il lago, spira nella notte fino al mattino e lambisce marginalmente Arco.

Il susseguirsi delle stagioni è caratterizzato da inverni miti con scarse precipitazioni, abbondante irraggiamento solare, bassa umidità e temperature minime che raramente scendono al di sotto dei -5°C e temperature massime che possono raggiungere i 15°C . La primavera raggiunge presto temperature miti e tende ad essere ventosa. L'estate è calda ma allietata dalla brezza del lago. Per oltre metà dell'autunno, pur essendo una stagione generalmente piuttosto piovosa, le temperature tendono a restare alte, iniziando a scendere sensibilmente solo dalla seconda metà di novembre.

La conformazione del territorio, lo spirare dei venti, la presenza termoregolatrice del Garda e la distribuzione delle precipitazioni, determinano il clima di Arco, comunemente definito mite, che ha reso la città un'ideale meta di villeggiatura, dove attività outdoor, riposo, cura della salute e contemplazione del paesaggio si incontrano. Queste particolari condizioni climatiche della città di Arco permettono la crescita rigogliosa di una vegetazione mediterranea spontanea e l'adattamento florido di varie piante esotiche. Olivi, lecci, corbezzoli, agavi e yucche sono solamente alcuni degli esempi di piante mediterranee che caratterizzano il paesaggio della città di Arco, custodendo un patrimonio botanico particolarmente ricco e suggestivo.

Nel centro storico della città si trovano i Giardini centrali, realizzati e curati con dedizione dal personale comunale. Creati intorno al 1872 dall'ing. Saverio Tamanini ed oggetto di un intervento "restaurativo" alla fine degli anni '90, custodiscono 128 specie botaniche diverse, con vari esemplari di alberi ed arbusti. L'aiuola centrale ospita un cedro dell'Himalaia secolare. Numerose sono le palme tra cui un particolare esemplare di palma azzurra, che si trova sul lato sud dell'imponente Collegiata. Essenze di mirto, alloro, corbezzolo, ligustri, oleandri, caprifoglio, gardenie e molte altre accompagnano chi percorre i vialetti della città.

Dal centro della città per raggiungere il castello di Arco si seguono sentieri in cui le sfaccettature argentate delle foglie ed il profumo di essenza di olivo si mescolano al giallo delle ginestre ed alle alte agavi. Quest'area è solamente una piccola parte della grande olivaia che si estende sul territorio della città. I ceppi originari dell'olivaia di Arco risalgono al tredicesimo secolo. Nel corso degli anni, la loro cura ne ha permesso il mantenersi e rinnovarsi facendo fronte anche alle avversità climatiche.

Tra il verde pubblico di Arco, merita particolare interesse l'Arboreto, parte di quello che era il grande Parco dell'Arciduca Alberto d'Asburgo. Quest'area verde accoglie numerose piante provenienti da diverse parti del mondo, con alcuni esemplari che non possono sfuggire all'attenzione di ogni visitatore: i grandi lecci all'ingresso, la maestosa sequoia gigante, l'avocado, la canfora e gli eucalipti australiani. I vialetti si snodano tra ginestre e passiflora conducendo alle serre di agrumi, dove il profumo delle zagare richiama la macchia mediterranea. In fondo sveltano alti i cipressi secolari. Nella zona sud del parco dove si apre un grande prato, si trova il cipresso di Lawson, i cui rami partendo dalla base ricordano un candelabro. Da lì bambù, palme, mirti e scotani accompagnano il visitatore al boschetto "delle conifere" in prossimità dell'uscita.

Un'altra area verde di particolare interesse è Bosco Caproni che, sito poco a nord dell'abitato di San Martino, ai piedi del Monte Stivo, si estende per oltre 44 ettari e rappresenta un processo di riconquista del terreno da parte della vegetazione. Infatti, quella che fino alla metà del 1800 era un'area da cui si estraevano blocchi di oolite, pietra statutaria di pregio, si è progressivamente rinverdita e rinaturalizzata. Oggi è possibile percorrere un suggestivo sentiero all'interno del bosco per scoprirne le peculiarità naturalistiche ed antropiche. Il bosco è caratterizzato in prevalenza da lecci, olivi, pini neri e castagni e la flora è ricca, con alcune specie rare a rischio di estinzione o minacciate. Numerose sono le specie animali che vi vivono, in particolare uccelli ed evidenti sono le testimonianze geologiche dalle tracce lasciate dalle glaciazioni, dai fenomeni carsici tipici della zona pedemontana del Basso Sarca (campi carreggiati, vaschette di corrosione, ecc.). Lungo parte del tracciato sono stati individuati numerosi graffiti, segni rupestri, frutto delle frequentazioni umane della zona, tracce di vario genere, alcune probabilmente di epoca preistorica.



L'area di bosco Caproni insieme a tutta la sponda del fiume Sarca fanno parte del territorio curato e promosso dal Parco Fluviale della Sarca, una realtà sviluppatasi dal progetto S.a.r.c.a., realizzato nel 2006 dal Comune di Arco e dalla Provincia Autonoma di Trento per promuovere il fiume ed il suo ambiente. Tale progetto si è poi progressivamente esteso coinvolgendo i comuni limitrofi di Dro, Nago-Torbole e Riva del Garda, portando nel 2012 alla sottoscrizione di un Accordo di programma finalizzato all'attivazione della "Rete delle riserve della Sarca – basso corso" (ai sensi della Legge provinciale 23 maggio 2007 n. 11) sul territorio dei comuni di Arco, Calavino, Cavedine, Dro, Lasino, Nago-Torbole, Padergnone, Riva del Garda, Vezzano e delle Comunità Alto Garda e Ledro e della Valle dei Laghi. La Rete delle riserve del basso Sarca in sinergia con la Rete delle Riserve dell'alto Sarca, porteranno ad un unico Parco Fluviale della Sarca, creando così un corridoio ecologico in grado di connettere il Lago di Garda, le Aree Protette esistenti e il Parco Naturale Adamello-Brenta.

LA VOCAZIONE AL BENESSERE DI ARCO, PRIMA DEL *KURORT* (Giancarla Tognoni)

*Hic manebimus optime.*¹ Con queste tre parole, Scipione De Castro², riferito da Ambrogio Franco nel suo “De castris Archi Fundatione”³, riassume in modo semplice ed assolutamente efficace già nel Cinquecento quello che alcuni secoli più tardi gli arcensi si propongono di descrivere e spiegare ai visitatori di ogni nazionalità: la mitezza del clima, la bellezza del paesaggio, la disposizione all'accoglienza verso chi proviene da “altrove” hanno caratterizzato Arco nel corso dei secoli, ben prima che nascessero la stazione di turismo invernale, il luogo di cura o l'outdoor park.

“Qui staremo benissimo”, dice, come di un luogo ove tutto concorre al benessere dell'uomo.

Nella lettera che invia a Rodrigo de Castro, durante il soggiorno in città ospite dei conti d'Arco, spiega meglio il suo sentire: “... Per quanto sia il principio di dicembre, io vivo nel paradiso terrestre, cioè ad Arco, dove nel mezzo dell'inverno si gode di una dolce e perenne primavera di clima, di fiori e di frutti. Qui non si sente la furia dei venti, né il rigore delle nevi. Qui vi è una grande abbondanza del migliore vino che sia mai stato celebrato da qualsiasi scrittore greco e latino. Ricca preda si trova nei campi, nei monti e nei fiumi, la contea di Arco si estende fino al pittoresco Benaco...”

La mitezza del clima e la bellezza di un paesaggio unico, che stupisce e rasserena, era del resto già stata spiegata per immagini qualche decennio prima: Albrecht Dürer,⁴ pittore germanico innamorato della luce mediterranea, ci regala la sua visione di Arco nell'acquarello Fenedier Klawsen (1495). La rupe del castello e la città cinta da mura, sono circondati da campi di ulivi e di viti, a testimonianza del clima favorevole, ma soprattutto le rocce dello sperone su cui sorge il maniero hanno un aspetto antropomorfo: un volto disteso e sorridente guarda verso sud, al castello e, idealmente, al Mezzogiorno mediterraneo, mentre un viso ben più corrucciato e cupo si rivolge a nord, la meta del viaggio di ritorno. Una indicazione più oggettiva è data dal nome che Dürer dà al suo acquerello: “chiusa veneziana”. Arco diventa il confine fra Settentrione e Meridione: l'ultimo dei luoghi dalla luce dorata e in cui si vede l'argenteo verde degli ulivi. Bruno Passamani⁵ teorizza una permanenza in Arco per il pittore, forse anche prolungata, proprio in considerazione della complessità di dettagli dell'opera e sottolinea come questa dovesse essere vissuta dall'artista come un sostare al limite dell'Impero, un confine oltre il quale cambiava la lingua, il paesaggio, l'ordine costituito. Arco, insomma, come l'ultimo lembo di un assolato e felice Meridione europeo.

Lo stesso Passamani ipotizza per lui l'ospitalità dei Conti d'Arco e lega a questo anche l'ipotesi di una permanenza (non documentata ma spesso teorizzata) in Mantova, presso i Gonzaga, oltre alla licenza di girare per lungo tempo entro il territorio arcense, e forse addirittura guidato – in ogni caso libero di documentare le difese della città senza timore di essere considerato una spia, come accadde invece per Marin Sanuto durante il suo “Itinerario per la terraferma veneziana”,⁶ il cui schizzo del castello resta ad oggi la più antica immagine di Arco (1483).

Prima del Dürer, nel XII secolo, Corrado de Lamis, un nobiluomo della corte vescovile di Trento fece “le prime relazioni sulle condizioni climatiche della città, esaltandone i pregi, consigliandola come

¹ Passo latino che possiamo tradurre con: “Qui staremo benissimo”

² Scipione de Castro, avventuriero e scrittore politico (?Policastro 1521 - Roma 1583). Nell'autunno del 1555 fu a Trento, alla corte del cardinale Cristoforo Madruzzo ove rimase fino alla primavera successiva. In questo periodo scrisse tre lettere politiche che poi furono pubblicate nella raccolta delle *Lettere di XIII uomini illustri* curata a suo tempo dall'Atanagi e ristampata di lì a poco con aggiunte dal Ruscelli (cfr. *Lettere di diversi autori eccellenti*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti all'insegna della Stella, 1556).

³ A.FRANCO, *De castris Archi fundatione*, XVI secolo – traduzione italiana a cura di Alberto Albertini per Federico Caproni, dattiloscritto conservato in archivio privato.

⁴ Secondo la teoria più accreditata, Albrecht Dürer realizza “Fenedier Klawsen” durante il percorso di ritorno del suo primo viaggio in Italia, nel 1495. L'opera è attualmente custodita presso il Museo del Louvre, a Parigi.

⁵ B.PASSAMANI, *Gli acquerelli trentini: problemi di identificazione e cronologia* in *Atti del convegno “A. Dürer viaggiatore nel continente dell'arte. Un itinerario europeo a cinque secoli dal passaggio in Italia”*, a cura di A.DE ZAMBOTTI e F.PIVETTI, Arco, 1995/97, pagg. 9-34.

⁶ R.BRUNI e L.BELLINI (a cura di), *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, Associazione Terzo Millennio e Cleup, Padova 2007;

luogo di cura e di riposo”.⁷ Di pochi decenni successivi al viaggio del Dürer, invece, e assai più noti, sono i versi di due poeti locali: Nicolò d’Arco (?1479 – 1546)⁸, esponente di spicco della famiglia dei d’Arco e Jacopo Vargnano, suo carissimo amico, oltre che contemporaneo. I frammenti che ci sono pervenuti della imponente opera poetica di Nicolò sono in gran parte legati alla vita di corte che egli faceva in Mantova, presso Palazzo Té o il Palazzo Ducale, ospite dei Gonzaga; ma qualcuno di essi cita – spesso con dovizia di particolari – la terra natale, cui egli resta profondamente legato.

*“Arcobaleno, gemma del cielo, messaggero degli dei
che distendi nel tramonto i tuoi mille colori
sii benevolo e generoso con le genti di Arco
e sotto la tua protezione questa terra sia sempre salva.”⁹*

Nei suoi testi, Arco è la patria, il luogo ove rifugiarsi con gli amici a bere del buon vino ed a dimenticare del dovere o dei crucci della vita: in questo senso scrive allo stesso Vargnano, invitandolo a lasciare il Lomaso, ove l’amico si era trasferito: *“...ti sapranno affascinare l’allegria di questa compagnia / e l’amore per le arti che è caro al cielo. / Vieni con noi a bere, a scherzare, a scrivere, a cantare, / vieni a rifugiarti nel cuore della terra di Arco.”⁹*

È chiaramente affettivo il legame con Arco, che è patria natia e quindi non oggettiva forse la sua osservazione, come poteva essere per i viaggiatori ospiti, ma dovendo descrivere questa terra nella lirica *“Il pastore della Sarca”*, per attirare la dolce Filli, non trova altro che raccontare di una flora lussureggiante e torna di nuovo l’immagine degli ulivi.¹⁰

Ancora più diretto ed esplicito nel descrivere Arco, è l’amico Jacopo Vargnano, nella lirica *“Nido”*.¹¹ Qui si susseguono immagini di vegetazione e di arie miti, e la citazione del vino a volontà che vi si produce, che testimonia la generosità della terra e garantisce quindi per il benessere di chi vi risiede - *“E quando, greve, / l’inverno farà gonfie d’alluvione / le nubi intorno ai picchi del Misone, / noi freddo e neve / terrem lontano / bevendo intorno al fuoco il vino classico / di Dro, e quello che le balze donano, / giù di Chiarano.”*

Le rive della Sarca sono *“placide”*¹² e rendono *“giocondo”* chi le può guardare, così come la vista delle distese di acque del Benaco, il Lago di Garda; non è un luogo che fonda la sua importanza nella storia o nella letteratura, ma piuttosto nel paesaggio e nel clima, e nella trasfigurazione di esso in efficace rifugio per allontanare preoccupazioni e malesseri.

Le parole di Ambrogio Franco, nell’opera sopra citata, che narra l’origine di Arco e del suo castello, sono così chiare da essere perentorie:



Nicolò d’Arco - Foto Fabio Emanuelli

⁷ *“Origine e sviluppo del Centro sanatoriale di Arco – Il dolce clima a peso d’oro”* articolo di Valentino Turrini pubblicato ne *“L’Alto Adige”* il 17 ottobre 1951 – ACAR, bs. 395/2 Rubrica Pratiche passate in archivio dal 1938 in poi (d’ora in poi in sintesi: Rubrica 1938)

⁸ Nicolò d’Arco è esponente di spicco della nobile famiglia d’Arco, figlio di Odorico e, con probabilità, di Susanna Collalto – per le cui nozze fu costruita o per lo meno decorata la chiesa di San Rocco a Caneve. La teoria secondo cui Nicolò fu figlio della Collalto, nascendo nel 1479, e non di Cecilia Gonzaga, seconda moglie del padre, nascendo nel 1495 è sostenuta dallo studioso Mariano Welber nel volume *“I numeri di Nicolò d’Arco”*, edito da U.C.T. nel 1996.

⁹ Dal Manoscritto Ashburnhamiano-Laurenziano 266 – Edizione Mantovana, Padovana e Veronese riprodotto in M. WELBER, *I numeri di Nicolò d’Arco*, Edizioni U.C.T., Trento 1996.

¹⁰ *“Perché non vieni graziosa Filli? Non vedi come t’invocano il Brione cinto di bossi e le cime del Linfano coronate dall’argento degli olivi? Ti chiamano i frutteti e le macchie di salici...”* - M. WELBER, *I numeri di Nicolò d’Arco*, op. cit.

¹¹ *“Ed io da molto/tempo lontano ancor potrò nel folto/dei corbezzoli il caldo qui fuggire/ dove consola/tenue brezza dei monti che trasvola/di fontane e di rivoli il fluire/e dove a piani/soffi blandisce zeffiro gli ontani/filtrando sonno da quello stormire. // Quando, di frutti/denso, autunno nei campi emergerà/gravando d’uve d’oro i tralci già/pallidi tutti,entro un leggero/canestro di vermene il mio presente/vi porgerò, modesto, ma proveniente/da cuor sincero.// E quando, greve,/l’inverno farà gonfie d’alluvione/le nubi intorno ai picchi del Misone,/ noi freddo e neve/terrem lontano/bevendo intorno al fuoco il vino classico/ di Dro, e quello che le balze donano, / giù di Chiarano.”* Traduzione di Beppino Zoppirolli in *“Arco romantica”* Editto da Azienda Autonoma di Cura e di Soggiorno di Arco nel 1972 - riedita a cura del Comune di Arco nel 1993.

¹² *“Guida dei cuor che poni una carezza / dolce nell’anima,/e forse (non vorrei) la tua bellezza/non pregi, timida,/tu costassù fra i monti ecco ti chiudi,/dimora squallida./Nessuna grazia mai entro le rudi/spelonche penetra./Oh della Sarca tu gioconda vedi/le rive placide,/e con le Grazie e con gli Amori incedi/che a Cipro imperano!/Se manchi tu, questa ridente cuna/di colli estatici/s’abbuierà perdutamente in una/valle di lacrime.”* Traduzione di Beppino Zoppirolli in *“Arco romantica”*, a cura di Azienda Autonoma di Cura e di Soggiorno, Arco 1972 (cfr. nota 12)

“Il territorio d’Arco, inferiore per estensione a molti altri, è superiore a tanti per la salubrità dell’aria, per la purezza delle acque, per l’abbondanza dei pesci e di ogni genere di selvaggina, per la bontà dei frutti e specialmente per la rigogliosità dei vigneti e degli ulivi. Il cielo si presenta mai focoso o caliginoso, se qualche volta nevicata la neve non si ferma che poche ore sul terreno erboso. Il sole splende quasi tutto l’inverno e, appena sorto, inonda di luce tutta la plaga. Il freddo, che per solito è intenso nel territorio circostante, non incrudelisce per nulla; non vi sono mai nebbie umide, non vi tirano venti violenti...; dentro le mura della città il freddo è così dolce e temperato che quasi non ce se ne accorge. I ciuffi di salvia, le siepi di ramerino, i lauri, gli ulivi sparsi all’intorno, danno sempre la dolce apparenza di una perenne primavera.”¹³

Davvero sembra la descrizione del paradiso terrestre, questo lembo meridionale dell’impero: una terra ricca e caratterizzata dalla presenza di una varietà di alberi – da frutto e non solo – straordinariamente felice.

Nei secoli successivi vengono realizzate numerose vedute del castello: incisioni, disegni, quadri, tutti danno conto di una ricca vegetazione che circonda la rupe del castello e la città di Arco e sopra tutti sempre l’ulivo è la pianta prediletta per dare conto della straordinarietà del luogo.

Nel codice Enipontano III del 1615 (*Tiroler Landesarchiv di Innsbruck*) le piante sono stilizzate in forma curiosa, quasi di palma, mentre più riconoscibili come ulivi sono gli alberi nei tre disegni di Alessandro Lutterotti (sec. XVII) che si conservano presso la Biblioteca comunale di Trento o nel grande quadro con l’albero genealogico dei Conti d’Arco realizzato da un anonimo nel XVIII secolo e conservato presso Palazzo Marchetti (ma con una copia novecentesca in Mantova). Anche la bellissima “Mappa della contea” conservata nell’Archivio Storico di Arco (XVIII secolo) segnala la presenza di alberi sulla rupe del castello e sopra l’abitato di Romarzollo, con la stessa distribuzione dell’attuale olivaia.



Panorama di Arco - Eric Pauly - Foto Giancarla Tognoni

Appare palese quindi che chiunque voglia descrivere la bellezza del territorio di Arco e tributargli onore, raffigurandolo come luogo di benessere, si affida quindi alla descrizione del paesaggio ed, in particolare, al suo verde: la vegetazione è una sorta di testimone muto del clima mite, ma anche il paradigma di un luogo felice, ove si può vivere bene. E anche il luogo ove si può recuperare la salute perduta o rinfrancarsi dalle fatiche psicologiche, dallo stress, come lo definiremo oggi. Nella parte seconda dell’opera *Tyrol, vom Glockner zum Ortles, und vom Garda – zum Bodensee*, scritto fra il 1833 ed il 1834 da August Lewald (Königsberg 1792 – Baden Baden 1871), troviamo citata Arco come “*il soggiorno di tutti gli ammalati di petto della regione che in quest’angolo umido, mite e protetto dalle tempeste, possono sopravvivere con quanto rimane della loro salute*”.¹⁴ Quasi una previsione di quel che sarebbe stato il luogo principe della cura della tubercolosi negli anni Trenta del Ventesimo secolo.

La presenza del sole e della luce del Meridione che tanto incantò il Dürer, colpisce anche un altro pittore, che ad Arco trova i natali: Giovanni Segantini (Arco, 1858 – Maloja, 1899). Costretto ad

¹³ A. FRANCO, *op. cit.* (cfr. nota 8)

¹⁴ A. LEWALD, *Il Tirolo dal Glockner all’Ortles e dal lago di Garda al lago di Costanza* – Traduzione dal tedesco all’italiano con note al testo e bibliografia a cura di Maria Luisa Crosina e Nikolaus Vielmetti – Ed. Il Sommolago, Arco 1995

allontanarsi da Arco ancora bambino, in numerosi suoi scritti identifica il luogo natale con il rimpianto per la madre perduta. Pur avendo vissuto in una Arco attanagliata da una profonda crisi e ben lontana dai fasti di quello che, di lì a qualche decennio, sarebbe stato uno dei luoghi di villeggiatura più noti di tutta Europa, egli ci regala la descrizione di luogo felice nella lettera che scrive nel 1898, ormai pittore affermato e noto, al podestà di Arco, Carlo Marchetti: *“Il ricordo del mio paese mi accompagnò sempre nella mia triste infanzia, e fu come il sole interno, la cui luce è ancora quella che illumina l’opera mia. ...”*¹⁵ nel marzo del 1899, pochi mesi prima dell’improvvisa morte, scrive anche al dott. Emilio Bortolotti, dicendo *“La mia mente essendo rivolta in questi giorni al mio paese, rivedo la casetta ove sono nato, il Sarca con il suo lungo ponte di legno, i monti coperti di ulivi e tanti, tanti dettagli che affacciandosi con così grande precisione allo spirito, allontanano da esso gli avvenimenti della vita vissuta dopo.”* Il paesaggio sembra essere presenza rasserenatrice anche nel solo ricordo e di nuovo torna la figura argentea degli ulivi a rinforzare un’impressione generale di pace e di benessere.¹⁶

Una sintesi efficace di questo modo di descrivere Arco per farne percepire il valore di luogo di benessere, lo si trova in uno scritto più tardo, di Beppino Zoppirolli (Arco, 1915 – 1949): *“La ragione di esistere di Arco è di quelle che saltano subito all’occhio. E’ la stessa ragione per cui le rondini incollano i loro nidi al riparo di gronde sicure, una ragione così profondamente naturale che le altre circostanze storiche le restano inferiori ed estrinseche. La parola degli eruditi, che risalgono a documenti longobardi, romani, etruschi, è come il frinire di cicale intorno alla realtà panica dell’estate. La conca archese è lì, solenne e materna come un grembo. (...)*

¹⁵ B. SEGANTINI, *Scritti e lettere di G. Segantini*, Torino 1910

¹⁶ R. TURRINI, *Segantini*, Il Sommolago Arco 1999

Un documento curioso

L’olivo è l’albero che per antonomasia rappresenta il clima dolce di Arco. Era citato e tutelato fin dagli antichi Statuti di fine 1200.

Un fascicolo molto interessante conservato negli atti del 1882 (Atti 1882, VI, n. 146) è rappresentato da una richiesta dell’I. R. Società Agraria di Rovereto a firma del dott. Hugnes docente di agronomia e da altra analoga del presidente della Società stessa in cui si chiedono informazioni statistiche da utilizzare per la compilazione di una monografia per l’esposizione di Trieste. In particolare si chiedono notizie sulla climatologia di Arco, sull’epoca di introduzione della coltivazione dell’olivo, sulle varie specie di piante coltivate e loro qualità, sul commercio dell’olio (prezzi, numero di olivicoltori, ecc.).

Il Municipio rispose ai vari punti: ne riportiamo una sintesi.

Rispetto alla storia dell’introduzione della coltivazione dell’olivo, non potendo dare una data certa, si citano vari documenti che comprovano la presenza di tali piante. Il primo documento segnalato risale al 1180, è pubblicato nella chiesa di S. Maria de Sonneburg e riguarda uno scambio annuo di olio e vino tra la badessa di quel convento e il cellario (cantiniere) del vescovo “de Arcu”. Un’altra informazione – da noi non verificabile – spiega che il Convento di Sonneburg fin dal 1018 per donazione del vescovo Udalrico I beneficiava di una certa quantità di pesce e “verosimilmente fino da circa quell’epoca” ritirava l’olio dai paesi del Sommolago. Si cita inoltre un documento dell’archivio dei Conti d’Arco (n. 44) relativo alla vendita di tutti i beni di un certo Vosgerino de Gardulis a Odorico signore d’Arco, eccetto gli ulivi che possedeva in Arco e Riva. Infine si fa menzione di documenti dei secoli XII, XIII e successivi da cui risulta che per pagare affitti e livelli venivano utilizzati canoni annui di olio.

Rispetto alle modalità di spremitura delle olive “nei tempi antichissimi” non si rinvenne memoria.

Lo stesso benessere fisico che Arco offre all'ospite si direbbe derivi, prima che dal miracolo del clima, da una quotidiana possibilità di trasalimento estetico, da una quotidiana esperienza di serena bellezza. Certo non stupisce, quando si badi a tanta euritmia di paesaggio, che proprio ad Arco sia fiorito l'apogeo dell'Umanesimo trentino, coi cenacoli cinquecenteschi di Nicolò d'Arco, massimo poeta latino della Regione. Arco doveva essere, per una predestinazione cosmica, questa specie di Magna Grecia della regione trentina, aperta ad una felicità estetica che qui è tutt'uno con la felicità di vivere."¹⁷

Davvero, qui staremo benissimo.



Veduta del castello secondo la prospettiva del Dürer - Foto Giancarla Tognoni

¹⁷ *Arco Romantica*, a cura di Azienda autonoma di cura e soggiorno, Arco 1972 - riedita a cura del Comune di Arco nel 1993;

Tuttavia, dai primi documenti conservati, risulta che vi erano due torchi a leva e che la contrada che conduceva ad uno di essi era – ed è tuttora – denominata “del Torchio”. I torchi erano di diritto feudale dei Conti d’Arco, che godevano i privilegi di macina. Nel 1598 concessero di costruire un altro torchio in Vigne, ma solo dopo la cessazione dei diritti feudali ne vennero eretti altri. La misura comune dell’olio era la “galeda”, ma si usavano anche misure più piccole come la “cazza” e lo “staio”. Nel carteggio si trovano poi i prezzi dell’olio e delle piante di olivo, che non riportiamo non avendo termini di confronto. La relazione prosegue evidenziando che in molti antichi contratti di livelli in olio e in frequenti legati pii si trovano indicazioni di galeda d’olio a ospedali, chiese e privati e ciò fa ritenere che l’olio di produzione locale fosse conosciuto nei paesi vicini e nel Tirolo. Si rileva inoltre che i cambi di dominazione sulla città non portarono variazioni nel commercio e nel prezzo dell’olio e che i Veneziani, nel tempo che furono “padroni” di Rovereto e della cittadella di Riva e così pure i Visconti si guardarono dal turbare un tale commercio. L’introduzione della coltivazione del gelso e del granoturco risulterebbe aver ristretto un po’ la coltivazione dell’olivo, tuttavia in un altro punto della relazione si legge che la coltivazione stessa risulterebbe aumentata del 20% negli ultimi anni e che sono circa 300 i proprietari di olivi. Rispetto all’estensione degli oliveti, si dice che approssimativamente le coltivazioni occupano 196.400 pertiche quadrate viennesi e che il numero di piante ascende a 24.500. Riguardo alle specie di piante, sono coltivate la cosiddetta “Casaliva” e alcune “Raza” (o olivo selvatico) che vanno scomparendo a causa della scarsa produzione, anche se acquistano forza se vengono innestate; in alternativa risulta venir utilizzato il loro legname per lavori di tornitura. Ci sono poi rare piante di “Favarella” o “Compostella” che vanno distruggendosi perché, sebbene portino grossi frutti, sono di pochissimo prodotto.

Riguardo al discorso della climatologia, viene segnalato che nell’inverno 1879-1880 la temperatura rilevata arrivò a -7 gradi Réamur e che il freddo intenso durò dai 15 ai 20 giorni. Purtroppo fino a gennaio dell’anno 1882 non si fecero altre rilevazioni meteorologiche nel Comune.

IL PERIODO DEL *KURORT* (Marialisa Avi)

Il primo Ottocento

La Mappa napoleonica del 1814 mostra ben poche trasformazioni urbanistiche rispetto all'iconografia più antica: Arco era un borgo rurale, addossato alla rupe col castello e circondata da mura, al di fuori delle quali si trovava il cimitero, il convento delle Madri Servite e qualche casolare di campagna, abitato durante il periodo dei lavori agricoli.

La rete viaria era uguale da secoli; si entrava e si usciva da Arco attraversando le quattro porte: a est si passava attraverso la Porta del Ponte, per arrivare alla piazza centrale attraverso la Contrada di mezzo (attuale Via Segantini) o la Contrada del Frassino. Dalla piazza centrale ci si dirigeva verso ovest e sud attraversando la Porta Scaria in Stranfora, oppure la Porta di S. Pietro e infine a nord si trovava la porta di Laghel.

Nel corso del Settecento i Conti d'Arco, che avevano la giurisdizione della Contea, avevano progressivamente affittati o venduti i loro palazzi alla borghesia locale (arcense e rivana) e così pure i terreni agricoli e gli opifici (torchi, mulini, ecc.). A fine 700 i Conti ormai abitavano fuori dal Contado (in particolare a Mantova e in Baviera) e i borghesi vivevano delle loro rendite e di professioni di spicco nell'amministrazione giuridica e politica della contea, oppure nell'esercito e nel clero. La gran parte della popolazione sopravviveva di un'economia di sussistenza, coltivando con tecniche agricole antiquate campi spesso a mezzadria, livello o in affitto, oppure svolgendo attività artigianali e commerciali limitate all'ambito territoriale della città, senza prospettive di sviluppo e di commercio esterni. L'economia era quindi stagnante, anche perché i proprietari "esteri" investivano le loro rendite fuori dal borgo, contribuendo a deprimere l'economia arcense.

Una parentesi innovativa nel campo manifatturiero fu l'introduzione della Fabbrica dei Panni che diede lavoro a circa 400 persone tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento. L'opificio, che produceva stoffe, era stato fortemente voluto e realizzato da Giambattista Marosi, che si era preso a cuore la situazione di inedia di tante persone. Il tentativo di creare una nuova economia però non durò a lungo sia a causa delle malattie dei bachi da seta, sia per la scarsa capacità imprenditoriale della borghesia di allora e infine anche a causa della situazione politica che vide tra il 1796 e il 1814 continui passaggi di truppe militari (austriache, francesi, bavaresi e italiane) e di cambi di fronte. Ogni esercito imponeva requisizioni di animali, viveri, foraggio, la fornitura di carriaggi, introduceva tasse e obbligava gli uomini al reclutamento.

Fu un periodo di privazioni e di miseria per il contado. I conflitti che sconvolsero l'Europa portarono tuttavia anche il germe di una visione più aperta e meno conservatrice. Con la secolarizzazione del Principato vescovile del 1803 e con l'introduzione della legislazione comunale napoleonica nel 1810, venne smantellata l'antica organizzazione di Arco, i suoi statuti, le consuetudini, l'antica autonomia comunale, ma anche i legami feudali coi Conti d'Arco, che obbligavano la comunità a contribuzioni e regalie ai conti; caddero parimenti i privilegi dei dinasti sui dazi, sulle peschiere, sui diritti di macina. Iniziò quindi per Arco una trasformazione che introdusse una mentalità "laica" e proseguì con un lento cambiamento istituzionale, sociale ed economico.

Nonostante il ritorno del dominio austriaco con la Restaurazione, la popolazione di Arco nel 1814 festeggiò il nuovo Governo, che aveva riunito in una sola Provincia il Tirolo meridionale col settentrionale. Nei primi anni tuttavia la miseria lasciata dalla guerra, i disastri dei bilanci comunali oberati dalle spese militari da risanare (anche attraverso la vendita di proprietà comunali) e l'inclemenza del tempo misero in ginocchio la Contea.

Alcune parti delle antiche mura erano cadute o pericolanti. Il Magistrato civico si limitò a piccoli interventi di sistemazione, mentre col procedere del tempo e dei cedimenti decise di demolire quelle mura e quelle porte che per secoli avevano protetto la comunità. Fu anche questo un piccolo passo per l'apertura della città al territorio circostante e il segno della fine di un isolamento che aveva protetto il borgo, ma nel contempo era anche causa di chiusura mentale e culturale, oltre che commerciale ed economica.

Negli anni Venti il Comune impose ai cittadini di contribuire con soldi, lavoro o carriaggi alla riattazione delle strade; nel 1827 eresse un primo impianto di illuminazione della città attraverso delle lanterne che dovevano essere accese nelle notti in cui non era sufficiente la luce lunare; nel 1829 venne costruito un edificio per forare le pietre della cava di Patone; nel 1831 venne appaltato l'incarico di ricostruzione del ponte sul fiume Sarca ormai pericolante (un intervento di completa ricostruzione in pietra sarà realizzato solo nel 1872); si cercò inoltre di favorire il mercato degli animali: furono i primi segnali di una ripresa ad Arco e nel Trentino, assistita anche dalle stagioni agricole più clementi che avevano favorito dei buoni raccolti.

Un vero punto di svolta è rappresentato dalla costruzione della Strada delle Marocche. Già dal 1833 alcuni rappresentanti dei Comuni di Arco, Riva, Dro, Romarzolo e Oltresarca si occuparono della problematica della viabilità, strategica per favorire il commercio e le comunicazioni. Con Decreto 8 febbraio 1839 n. 1810 il governo approvò l'esecuzione del progetto della "Nuova strada delle Marocche sulla sponda destra del Sarca" per realizzare una strada che collegasse Trento col Garda, passando da Sarche, la cui costruzione venne terminata nel 1846, almeno per quanto riguarda il tronco Arco-Riva.

All'attività di viabilità esterna alla città, si accompagnò un'opera di sistemazione interna, con un nuovo intento di regolamentazione urbanistica. Un progetto iniziato nel 1840 pianificò l'allargamento delle contrade del centro storico, spesso ottenuto con la demolizione e la ricostruzione degli edifici ad esse prospicienti. Nel 1841 venne istituita una Commissione locale per la sorveglianza sugli incendi e sull'ornato. Il 16 giugno 1842 il giudizio Distrettuale d'Arco approvò la nomina della Commissione d'Ornato ed il relativo Regolamento predisposto nel giugno precedente. Fu la prima regolamentazione urbanistica di Arco (Atti 1840-1841 n. 533, bs. n. 264).

Nel 1843 vennero abbattute le mura a sud della collegiata, insieme alla casa che congiungeva il vecchio ospedale alla chiesa e nel 1844 venne demolita anche la torricella attigua a Palazzo Marchetti. Si cominciò quindi a intravedere una visione urbanistica nuova degli spazi cittadini, che proseguirà negli anni successivi.

In seguito alle Guerre d'Indipendenza, dal 1848 al 1866 Arco si trovò nuovamente a far fronte alle spese belliche e ai danni provocati dal passaggio dei Corpi Franchi, anche se non fu teatro di battaglie. Si creò inoltre una rottura degli equilibri politici in quanto alcuni amministratori erano conservatori e fedeli all'Austria, come la maggior parte della popolazione, mentre altri, il cui principale rappresentante fu Prospero Marchetti, avevano idee liberali ed irredentiste. Le difficoltà che la Città dovette affrontare servirono tuttavia come elemento di mediazione e pacificazione per unire gli sforzi alla ricerca di nuovi sbocchi per l'economia del territorio.

Oltre alle spese conseguenti ai conflitti, che portarono come ulteriore conseguenza la mancanza di viveri e la necessità di importare le granaglie a caro prezzo, la popolazione dovette affrontare la malattia dei bachi da seta e delle uve; seguì il colera che imperversò nell'estate del 1855.

Preme tuttavia segnalare che proprio dal 1855 la Città di Arco si dotò di una stazione meteorologica, anche se la rilevazione dei dati non fu continua e più volte venne spostata di sede.¹

Con la guerra del 1859 e l'annessione della Lombardia al Regno d'Italia, anche i rapporti commerciali con Desenzano subirono un'interruzione.

Negli anni Cinquanta gli amministratori attuarono diversi interventi: proseguirono i lavori di

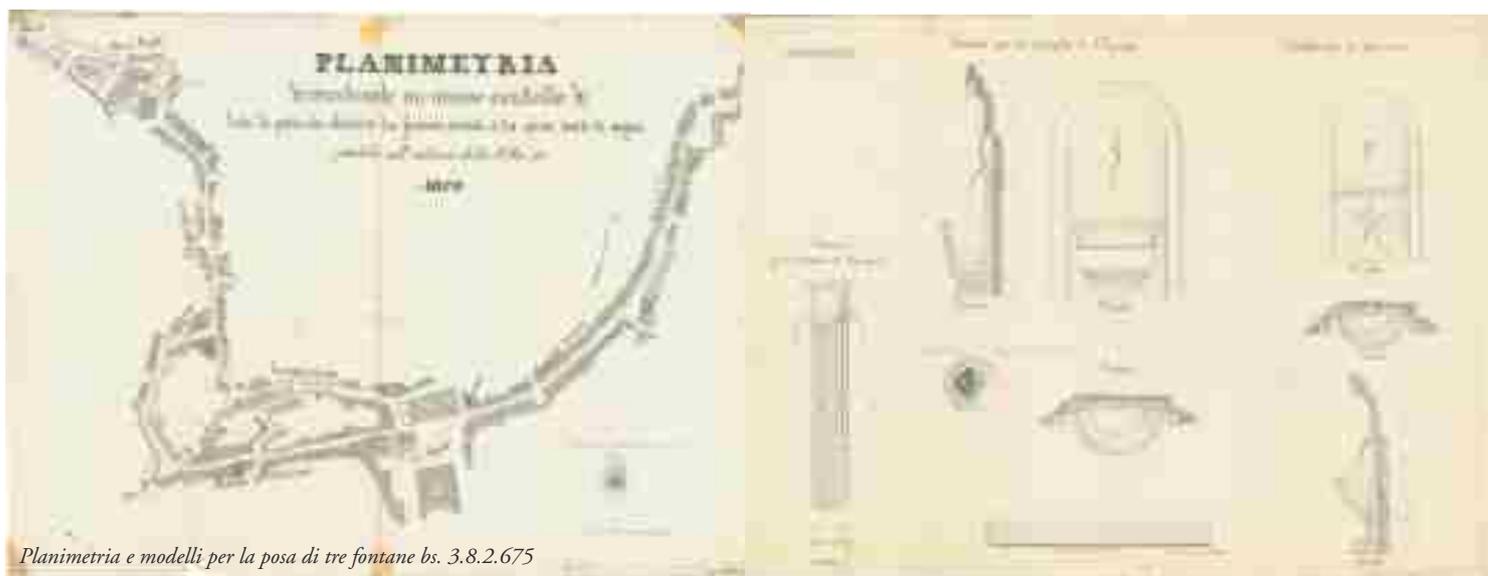


Panorama di Arco verso sud - bs. 752/2 f. 4 n. 5 - Rubrica 1938

¹ Larcher, Tisi, Turrini, Keller, *Arco nel suo verde* – Cassa rurale di Arco e Museo tridentino di Scienze naturali di Trento, Grafiche Manfrini, p. 42

allargamento e sistemazione delle contrade interne all'abitato (contrada di S. Giuseppe), vennero pavimentati in pietra viva i portici del palazzo Marcabruni-Giuliani, sistemate le piazze a est e a nord della Collegiata, demolita la Porta di S. Pietro, canalizzate le contrade di Stranforio, Vasocolante (attuale Via Vergolano), di Mezzo e piazzetta S. Giuseppe con la realizzazione delle condutture per l'acquedotto e la successiva posa di tre fontane correnti e tre spine morte di acqua; venne inoltre costruita la strada Riva-Arco dall'Inviolata al ponte sul Bordellino e progettata la Strada dei Capitelli.

Si costruirono i marciapiedi sulla strada oltre il ponte sul Sarca fino ai "molini di Sai" e si costituì un Consorzio stradale tra i Comuni di Arco, Romarzolo, Cologna, Tenno e Ville del Monte per la costruzione di una strada tra Arco e Tenno, primo tronco per arrivare nelle Giudicarie.



Planimetria e modelli per la posa di tre fontane bs. 3.8.2.675

Così la mappa del Catasto austriaco del 1859 mostra una città un po' diversa da quella dei secoli precedenti. Le mura ormai erano demolite in più parti e nel 1861 vennero demolite le mura di cinta dalla Chiesa di S. Giuseppe fino al torrione presso i molini della cinta (LL.PP. bs. 636), mentre nel 1862 venne demolita la Porta al Ponte per agevolare l'entrata in città. Le strade interne vennero allargate e regolarizzate, il fossato che circondava le mura venne quasi del tutto coperto. Nella seduta della Rappresentanza del 31 gennaio 1857 si deliberò la costruzione di una piazza a "forma quadrilatera più regolare che sia possibile", su uno dei cui lati avrebbe dovuto sorgere un nuovo edificio per la Pretura. La città stava per allargarsi a sud, con la realizzazione, tra il 1859 e il 1860, del piazzale di S. Pietro. Nel gennaio 1860 un avviso del civico Magistrato obbligava tutti i cittadini a portare nel nuovo piazzale "tutte le materie ghiaiose che scaturiranno dalle loro fabbriche o scavi", sotto pena di una multa (Atti 1859, V, n. 918). La ghiaia era sempre necessaria per la manutenzione del piazzale e delle strade interne ed esterne al centro, che venivano smosse dal passaggio di persone, carri e cavalli, nonché dalle intemperie (Atti 1860-1861, V, n. 24). L'allargamento della strada che porta al convento dei Cappuccini, conclusa e collaudata nel luglio 1861, rappresentò l'intenzione di favorire il passeggio dei tanti che si recavano presso il convento. La strada delle Marocche aveva infatti creato un movimento di forestieri verso il Garda (Atti 1861-1862, V, n. 410).

Nel 1866 con la Pace di Vienna che sancì l'annessione all'Austria e l'unione del Trentino al Tirolo, le idee irridentiste si assopirono, ma si trasformarono in spinte autonomistiche, poiché i Tirolesi di lingua tedesca avevano privilegi economici e politici di cui i Tirolesi trentini non godevano, nonostante l'imperatore Francesco Giuseppe avesse promesso l'uguaglianza fra le etnie. Anche ad Arco nel periodo del *Kurort* queste frizioni tra i residenti e forestieri di lingua tedesca ebbero un peso nella gestione dello sviluppo della Città.²

² Silvia Goj, *Aspetti dell'evoluzione del turismo ad Arco* – tesi di laurea Anno accademico 2001-2002 – pp. 20-21

Il *Kurort* (1870-1915)

In un'Europa sfinita dai conflitti si andava diffondendo, soprattutto tra le classi più agiate che volevano superare la rassegnazione del periodo così detto "*biedermeier*", una nuova voglia di vivere e di dimenticare le sofferenze della guerra, preludio alla "*belle époque*". Questa vitalità si accompagnava ad una nuova sensibilità verso l'ambiente e la natura e trovava sempre più spazio la discussione sulla validità scientifica delle cure climatiche e sul loro sfruttamento. La scienza medica accreditava la *Klimatotherapie* che considerava il cambiamento di clima come elemento importante nella prevenzione e cura di molte malattie. Nell'Ottocento la medicina si avvale di studi naturalistici che produssero una vasta letteratura sulla connessione terapeutica tra ambiente e malattie, in particolare la tubercolosi, molto diffusa in tutta Europa. La letteratura scientifica indicava come fattori medicamentosi fondamentali il clima e il paesaggio (oltre alle cure termali, di cui però Arco non poteva fruire). Il clima risultava salutare per le interferenze biochimiche di sole e aria pura, mentre il paesaggio risultava efficace a livello psicologico per la sua azione emozionale. Lo strumento terapeutico che coordinava in un'unica azione curativa i due fattori era considerata la passeggiata, secondo precise regole. Tali teorie vennero riprese anche da due medici locali: il dott. Vambianchi, medico di Arco e il dott. Kuntze, medico tedesco trapiantato ad Arco. Il primo, nella sua guida turistica *Arco Luogo di cura invernale – Guida storico, statistico, medica del dott. Emilio Vambianchi medico di cura* pubblicata nel 1873, riconobbe alla medicina il merito di aver saputo recuperare l'uso delle terapie naturali non solo per gli ammalati, ma anche per tutti coloro che vivevano una vita logorante, nelle grandi città, o per chi aveva subito delusioni o esaurimenti. Si parlava ampiamente del clima e della sua azione, dei prodotti della campagna, della Città di Arco e, nella parte seconda intitolata "Il passeggiare", si specificava che "per effettuare una cura climatica, una essenziale avvertenza è quella di saper passeggiare con metodo e precauzione" e venivano quindi elencate le numerose passeggiate ed escursioni nei dintorni della città.

Il Kuntze, nella sua nota guida turistica pubblicata nel 1898 *Arco nel Tirolo meridionale - Geologia, flora, fauna e clima nella valle di Arco, la popolazione e la storia*, illustrò con rigore scientifico il clima, aggiungendo dettagli naturalistici, botanici, faunistici e geologici, dedicando quasi quaranta pagine a descrivere minuziosamente gite e passeggiate. Negli studi medici e sui giornali della Mitteleuropa venivano riprese queste nuove intuizioni della medicina, che proponevano la natura come un mito romantico. Nacquero numerosi *Kurorte*, soprattutto nella direttrice nord-sud: così Arco, diventata la parte più meridionale dell'Impero, era favorita potendo permettere ai popoli nordici di godere "in casa" del clima mediterraneo (Tesi Goj, op. cit., pagg. 24-29).

Anche ad Arco ci si rese conto che la ricchezza della Città era nella particolarità del suo clima e nella bellezza della natura che la circondava, che potevano essere sfruttati in modo diverso dal solo lavoro agricolo. Fin dal giugno 1863 un gruppo di cittadini aveva infatti scritto al civico Magistrato per chiedere il supporto per la creazione di una "novella sorgente di prosperità e di benessere", approvando un progetto che promuovesse la felice posizione di Arco e del suo clima e attirasse forestieri e viaggiatori. I promotori chiedevano al Municipio di assumere l'iniziativa e di dirigere l'impresa (Atti 1862-1863, I, n. 652). Poiché la Rappresentanza comunale era composta per gran parte dagli stessi proponenti, il 20 giugno 1863 la mozione venne accolta; il Municipio prese l'iniziativa del progetto a mezzo di una commissione autorizzata ad assumere le spese necessarie. La realtà però non diede frutti immediati, in quanto non c'erano in Arco strutture ricettive adatte ad ospitare i forestieri: la città non era ancora pronta, ma era nata una prima Commissione per promuovere il Luogo di Cura. Un'altra Commissione venne nominata nella seduta della Rappresentanza del 29 ottobre 1864 per predisporre un progetto per un "impianto di alberatura nel nuovo piazzale il quale permetta di tenere in quello fiere di bestiame e nel tempo stesso di passeggio ombreggiato e di ornamento a questa Città". Il progetto venne presentato e approvato già nella seduta del 6 dicembre 1864. Per livellare il nuovo piazzale ed empire i vuoti, nella seduta del 22 febbraio 1865 si decise "di convertire le multe e gli indennizzi forestali in prestazioni ed opere per tutti quei colpevoli che non sono al caso di poterli pagare". Quindi lavori socialmente utili e mano d'opera gratuita per condurre ghiaia e materiali dalla costa d'olivi e da altri luoghi in cambio del condono delle multe: al Municipio

rimase solo la spesa del noleggio del carretto! Nella stessa seduta venne proposto di affittare lo spiazzo di Pomaro per trasferirvi le fiere del bestiame.

Nel 1868 venne eletto podestà Prospero Marchetti che già aveva svolto tale incarico tra maggio 1864 e giugno 1865 in veste di consigliere facente funzioni di Podestà; fu un personaggio di grandi capacità, in grado di avere la lungimiranza necessaria per proiettare Arco in una nuova prospettiva di benessere, conciliando le aspettative della borghesia imprenditoriale con quelle dell'economia del territorio, sfruttando le sollecitazioni che si avvertivano anche all'esterno del contado.

Grazie alla sua opera di mediazione fu possibile dirimere le discordanze che si sarebbero successivamente create nella gestione del Luogo di Cura tra imprenditori stranieri e rappresentanti locali. Fin dall'inizio del suo mandato nel 1868 la Rappresentanza affrontò il problema di trovare e realizzare alloggi adeguati per i forestieri e inoltre nominò un delegato per partecipare al progetto per la costruzione di un tronco ferroviario che congiungesse Mori con Arco e Riva, su invito del Municipio di Riva.

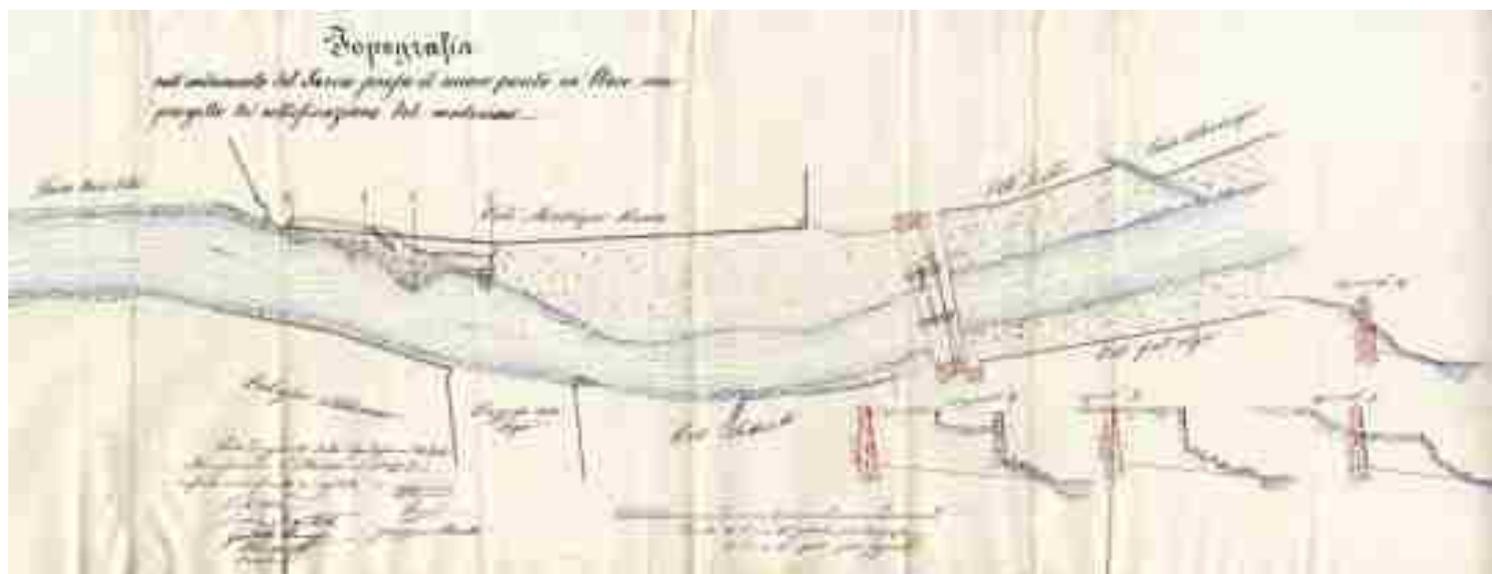
Nel frattempo nel 1868 era stato perfezionato l'atto di compravendita del palazzo di piazza (ancora oggi sede del Municipio). Il Comune lo acquistò per farne la sede degli uffici comunali, della Pretura e della Gendarmeria, dopo il restauro della facciata (Atti 1869, V, n. 278).

Nella seduta di data 8 maggio 1869 la civica Rappresentanza deliberò di adattare la casa municipale che si era liberata in seguito all'acquisto del Palazzo di Piazza "per uso di trattoria ed alloggi che possano convenientemente servire per uso di forestieri che venissero a svernare in Arco"; si prevedevano anche i lavori edilizi da compiere e venne inoltre nominata una Commissione che seguisse e promuovesse il "pronto allestimento del progetto".

Tra il novembre 1869 e il luglio 1870, dopo i lavori di restauro interno ed esterno, venne tinteggiata e abbellita la dimora municipale, comprese le tre sale del piano terra dove erano sistemati il casino (dove aveva sede la "Società di pubblica lettura"), il biliardo e la caffetteria.

Tali informazioni si trovano anche nel contratto di subaffittanza stipulato col nuovo "caffettiere" Giuseppe Kirchlechner decorrente dal 1° gennaio 1872 da cui risulta che un locale era adibito a biliardo e l'altro ad esercizio di caffè, mentre gli altri due erano ad uso della Società del Casino (Atti 1871, VII, n. 1596). Fin dal 1 novembre 1852 il Municipio aveva dato in locazione quattro locali al piano terra della casa municipale (oltre all'orto e al cortile) alla Società del Casino di Arco, società che si trova citata anche come Casino di lettura, un'associazione che promuoveva la lettura ed aveva sede nella "Casa di piazza" sull'angolo della Chiesa collegiata.

Dalla fine degli anni Sessanta in poi furono numerosi i lavori pubblici realizzati per rendere più bella, accogliente e sicura la città e rendere piacevole il soggiorno dei forestieri. Dopo i lavori del 1867 di piantumazione di numerosi ippocastani nel nuovo piazzale a sud della Collegiata e nel viale dei Cappuccini, nel febbraio 1869 venne regolarizzato il piazzale stesso procedendo al suo livellamento con ghiaia grossa e fina; venne pavimentata la Contrada di Mezzo con la "riattazione delle ruotaje di granito e selciatura" e rettificata l'entrata in città dalla Porta di S. Pietro con abbattimento della Casa Scrinzi (Atti 1869 e 1870, V, bs. 349 e 353).



Topografia con progetto di rettificazione dell'alveo del Sarca e nuovo ponte - Atti 1871, V, n. 1531

Un altro lavoro che da tanti anni veniva procrastinato intervenendo sempre con rattoppi in legno, fu il consolidamento in pietra del ponte sul fiume Sarca, ormai ridotto in uno stato precario. Con la realizzazione della Strada delle Marocche che collegava Arco a Trento e a Riva, la rete viaria era infatti migliorata, tuttavia tale percorso doveva passare dal ponte sul Sarca, entrare in Arco e attraversare la Contrada di Mezzo. Per migliorare la viabilità sarebbero state necessarie opere stradali economicamente impegnative, di cui si accennava fin dagli anni Sessanta, come la Strada di circonvallazione (attuale Via della Cinta), la Strada della Maza e il collegamento ferroviario con Mori, ma le risorse necessarie a tali interventi, ne permisero la realizzazione solo verso la fine del secolo.

Nel febbraio 1870 venne ripreso dal giornale locale *Il Raccoglitore* un articolo pubblicato poco prima dalla *Gazzetta Medica di Vienna*, scritto dal dott. Lorinser, che aveva effettuato nel settembre 1869 un viaggio di studio nel “Tirolo italiano”. Arco e Riva erano ampiamente e favorevolmente descritte secondo la nuova prospettiva terapeutica: Riva più adatta ai soggiorni estivi ed Arco a quelli invernali. L'articolo venne ripreso successivamente più volte in vari interventi pubblicati ne *il Raccoglitore* dal dott. Silvio Zaniboni, che sempre più convinto elogiava il clima del Basso Sarca rispetto a Merano e Vienna, con dissertazioni lusinghiere che spingevano ad erigere un centro di cura accogliente e adatto ad ospitare un turismo stanziale e non passeggero.³

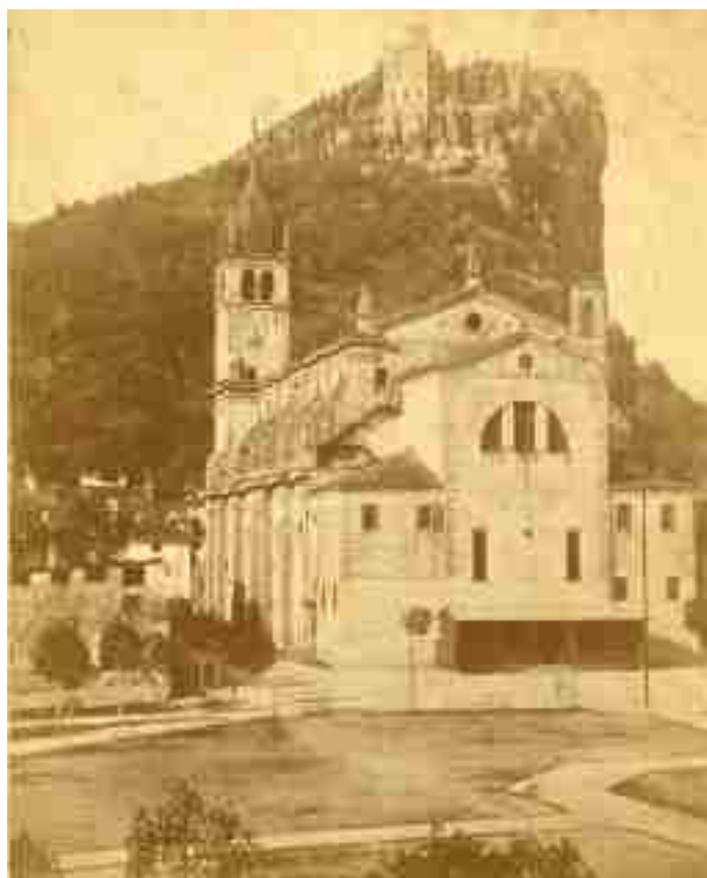
Dalle Cronache di mons. Degara⁴ leggiamo che nel 1870 al dott. Gasparo Carmellini, medico che per tanti anni aveva esercitato in Vienna, si presentò un distinto signore per cercare in Arco un quartiere per una “eccelsa persona”, che poi si scoprì essere S. M. l'imperatrice Elisabetta d'Austria. Non si trovò una residenza adatta all'illustre Ospite, che non arrivò ad Arco, ma l'episodio portò l'amministrazione comunale a stringere i tempi: tra il 1870 e il 1872 ci fu una febbrile attività per chiudere i lavori avviati ed investire in nuovi provvedimenti e iniziative che videro il pubblico e il privato collaborare per agevolare la permanenza dei forestieri ad Arco.

Il problema urgente della ricettività venne affrontato dagli imprenditori locali ristrutturando e ampliando qualche edificio, mentre il Comune, in data 8 giugno 1870, aveva deliberato di affittare ai privati le stanze del secondo piano della casa civica.

Nella medesima seduta importante fu la nomina di un Comitato per i forestieri composto da cinque membri; nello stesso punto dell'ordine del giorno si deliberò anche di costruire “otto panche di ferro fuso con sedile di legno” da collocare nel nuovo piazzale “per comodo dei forestieri”.

Nella seduta del 29 ottobre 1870 si discussero altri provvedimenti per introdurre ulteriori comodità per gli ospiti: si creò un'apposita Commissione composta da quattro persone a cui assegnare la gestione dell'importo di 150 fiorini da impiegare nei miglioramenti “ritenuti più opportuni e di comodità pei forestieri”; si dispose inoltre di collocare due lanterne per illuminare il piazzale.

Nella seduta immediatamente successiva del 15 novembre 1870 il Comitato presentò un



Giardino a sud della Collegiata con la tettoia bs. 752/2 fs. 4 n. 21 - Rubrica 1938

³ M. Grazioli, *Arco Felix: da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Arco-Brescia, “Il Sommelago” - Coedizione Grafo, 1993 - p. 123 e seg.

⁴ *Cronaca di Arco dell'Arciprete Mons. Eliodoro Degara dall'anno 1771 al 1870 con aggiunte e complementi* - Arco 1905, Tipografia di corte di C. Emmert - Ristampa Il Sommelago, 1991 - pp. 184-185

rapporto su alcune comodità da introdurre e nella stessa riunione si affrontò in particolare il tema della costruzione di una tettoia, specificando che erano già stati raccolti 70 fiorini da parte dei forestieri per tale scopo.

Il Comune decise di assumerne la spesa riservandosi di coprire i costi con una “proporzionata tassa”, o con le future contribuzioni volontarie dei forestieri e già il 18 novembre venne pubblicato l’avviso d’asta per la sua realizzazione.

L’incanto per la costruzione della tettoia venne aperto il 5 dicembre 1870 e già il 19 gennaio 1871 l’imprenditore Carlo Merighi pregò il Comune di passare al collaudo dell’opera. Venne quindi realizzata in poche settimane, nonostante la popolazione non fosse contenta di tale costruzione, al punto che l’imprenditore il 7 gennaio 1871 fu costretto a rivolgersi al Comune dichiarando di non poterne garantire la costruzione, in seguito a un “tumulto successo nella giornata di jerdi e tendente alla distruzione della stessa”. La tettoia non venne demolita, perché il Comune promise di trovare un’altra sistemazione definitiva, ma la provvisorietà durò anni! (Atti 1871, V, n. 1586 e prec.)

Per agevolare le passeggiate, la civica Rappresentanza deliberò nel gennaio 1871 di eseguire in economia i lavori per la continuazione della strada che dalla piazza porta al Castello. Approvò nella seduta del 25 settembre 1871, la proposta del “Comitato di cura dei forestieri” di aprire una strada che conducesse agli olivi passando per il fondo di proprietà dell’Istituto Provvidenza, che concesse l’apertura del suo fondo, a titolo precario e limitato ad alcune ore del giorno (Atti 1871, V, n. 1343).

Come già detto sopra, per risolvere il problema della ricettività qualche albergo era sorto su iniziativa degli imprenditori locali: al primo Albergo Alla Corona, presente in Arco fin dal 1842, i fratelli Tappainer aggiunsero alcune stanze, il dott. Marchetti costruì l’Albergo Imperiale dell’Olivo e anche Casa Piombazzi venne adattata ad essere affittata, ma questi piccoli interventi non bastavano più perché gli ospiti aumentavano e avevano difficoltà a trovare alloggi adatti, soprattutto se si trattava di ospiti “illustri”.

Era necessario quindi trovare altre soluzioni sia edificando nuove abitazioni, che ristrutturando le case esistenti, con criteri di rispetto del pubblico ornato e dell’estetica, ma che rispondessero anche ai canoni della nuova medicina, che chiedeva spazi ampi, soleggiati e immersi nel verde, che non si trovavano nel centro storico. La direttrice di questo nuovo sviluppo “l’aveva imposta la natura stessa del territorio, in quanto le terre migliori per esposizione solare e per l’essere le più riparate dai venti del nord, erano quelle situate a sud di Arco e della Collegiata in particolare e che si estendevano ad ovest verso Chiarano e il Romarzollo, lambendo le colline coperte di olivi, che le riparavano a nord.” (Tesi Goj, op. cit. p. 34)

L’avvocato Luigi Chinatti avanzò alla civica Rappresentanza una proposta che fornì l’idea per permettere la realizzazione della nuova urbanizzazione di Arco. Venne discussa nella seduta dell’8 febbraio 1871 e prevedeva i seguenti punti: “a) Nomina di un Comitato organizzatore d’una Società anonima per fabbriche in Arco con facoltà d’intraprendere tutte le pratiche credute necessarie per la fondazione della stessa (...); b) l’obbligo per parte del Comune di comprare i terreni necessari a tali fabbriche ad uso di abitazione per forestieri e di cederli gratuitamente alla futura società”.

Non era una modica spesa, ma la Rappresentanza accettò la proposta, sperando nella lungimiranza dell’impresa. Per il primo punto venne nominato un Comitato composto da cinque membri e venne accordato il credito richiesto di 500 fiorini; per il secondo punto venne prevista una piccola modifica e cioè “L’obbligo per parte del Comune di favorire la fondazione della futura Società col somministrarle gratuitamente i terreni necessari per l’impiego del capitale di fondazione in tali fabbriche da erigersi ad uso dei forestieri in opportune località da destinarsi.” Il “Progetto di Statuto della Società per Fabbriche in Arco” già in edizione a stampa riporta la data del 25 febbraio 1871 (Atti 1871, V, s.n.).

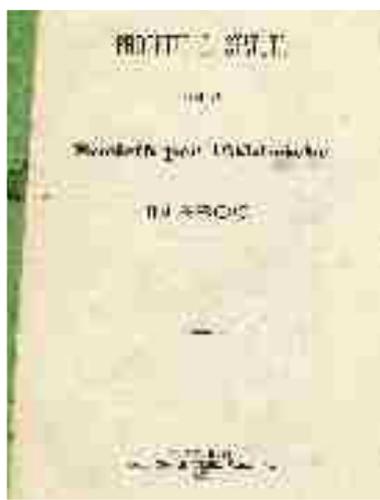
Tale società era un organismo autonomo finalizzato all’erezione di abitazioni per forestieri ed ottenne gratuitamente dal Comune i terreni necessari allo scopo. Per vendere le azioni e incassare così le somme necessarie ad avviare il progetto, il Comune scrisse a molti personaggi in vista, come pure al Comune di Riva, che rispose entusiasta dell’iniziativa “Il Municipio di Riva applaude di gran cuore al progetto iniziato dalla sorella Arco per chiamare i forestieri a godere del suo delizioso clima ed esprime la certezza che sarà raggiunto lo scopo a cui tende il qui rimesso programma, giacché

anche la stampa estera comincia a divulgare con giustizia l'utilità e la soddisfazione di quei già molti forestieri che anticiparono il loro soggiorno in Arco. Non mancherà lo scrivente a cooperare per quanto lo possa all'impresa incominciata, sicuro che anche Riva col tempo andrà a vantaggiare per questa iniziativa" (Atti 1871, V, n. 370).

Nelle sedute del 23 e del 30 maggio 1871 gli argomenti relativi all'apertura di una nuova strada che collegasse il piazzale a sud della chiesa con la via dei Capitelli e di ingrandimento urbanistico vennero ripresi intrecciandoli. Il 23 maggio il podestà propose di nominare una Commissione che "faccia opportuni studi sopra il progetto di apertura della strada verso occidente prendendo in considerazione le suppliche degli abitanti di Vasocolante e Stranforio". Nella seduta successiva l'argomento tornò in discussione e numerose furono le decisioni deliberate al riguardo, nel contesto di una più ampia impresa di ampliamento delle strade nella parte occidentale di Arco per aumentare le passeggiate e di creazione di nuove posizioni adatte ad essere edificate a ingrandimento della città. Il 30 maggio si approvò innanzitutto all'unanimità il progetto di abbellimento e ingrandimento della città, proposto dall'ingegnere municipale Eligio Bertamini, che prevedeva la realizzazione dell'ampio viale esterno alle mura (attuale Viale delle Magnolie) lungo la linea di congiunzione tra la nuova piazza e la via per Romarzolo (Via dei Capitelli), che si incrociasse in un quadrivio con la strada che, partendo dalla Porta di Stranfora e dalla Pina, proseguisse verso Riva (Sessioni di Rappresentanza dal 4 maggio 1871 al 9 ottobre 1874).

Dopo l'approvazione ad unanimità del progetto Bertamini, la Rappresentanza decise di domandare l'espropriazione forzosa per causa di pubblica utilità di quei terreni necessari all'ingrandimento nel caso in cui non si trovasse un accordo coi diversi proprietari. Si stabilì inoltre un ordine di priorità delle opere da realizzare compresa la regolarizzazione della piazzetta interna alla Porta di Laghel a Stranfora.

Nella stessa seduta si approvarono inoltre le proposte di abbellimento da aggiungere al nuovo piazzale e si incaricò il sig. Podestà di partecipare alla



Programma.

Già dalle più remote età la scienza si studia accrescere e sviluppare per ogni anno, la potenza civile del clima di Arco, sempre deboli e miti, di ottenere le più affannate cure, e sostanzialmente quello sforzo da Tuberculosis, Nephritis, da Rheumatism e Laryngitis tracheitis acuta, Catarrh bronchialis, Enteritis polmonalis, Pericarditis cronica, e Rheumatoid cronica, Arteritis, Ischaemia, Scrophula, e in tutte le malattie infettive in genere. — E conseguentemente tutte le benigne influenze in tutte le forme e specialmente in quelle della testa e del petto.

Egli è perciò che ad un'epoca Arco si mette in tratto venne scelta qual luogo di cura da riguardarsi personaggi della Germania Austriaca, e Nazionale.

Ma per la difficoltà delle comunicazioni, questo prezioso beneficio non poteva essere usufruito da chi appartenesse a terre più lontane, giacché il disagio di un lungo e disagiato viaggio non poteva che porre a ripiccioglio un'assistenza già fortemente scossa.

Il progresso del secolo nostro, avendo avvicinato ed affrettato le Nazioni, reso facile e comodo il viaggio, agevolò ai popoli distaccati l'impugnazione delle loro ricche contrade per la cura di una piaga umana, una clima dolce e costantemente temperato, per assistere a villeggiare della affluenza e rimpioverio loro salute a tali richieste e l'instabilità di un clima boreale non poteva che darle un vero letale.

Annuali congressi politico-economici furono scelti la terra italiana, ed a noi sostanzialmente, la gran conoscenza di stimolati forestieri della Germania, e di altri paesi settentrionali, quomodo quel clima una base data dalla dolcezza, miti, e stabilità del clima di Arco, da una parte reggere al paraggio.

Le vicende politiche 1866 avvicinarono a favore dell'industria due grandi popoli che nel loro clima erano per molti secoli divisi, ed in guerra fra loro. — In pari tempo le successive condizioni economiche dell'Austria si temperarono e presero il florido avvenimento del passato. Da quest'epoca Arco incominciò ad essere visitata in vari termini dal commercio e l'industria imperante nella sua mal salute, forse salute. — In seguito del felice clima, ottenuto dalla bella natura e dalla felice posizione di Arco, ne profittarono l'arrendere, ed, anticamente i Cittadini ad attivarsi per procurare quei comodi, che sono indispensabili ad un luogo di cura qualunque. I Cittadini di Arco cominciarono la costruzione dell'impiego loro dato, e rivolgendosi alle loro condizioni economiche, separarono il conseguimento della salute. — Quest'opera aderte, ma limitata, procedeva al passo un interesse conosciuto di benefici che occupavano tutti i locali disponibili e la giunta stava soltanto in attesa di comodi di salute, ed i signori. Da i quali alcuni che fecero, che l'industria nazionale, dei suoi di natura di questo del paese. — Che non generalizzare il bisogno della necessità di comodi ed ad altre abitazioni. — Il Comune si obbligò ad ingrandire opere d'abbellimento, ma al tempo, ed i cittadini delle nuove comodi loro condizioni economiche finanziarie si cominciarono a parlare di ripieno a tale maniera, che i più grandi fabbricati e popoli l'impiego di questo capitale.

In tale sviluppo ed insensibile costruzione, come il consumo di una Società. — Questo si rivelò in effetti della solidarietà umana, che cominciarono ad affluire i varii paesi della Provincia Trentina, della solidarietà degli interessi materiali da cui era necessariamente sono scaturiti, ed l'arrendere e solidarietà morale e materiale di tutta la Regione.

Infatti il florido nostro avvenire, per la qualche anno venne segnalato da tutta la nostra Provincia, e specialmente dalle municipalità di Trento e Rovereto, che fecero pervenire frequent e procurare sollecitazioni al signore, Arco e venne indubbiamente il momento per tutti di dar mano ai fatti, e non si può avere il minimo dubbio, che quelli specialmente che si mostravano così baldi, furono di questa patriottica impresa non sono ardui per essere pronti e volentieri a contribuire la grandezza dell'opera da loro patriottica. — Tanto più che il ha indotto motivo di riforma, la quale che sono uomini

riunione indetta dal Capitanato distrettuale di Riva per sentire le proposte relative all'attivazione di nuove corse del piroscalo sul lago di Garda, riconoscendo i vantaggi che porterebbe l'attivazione di tale progetto.

Nei giorni successivi il Podestà espose alla Luogotenenza il piano di ingrandimento della città e richiese un piano generale di espropri forzosi. Il testo della comunicazione riassume la situazione: "La Città di Arco in grazia alla mitezza del suo clima già da alcuni anni comincia ad essere visitata da molti forestieri nel tempo d'inverno, i quali vi si fermerebbero in numero molto maggiore qualora vi abbondassero le abitazioni comode e soleggiate dal lato di mezzogiorno, condizione questa che manca alla maggior parte delle case di Arco stipate in anguste contrade.

Per riparare a questo inconveniente e favorire una fonte di risorsa (sic!) che promette un avvenire brillante a questa Città, la Rappresentanza cittadina, dopo maturi riflessi, decise di introdurre tutti quei miglioramenti che volgano a rendere ameno il soggiorno e deliberò in pari tempo di far allestire un regolare progetto che debba servir di base ad un futuro ampliamento della Città verso la parte più amena e riparata e dietro il quale i singoli privati costruendo le nuove case possano con precisione scegliere gli spazi in modo da cooperare ad un armonioso insieme. Ad onta del continuo aumento di forestieri che fanno ormai certa la riuscita di Arco ad un luogo di Cura invernale, tutte queste opere, attesa le ristrettezze finanziarie di questo Comune, non potrebbero venir compiute che collo andar degli anni e di mano in mano che sorge il bisogno di nuove fabbriche." Il Podestà chiese nel contempo che venisse approvato l'intero piano, accordando al Municipio la possibilità di procedere con un'espropriazione forzosa nei confronti dei singoli possidenti nel caso si fossero opposti alle "oneste" offerte del Comune. La lettera si conclude con la speranza che sarebbe stata accordata una richiesta così importante per la prosperità del Comune, "che tanto risente ancora dei mancati prodotti agricoli degli anni passati" (Atti 1872, V).

Il primo settembre 1871 il podestà Althamer scrisse al Capitanato distrettuale di Riva per fare rapporto sulle deliberazioni della civica Rappresentanza. Per prima operazione descrisse l'apertura del nuovo viale che metteva in comunicazione diretta il centro della città con la strada per Romarzolo. "Scopo principale di questa apertura si è di procurare comodo ai privati d'innalzare tanto lungo lo stesso quanto nei terreni lungo la strada per Romarzollo e verso il giardino, nonché verso le Braile, delle fabbriche ad uso dei forestieri che passano l'inverno, essendo quella plaga la più ricercata perché amena e riparata da settentrione. Il bisogno di nuove fabbriche si fa sempre più urgente e già la bassa popolazione sente la mancanza di alloggi, che vanno aumentando di prezzo. La contrada di Vasocolante è stretta, ineguale, storta e fiancheggiata da meschine casette e male si presterebbe, anche con ingente spesa, a divenire una comoda via." La relazione proseguiva spiegando gli ulteriori dettagli del progetto destinato ad agevolare l'ingresso alla strada degli olivi "passeggio prediletto" e alla strada delle Braile, che sarà trasformata in una via piena di casette, mentre nel giardino "pendono trattative per costruire una fabbrica di maggiore entità. La strada delle Braile, forma un seno al tutto riparato dalle colline di olivi che danno a quel punto il più incantevole aspetto". La strada che scorrerebbe al fuori delle mura fino a congiungersi con quella che esce dalla porta di Laghel "si rende necessaria per dar agevole adito all'ordinario e più frequentato passeggio sulle coline degli olivi, mentre la Contrada di Stranforio, tortuosa, molto ineguale, non soleggiata, stretta in molti punti e piena di sconci perché abitata esclusivamente da contadini, non potrebbe servire di ameno passeggio invernale".

Il 9 novembre il Capitanato distrettuale rispose alla richiesta comunale del giugno 1871 che chiedeva di poter attuare un piano generale di espropri (finalizzati ad evitare speculazioni di privati sui terreni resi edificabili dal Piano di ingrandimento della città), comunicando di non trovare difficoltà in linea di massima per l'effettuazione del piano di espropriazione forzosa. Osservo però che qualora si fosse resa necessaria l'effettiva espropriazione di stabili, il Civico Magistrato di Arco avrebbe dovuto preventivamente avviare trattative di accordo coi rispettivi proprietari e, se non si fosse raggiunto un accordo in via amichevole, avrebbe dovuto di volta in volta presentare domanda ed attendere l'autorizzazione all'espropriazione forzosa (ivi).

Le pratiche proseguirono e non mancarono i pareri contrari (come quelli degli abitanti di Stranfora e Vasocolante che si sentirono esclusi dall'abbellimento della città e chiesero di spendere le cifre a

disposizione per regolarizzare tali contrade, considerando pure che l'apertura di nuove vie avrebbe tolto ai due rioni il passaggio esistente) e i ricorsi contro gli espropri, soprattutto da parte dei maggiori proprietari fondiari. Il dott. Antonio Saibanti, amministratore dei Conti d'Arco Chieppo di Mantova, scrisse al Capitanato distrettuale una lunga requisitoria, protestando che l'espropriazione forzosa doveva essere provata da necessità per la pubblica utilità e che nel caso in questione fare di Arco un luogo di cura non derivava da necessità e nemmeno era provata la pubblica utilità, ma era piuttosto un mezzo di speculazione di pochi privati. Il conte si chiedeva chi avrebbe potuto assicurare il Comune che, dopo le ingenti spese, il risultato sarebbe stato conforme alle attese; aggiungeva che "Arco non è luogo di cura in conseguenza dell'aprirsi di una nuova via, ma per l'aria, ma per il suo clima indipendentemente dall'opera degli uomini, come lo sarebbe la cima di un monte, la spiaggia del mare". Il Comune rispose al Capitanato distrettuale con le controdeduzioni a questo e agli altri ricorsi presentati, facendo presente che "la nuova via segnata sul progetto fra le proprietà di Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto e quelle dell'Istituto della Provvidenza è già in costruzione e che dir si dovrebbe se la medesima, giunta al confine delle proprietà dei ricorrenti dovesse arrestarsi?"

Il progetto di ingrandimento della città in effetti non si arrestò perché non era possibile ritornare sulle decisioni prese e ormai gli interessi si erano spostati all'esterno della cinta muraria: dopo il progetto di Eligio Bertamini del maggio 1871 anche i successivi piani più dettagliati commissionati agli ingegneri Tamanini e Tavernini confermarono l'ingrandimento di Arco fuori dalle mura, verso Romarzolo, nonché la realizzazione di ampi spazi verdi. Inoltre le disposizioni Luogotenenziali accordarono al Comune di Arco la possibilità di procedere all'espropriazione forzosa dei terreni con Decreto del 29 agosto 1872(ivi).

Tornando all'Arciduca Alberto citato nelle controdeduzioni del Comune, occorre precisare che nel frattempo il Municipio aveva percorso una nuova strategica mossa, offrendo l'antico giardino dei Conti d'Arco all'imperatore, in occasione della sua visita a Trento nel 1871. Dalla *Cronaca di Arco* dell'arciprete Mons. Eliodoro Degara, alle pagine 185 e 186 leggiamo infatti "Dopo questi primi passi fatti dietro privata iniziativa, il Municipio stesso giudicò di prendere in mano la cosa, e farsene anche coi maggiori sacrificii principale e per così dire esclusivo promotore. Nell'occasione della prima visita di S. M. il nostro Imperatore a Trento nel 1871, presentando a Lui colà il lor doveroso omaggio di sudditanza, d'accordo col Consiglio direttivo della Provvidenza, con divotissima supplica gli Archesi umiliavano l'offerta dell'antico giardino dei loro Conti d'Arco, come è detto sopra e dello stabile intiero con tante cure dall'Arciprete Dall'Armi riunito per uno scopo ben diverso, ma del quale allora i tre Comuni si consideravano pieni e dispotici amministratori, per non dire assoluti proprietari. Al pensiero di far di Arco un Luogo di Cura dovevano cedere tutti gli altri; tanto più la cura dei poveri fanciulli, che morto il Dall'Armi restavano da tutti abbandonati, ma sotto le ali della Provvidenza. Sua Maestà mostrò di aggradire assai quell'omaggio, e senza accettar subito l'offerta, ha messa però da parte l'esibizione per farne in seguito quell'uso, che giudicato avrebbe più conveniente. Diffatto quello che non si ebbe allora, se lo raggiunse ancor meglio ai primi dell'anno 1872. L'i. r. Capitanato di Riva a nome di un altro personaggio, che tutti sapevano essere un Principe Imperiale, avanzava al Consiglio Direttivo della Provvidenza la proposta di far acquisto del Giardino appunto dei Conti colla casina e le serre; e quello giubilante nella sessione dei 4 gennaio l'accoglieva, rimettendosi a lui per fissarne il prezzo. Certo per Arco fu questa una bella fortuna, le conseguenze della quale dureranno forse per secoli e secoli, giacché S. A. I. R. l'Arciduca Alberto da quel giorno è diventato come il vero e primario Fondatore di questo Luogo di cura; per la Provvidenza invece presentava allora dei lati molto oscuri, come si dirà in seguito. Sua Altezza non acquistava però immediatamente dall'Istituto altro che il giardino colla parte superiore della Villa, al prezzo di venticinquemila fiorini in argento. Venne poi egli stesso in Arco, prendendo alloggio all'Albergo Imperiale della Corona, e disponeva subito per farsi costruire una conveniente residenza."

Contemporaneamente all'offerta del giardino all'Imperatore, la Rappresentanza civica, nella seduta di data 11 aprile 1871, incaricò la Deputazione municipale di recarsi a Trento per firmare l'istanza

preparata dal Comune di Trento relativa alla richiesta di separazione del Trentino dal Tirolo tedesco “e soprattutto la concessione di una apposita Dieta provinciale e la ripartizione dell’attuale fondo provinciale”. La nota del Podestà di Trento insisteva sulla necessità che tutti i Comuni firmassero la richiesta, col maggior numero possibile di sottoscrizioni, “onde S. M. l’Imperatore possa personalmente convincersi che questo è il desiderio dell’intero paese ed onde tutti i Comuni possano avere la soddisfazione di avere fatto quanto stava in loro per raggiungere uno scopo, che è altamente richiesto dai desideri, dai bisogni, dai diritti di tutto il nostro paese” (Atti 1871, I, n. 451).

Tra l’offerta fatta all’imperatore dell’acquisto dello stabile e del giardino della Provvidenza e l’acquisto da parte di suo cugino l’arciduca Alberto ci fu un lavoro strategico svolto dal consigliere aulico cav. Girolamo de Alesani, che contribuì molto affinché l’offerta della municipalità venisse accettata, al punto da meritarsi la cittadinanza onoraria di Arco, accordata all’unanimità nella seduta del 5 febbraio 1872, su proposta del Podestà. La Rappresentanza poi festeggiò con la popolazione di Arco la notizia ufficiale della compera del Giardino e dello stabile da parte dell’arciduca Alberto: vennero sparati i mortaretti, illuminato il Giardino, chiamati i suonatori (Atti 1872, I, n. 235).

Sicuramente la scelta di Arco da parte del cugino dell’Imperatore fu legata alla bellezza del paesaggio mediterraneo, al clima e alla notorietà della Città di cura, tuttavia fu importante anche un aspetto politico strategico in quanto, finite le guerre d’Indipendenza, la Casa d’Austria aveva infranto le speranze di unione del Trentino all’Italia e l’arciduca rappresentava il nemico, colui che aveva vinto la battaglia di Custoza del 1866. Dopo la Pace di Vienna, la zona altogardesana era diventata terra di confine e la presenza di un fedelissimo dell’Imperatore garantiva un discreto presidio del territorio.

Lasciando da parte l’aspetto politico e valutando solo quello economico, l’arrivo dell’Arciduca fu molto importante per lo sviluppo del Luogo di Cura; la sua presenza attirava ad Arco numerosi ospiti e anche la popolazione era in fermento ad ogni suo arrivo, sempre segnalato dalla *Gazzetta*. Oltre a nobili e aristocratici arrivarono anche medici, albergatori, commercianti, imprenditori con l’intento di mettere a frutto competenze e capitali. Già nella stagione invernale 1872-1873 i forestieri riempirono i pochi alberghi disponibili e qualche casa privata, ma si cominciarono a vedere i frutti degli investimenti fatti per l’abbellimento e l’ingrandimento della città. Dal maggio 1872 l’edificazione di nuove ville lungo la Via Capitelli divenne febbrile. La Cronaca dell’arciprete Degara sopra citata così prosegue “Appena divulgatasi quella notizia, che Sua Altezza Imperiale il Signor Arciduca Alberto d’Austria si stabiliva in Arco, non solo la città fu piena di gioia, ma anche i forestieri da tutte le parti si mettevano in moto per accorrervi. E già ai primi di maggio in quest’anno vi arrivava da Vienna la famiglia del sig. Carlo Spitzmüller, distinto farmacista, che prese in affitto la casa Piombazzi. Poco dopo, fatto acquisto di un vasto appezzamento, che dalla strada di Riva si estendeva lungo quella di Romarzollo di fronte al broilo dei Conti sino alle Braile, vi erigeva la sontuosa Villa Anna, che fu dopo quella dell’Arciduca la prima; alla quale, sempre nella stessa direzione, in breve fecero seguito la villa de Corradi, Tappainer e Steigerwald. Anche il sig. Celestino Emmert fu tra i primi che vennero quivi a stabilirsi. Anche altrove sull’esempio dell’Arciduca con febbrile attività s’incominciò subito ad abbellire e fabbricare.

Il terreno dietro la Collegiata che era già sgombro, fu ridotto a giardino di cura piantandovi palme, cedri ed una bella varietà di altri alberi d’alto fusto con vaghi cespugli e graziosi meandri. Si vada disegnando una bella passeggiata, che dalla Collegiata passa alla strada dei capitelli della Via Crucis verso Romarzollo ai confini dell’orto di canonica, ed un secondo più grandioso viale dal giardino di cura al Cesareo Monastero; una società di Archesi per azioni vi fece poi costruire ai lati delle piccole ma graziose villette, che



furono ben presto tutte esitate.”

L'abbellimento della città, dei giardini e dei viali, come scritto dal Degara, venne garantito anche dal verde, in particolare vennero scelti alberi sempreverdi, per favorire l'idea del clima costantemente mite. Dalla primavera del 1872 vennero acquistate piante esotiche, che vennero poste a dimora man mano che procedevano i lavori di ingrandimento e abbellimento della città. Lo stabilimento Orto Botanico Pecorara di Milano consegnò nell'aprile 1872 i cedri del Libano, i viburni, l'olea fragrans e le magnolie grandiflora, di grande impatto nel piazzale di cura e successivamente vennero collocati i lauri nobili e gli agrifogli (Atti 1872, V, n. 452).

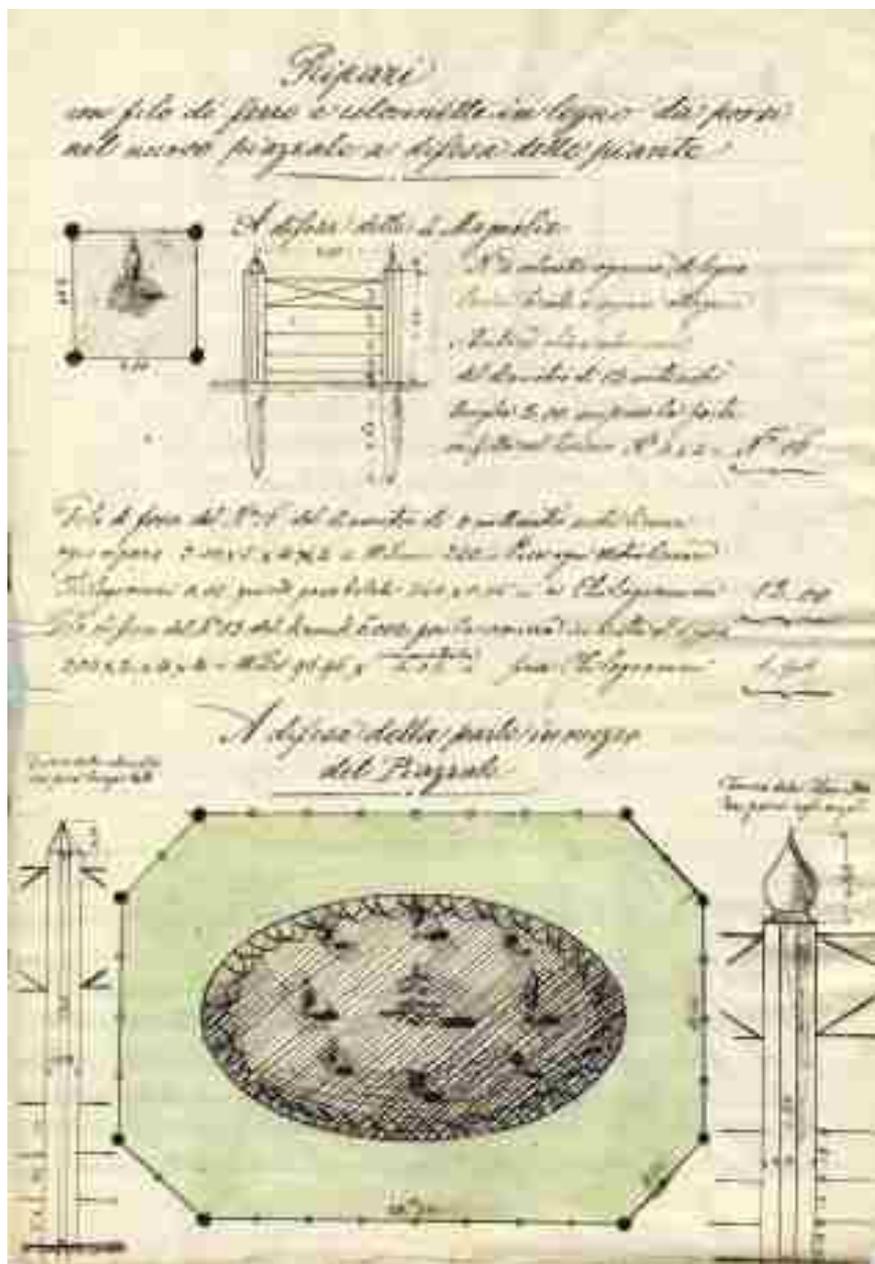
Gli ospiti andavano aumentando col passare degli anni: ne abbiamo testimonianza nelle *Kurlisten* pubblicate da Emmert e attualmente conservate in biblioteca.

L'arrivo ad Arco di Celestino Emmert fu un evento che lasciò una traccia indelebile alla città: tutti conosciamo forse meglio il figlio Bruno, a cui è intitolata la biblioteca civica.

Celestino Emmert e il suo socio Carlo Kohn ottennero la licenza per aprire una tipografia e un negozio di oggetti d'arte, biblioteca circolante, cambio valute ed ufficio commissioni (Sessione Rappresentanza 20 gennaio 1872). Vi si potevano trovare libri in quattro lingue, riviste, opuscoli, manifesti e vi si stampavano le prime guide turistiche (in cui troviamo pubblicata anche la pubblicità commerciale di Emmert stesso) e le *Kurlisten* e si vendevano oggetti in legno d'olivo e il suo negozio fungeva inoltre da ufficio di cambio.⁵

Nell'estate del 1872 Prospero Marchetti di Arco e Nepomuceno Bolognini di Pinzolo decisero di fondare anche in Trentino una società che promuovesse e valorizzasse la natura e le montagne.

Il 2 settembre a Campiglio si svolse una prima riunione coi soci fondatori della Società Alpina del Trentino (SAT), cui parteciparono numerosi rappresentanti della borghesia arcense uniti da uno spirito di italianità. Il 9 febbraio 1873 si svolse ad Arco la prima assemblea generale della Società.



Progetto ripari per le piante del nuovo giardino - Atti 1872, V, n. 700

⁵ "Celestino Emmert (...) fu tra i primi stranieri ad arrivare ad Arco, figura come infaticabile amministratore del *Kurkomitee*. Se nel '73 egli possedeva un'avviata libreria ed un ufficio di cambio, negli anni '80-'90 sembra essersi acquistato una sorta di impero commerciale. Egli gestisce infatti nel *Kurcasino* una biblioteca di 8000 volumi in cinque lingue, una stamperia nelle vicinanze del Sarca, un negozio a Palazzo Marchetti, ove commercia in libri, partiture musicali, cancelleria, soprammobili, giochi di società, con filiali a Riva del Garda. Svolge inoltre le funzioni di spedizioniere e di agente immobiliare. (...)" Elena Filosi, *Rainer Maria Rilke ad Arco e la nascita del Kurort*, in *Il Sannolago*, VI/3, dicembre 1989 pp. 31-32

“Statuto di Arco quale luogo di Cura Invernale” e culmine del *Kurort*



Il 15 giugno 1872 la Rappresentanza comunale approvò il primo *Statuto di Arco quale luogo di Cura Invernale*, stampato dalla tipografia Emmert e approvato dal Capitanato distrettuale – dopo aggiunte e modifiche – nell’ottobre 1872; è il documento che rappresenta l’inizio istituzionale del *Kurort* (Atti 1877, X).

Lo Statuto, redatto dalla Rappresentanza civica sul campione di quello di Merano, era composto da 25 articoli; individuò tutto il territorio di Arco con Oltresarca e Romarzolo quale luogo di cura (una sostanziale modifica dello Statuto venne approvata con deliberazione della Rappresentanza in data 8 aprile 1876 e limitò il Circondario di cura al solo Comune di Arco), fissò i compiti del Comitato di Cura, la sua durata in carica, le date delle stagioni di cura, l’importo della tassa di cura, ecc. Secondo l’art. 3 membro del Comitato era il Podestà per la sua stessa carica, mentre altri tre dei rimanenti sette membri erano nominati dalla Rappresentanza comunale (Atti 1873, X, n. 1640).

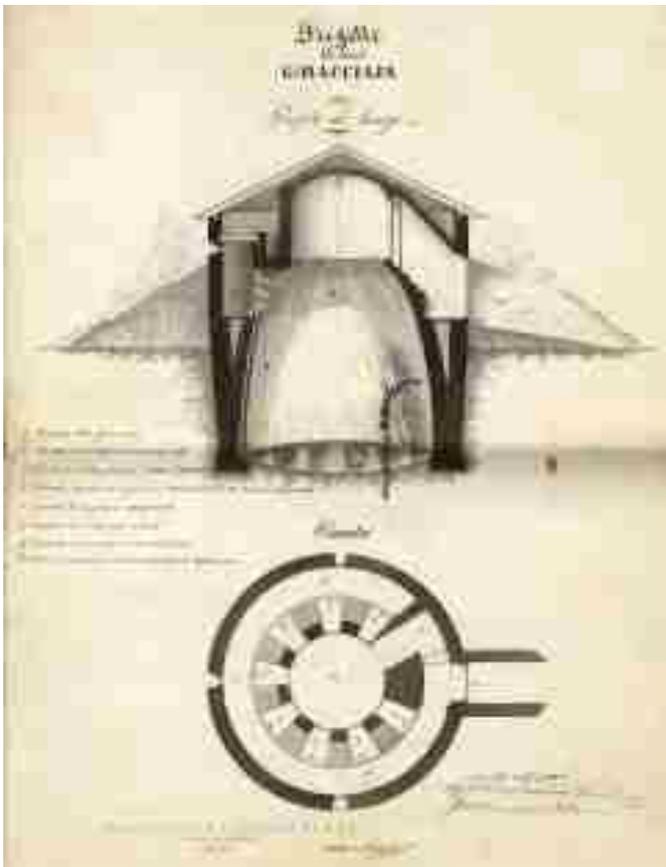
Gli otto componenti del Comitato di Cura dovevano occuparsi dell’abbellimento della città, della promozione turistica, della riscossione delle tasse di soggiorno e della ricerca di medici tedeschi; in pratica dovevano provvedere a tutto quello che poteva incrementare l’arrivo di forestieri.

Presidente del Comitato di cura venne nominato Carlo Spitzmüller, già precedentemente citato: il suo lavoro all’interno del comitato fu molto intenso e appassionato, tanto da essere insignito della cittadinanza onoraria di Arco il 31 marzo 1883 (insieme al rev. don Luigi Gentilini) e di essere spesso eletto nella Rappresentanza civica.

Gli articoli 2 e 3 avranno tuttavia nel proseguo del tempo delle conseguenze negative e di contrasto tra gli amministratori e imprenditori locali e gli imprenditori stranieri. Infatti il Comitato di Cura veniva incaricato di gestire le risorse economiche del Circondario di cura, che erano rappresentate dalla Tassa di cura a carico dei Forestieri e dal Contributo di Cura pagato dai “terrieri” e si prevedeva quindi una gestione sbilanciata verso la parte imprenditoriale della società: in pratica gli operatori turistici potevano gestire le risorse, i programmi e le strutture create per il Luogo di Cura. In un primo tempo non ci si rese conto della portata di tali norme, ma i disaccordi si aggravarono man mano che nel Comitato entrarono operatori stranieri, che arrivarono ad avere la maggioranza e diventarono contrasti aperti verso la fine del secolo, quando la morte dell’arciduca e di Prospero Marchetti fecero mancare figure influenti e mediatrici, nonché diminuire il giro d’affari del *Kurort*.

In ogni modo sia il Comitato che il Comune si impegnarono molto per l’incremento dei forestieri, cercando di fornire quegli abbellimenti e quegli agi a cui molti ospiti erano già abituati. Nel 1872 venne conclusa la realizzazione della Ghiacciaia comunale, nel 1873 venne coperto il canale Fitta per la parte che attraversava il nuovo viale, mentre nel frattempo anche l’edilizia privata si sviluppava.

Nel 1875 il Degara scriveva “In questi pochi anni Arco si andava già meravigliosamente sviluppando come Luogo di Cura, dappertutto vedevasi una febbrile attività nell’allargare e prire nuove strade, nel fabbricare Ville, per offrire agli ospiti le maggiori agevolezze. E questi affluivano veramente numerosi, ricchi e ragguardevoli” (Degara op.cit. pp. 200-201).



Progetto della ghiacciaia attigua alla Chiesa della Disciplina, oggi Chiesa di S. Anna, 1865-1872 - Atti 1872, V, fs. n. 1032



Planimetria dei giardini centrali - Atti 1876, V

L'espansione urbana fu molto spinta, al punto da inserire nell'esproprio anche gli orti canonicali per permettere la costruzione della Villa Monhiver dell'ammiraglio Giulio de Wissiak, a cui l'arciprete Eliodoro Degara si oppose, non ravvisando nel detto esproprio la pubblica utilità, ma solo l'interesse privato. In una lettera del 4 marzo 1875 indirizzata al civico Magistrato l'Arciprete protestò al punto di accusare il Municipio di pensare solo agli interessi della borghesia e dei forestieri, trascurando i

cittadini meno abbienti e minacciando pure la "assoluta e incondizionata rinuncia" all'arcipretura. Nella stessa lettera notificò di avere disposto la somma di 10.000-12.000 fiorini per i poveri "alli quali non hanno pensato questi signori Cittadini" e che tale somma avrebbe portato maggior vantaggio alla popolazione "che l'eventuale fabbrica di qualche avaro forestiere". Aggiunse infine di aver dovuto vendere la casa paterna per aiutare i più poveri e di essere ora costretto a mettere all'asta i mobili e chiese quindi il permesso di tenere un'asta volontaria (Atti 1875, V, n. 450).

Il Comune convocò mons. Degara e il 22 marzo si trovò un accordo sottoscritto sia dal Podestà che dall'arciprete. Promettendo al prelado il restauro della canonica e che eventuali nuove costruzioni non avrebbero più arrecato danno alle proprietà dell'arcipretura, procedette con l'esproprio a favore del de Wissiak. Non mantenne però le promesse fatte all'arciprete perché proprio il giardino dietro la Collegiata fu inserito in un ampio progetto di abbellimento della città, affidato a Saverio Tamanini.

L'ing. Tamanini presentò il suo progetto il 13 marzo 1876 con allegati due disegni e un elenco delle piante scelte per il giardino:

"Negli impianti progettati è fatta larga parte ai sempreverdi e qua e là sono altresì messi in evidenza dei gruppi che provano il clima meridionale di cui gode la regione di Arco. Non ho tuttavia creduto giovevole di comporre il giardino esclusivamente coi suddetti generi di piante, perché riuscirebbe alquanto monotono e forse troppo costoso" (Atti 1876, V, n. 406).

Tamanini spiegò di aver seguito le composizioni del sig. Alphand di Parigi.

Il progetto prevedeva sia l'impianto di irrigazione che una serie di ondulazioni da dare al terreno. Tra gli alberi scelti c'erano aranci, olivi, ippocastani, aceri, pini, tuie, magnolie, querce dei Pirenei, cedri deodara, atlantici e un cedro del Libano; tra gli arbusti viburni, lauri, sambuchi, forsizie, ligustri, tassi. Erano infine previsti degli impianti isolati o a gruppo con jucche, tiglio argentato, rosai, gelsomini, cipressi e palmizi.

La Rappresentanza, in seduta del 17 marzo 1876, approvò a maggioranza il progetto (la fattura della società agrario-botanica Burdin Maggiore e c. che riguarda la fornitura di 148 tra piante e arbusti, porta la data del 28 marzo 1876) e inoltre nominò una Commissione per seguirlo.

Un altro fascioletto contiene la nota spese per l'abbellimento dei giardini presso la tettoia, presso il ponte, per la regolarizzazione della strada dietro lo stabile arciducale e per la pulizia delle strade

durante il soggiorno dell'Arciduca in ottobre e novembre 1876. Nel giardino ai fianchi della tettoia vennero quindi collocate vari tipi di palme, iucche, agavi e aralie, a cui, nel luglio 1877, vennero aggiunte quattro piante di aranci amari (Atti 1877, V, n. 1062).

In quel periodo fu una specie di gara tra pubblico e privato per avere i giardini più belli (che troviamo talvolta citati nelle guide turistiche); basti pensare alla Villa Arciduciale con parco e frutteto e a Villa Angherer, il cui giardino è ancora oggi meta di visite (anche se aperto al pubblico, solo in determinate occasioni).

E' doveroso segnalare che nel febbraio 1876 si svolse la prima edizione del Carnevale arcense, il cui circuito si svolgeva nel nuovo piazzale (Atti 1876, V).

Nel 1877 il Municipio traslocò definitivamente nel Palazzo di Piazza, lasciando libero l'edificio sulla Piazza di cura. Il Comune pubblicò l'asta per venderlo, con la clausola di destinarlo a Caffè-Ristorante ed alloggi per forestieri. Vennero pubblicati avvisi e inserzioni anche sui giornali tedeschi ma, poichè l'asta andò deserta, si optò per l'affittanza, che venne affidata a Josef Grusch per 12 anni (Atti 1877, VII, n. 221).

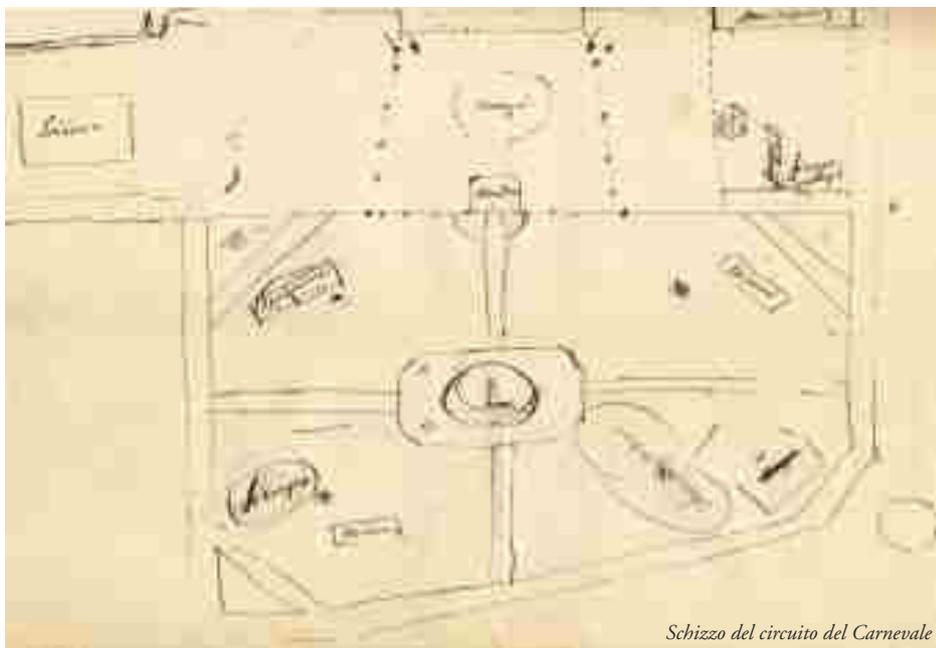
C'era ormai un bel fermento ad Arco di commercianti, albergatori e ville che potevano offrire ospitalità e si pensò ad un salto di qualità con la costruzione di una Casa di cura.

L'ing. Benuzzi prese una prima iniziativa inviando da Vienna a Bortolo Marcabruni un disegno "fatto solo per passatempo" per un locale di ritrovo (Atti 1877, X). Il disegno venne portato in visione alla civica Rappresentanza il 7 febbraio 1876, ma non venne presa una decisione in merito; si deliberò unicamente un ringraziamento all'ingegnere per aver offerto i disegni.

Il Comitato di Cura però sollecitò una decisione, proponendo di utilizzare il terreno alla Ceriola, usufruendo della possibilità di procedere con espropri forzosi per pubblica utilità.

Il Comitato propose di istituire una Società per Azioni e allegò alcune proposte progettuali, nonché una bozza di "Statuto della Società per una Casa di Cura in Arco" (Atti 1877, X).

Ovviamente sarebbe stato forse sufficiente l'appoggio dei privati (basti pensare al favore e al generoso contributo dell'Arciduca), ma il Comitato riteneva che la partecipazione del Comune avrebbe garantito maggiore possibilità di riuscita e avrebbe dato più fiducia a chi avesse partecipato alla società. Inoltre si pensava ad un ottimo investimento in termini finanziari, che avrebbe portato vantaggi al Comune stesso. Era evidente che di un incremento nell'afflusso di forestieri avrebbe beneficiato tutta l'economia arcense e che un grande edificio con un



Schizzo del circuito del Carnevale



*bs. 752/2 fs. 4 n. 17 - Rubrica 1938
si noti l'insegna della Pension Grusch
sulla facciata della Casa comunale*



bel giardino avrebbe portato Arco al livello degli altri centri di cura.

Così nella seduta del 29 aprile 1876 la Rappresentanza deliberò sia la costituzione di una “Società che si assuma l’obbligo di provvedere stabilmente la Città di Arco di una Casa e Giardino di Cura, incaricando il Comitato di Cura di farsi promotore di tale società”, che la cessione gratuita del terreno comunale alla Ceriola, fatto su cui gli imprenditori puntarono moltissimo.

L’impegno economico richiesto dal progetto era notevole e si procedeva a rilento anche a causa della diffidenza degli imprenditori locali verso l’intraprendenza degli investitori stranieri che ormai abitavano ad Arco. Il futuro però doveva essere di collaborazione, perché solo con le risorse locali non era possibile recuperare i fondi necessari alla costruzione della Casa e del giardino di cura. La presenza dell’Arciduca Alberto favoriva inoltre l’arrivo di ospiti stranieri, disposti ad investire in Arco, definita da G. Solitro la *Nizza del Trentino* (Arco felix, op. cit. p. 205).

Dopo l’approvazione del progetto da parte della Giunta provinciale, si arrivò alla stipula del contratto tra il Municipio e la Società (Atti 1877, X). La Rappresentanza comunale, nella seduta del 6 aprile 1877, si trovò ad affrontare il tema del conflitto di interessi, in quanto ben 14 rappresentanti sui 24 presenti alla riunione erano azionisti della Società incaricata della costruzione della Casa di Cura. Definito tuttavia che l’interesse pubblico era prevalente su quello privato, si accordò il diritto di voto a tutti i rappresentanti e si deliberò formalmente di dare avvio alla cessione del terreno.

Esaminati quindi i piani, i preventivi e i disegni presentati dal Comitato di Cura e avendoli trovati corrispondenti alle prescrizioni, la Rappresentanza li approvò deliberando di inviarli alla Commissione d’ornato “rinforzata” di altri quattro membri, per l’approvazione del progetto. Iniziò così la costruzione della Casa di Cura, secondo il progetto degli ingegneri Tamanini e Tavernini e nell’ottobre 1878 già se ne chiese il collaudo (Atti 1878, X, n. 1533).



Atti 1877, X, f. Società casa di cura bs. 389

La gestione del *Kurhaus* viene affidata a Julius Nelböck per 10 anni, alla fine dei quali il Nelböck sarebbe diventato proprietario di tutte le azioni procedendo all’ampliamento dello stabile, sopraelevandolo di un piano e denominandolo Hotel Nelböck; l’hotel venne ristrutturato nuovamente a fine secolo cambiando la denominazione in Grand Hotel des Palmes. Le guide

turistiche descrivono l'Hotel Nelböck come l'edificio eretto nel più bel posto di Arco, con l'affaccio su un giardino esotico; viene descritto ancor più bello dopo l'ampliamento, con ampie e ariose stanze, logge e verande soleggiate, sale da pranzo, da fumo, da biliardo, la biblioteca e un locale da 300 posti per i concerti. Non mancavano i bagni di cura attrezzati per le inalazioni.



Casa di cura e Viale Magnolie (bs. 752/2 fs. 4 n. 23 e n. 48 - Rubrica 1938)

Il Comitato di Cura sollecitava ulteriormente la realizzazione di uno o due grandi alberghi. Infatti gli ospiti cercavano i bagni, le inalazioni e luoghi di lettura e di svago. Sulla base di tali sollecitazioni nella seduta del 29 maggio 1883 la Rappresentanza riconobbe la convenienza di costruire una nuova Casa di cura e ne avviò l'iter, incaricando l'architetto Saverio Tamanini di progettare il palazzo di cura, il *Kurcasino*, individuando il terreno adatto nello spazio a sud del nuovo viale, di fronte all'Hotel Kurhaus (poi Nelböck) e autorizzando il Comitato ad avviare le pratiche con la signora Amster per l'acquisto del suolo.

Nel dicembre 1883 l'ingegnere consegnò il progetto al presidente del Comitato di Cura (Atti 1885, X, fs. n. 1453). Non si tratta dell'edificio come lo vediamo ai nostri giorni, ma del solo corpo centrale, dove erano previsti i sotterranei pluriuso (cucine, magazzini, cantine), botteghe, caffè, ristorante, sale di lettura, salotti di conversazione e, ovviamente, i servizi per le inalazioni, la ginnastica, "l'aria compressa". Si trattava di un edificio elegante, posto al centro di un giardino mediterraneo, destinato ad allietare l'attesa delle terapie ai personaggi dell'alta società che ormai accorrevano ad Arco.

La Rappresentanza decise a maggioranza di intervenire in modo diretto e, nella seduta del 5 marzo 1884, autorizzò il Comitato ad accendere un mutuo di 50.000 fiorini presso la Cassa di Risparmio di Trento, con fideiussione del Municipio di Arco.

Non tutti i cittadini erano d'accordo nell'espore il Comune ad un impegno economico così gravoso, in quanto ritenevano che i rappresentanti municipali si dovessero occupare della regolarizzazione e manutenzione delle strade di campagna, dei progetti di tram e ferrovia arenati e in generale dei bisogni dei cittadini.

Oltre ad alcuni rappresentanti comunali, furono ben 150 i sottoscrittori della petizione che impugnava la deliberazione del 5 marzo 1884 e chiedendo alla Giunta provinciale del Tirolo la sua revoca. In data 8 giugno arrivò la comunicazione che il ricorso era stato respinto dalla Giunta provinciale del Tirolo (Atti 1885, X, fs. n. 1453) e già il 12 giugno venivano esposti gli avvisi per la pubblica asta per la costruzione di un nuovo Stabilimento di cura.

Contro il disposto della Giunta provinciale venne presentato un nuovo appello al Tribunale amministrativo di Vienna, che venne di nuovo respinto come infondato con sentenza del 9 aprile 1885.

Nel frattempo comunque la Rappresentanza non aveva fermato i lavori in attesa dell'esito del ricorso: nel maggio 1884 aveva acquistato il terreno, costruito l'edificio e già il 25 febbraio 1885 il Comitato di Cura pubblicava il bando per il contratto di locazione e conduzione e il 12 settembre 1885 il presidente del Comitato stesso chiedeva l'abitabilità del Casino di Cura (Atti 1885, V, n. 2159).

In quel periodo anche l'arciduca premeva perché le strutture venissero potenziate: in apertura della seduta del 22 novembre 1884 il Podestà annunciò alla Rappresentanza,alzata in piedi per riconoscenza, l'offerta dell'arciduca Alberto di costruire a sue spese un nuovo stabilimento "Sanatorio" (la parola "Sanatorio" non va intesa in senso moderno, ma piuttosto come un centro elegante in cui l'alta società potesse ritrovare la salute, una struttura sia alberghiera che curativa, frequentata promiscuamente da sani e da malati). Si trattava dell'edificio del *Kurmittelpavillon*, lo Stabilimento Bagni, dove era possibile fare i bagni caldi e le inalazioni con le essenze che arrivavano quotidianamente dalla Val di Ledro. Riscaldando l'acqua si potevano ottenere artificialmente le condizioni di altre stazioni di cura aperte solo in estate.

Nel contempo i ricchi imprenditori e i borghesi austriaci e tedeschi comprarono e costruirono ville, avviarono attività commerciali e alberghiere e costituirono nuove lottizzazioni nelle località Ceriola e Ortolano: sorsero Villa Wolhauf, la Pensione e pasticceria Strasser in prossimità del Piazzale di Cura, l'Hotel Arciduca Alberto verso Romarzollo e una serie di villette lungo il Viale delle Monache, nella località dell'Ortolano, per la cui costruzione si era costituita nel 1883 la "Società per la costruzione di ville in Arco" (Atti 1883, V, s.n.).

Ad Arco si parlava sempre più tedesco. Oltre all'introduzione di una scuola elementare privata e alle Guide turistiche, scritte in tedesco, era cambiata anche la toponomastica: il giardino a sud della collegiata era chiamato *Kurplatz*, il Viale delle Magnolie *Kurpromenade* e Via Capitelli era la *Villen Strasse*. Molte insegne dei negozi erano scritte in tedesco: si reclamizzava la *Deutsche Küche*, i *frische Blumen* o il *Kleiderdermachen*. Anche i medici di cura, che esercitavano la professione sia nelle case di cura che presso le proprie abitazioni, erano in gran parte tedeschi. Gli imprenditori stranieri preferivano assumere stranieri, gli ospiti stessi preferivano alloggiare presso albergatori della stessa origine: si creò un circuito economico chiuso, favorito, come già accennato, dallo Statuto del Comitato di Cura, che dava di fatto la gestione economica e programmatica ai componenti del Comitato stesso, al cui interno i rappresentanti di lingua tedesca erano divenuti la maggioranza.

"Così verso gli anni Novanta, quella che gli Archesi avevano creato a sud e a ovest dell'antico borgo, è diventato a tutti gli effetti una nuova Arco, popolata da Mitteleuropei di lingua e cultura tedesca, che gravita attorno al suo polo naturale, la villa dell'Arciduca. E' ricca, splendida nel suo verde, costellata



Avviso d'asta per la costruzione della Casa di Cura - Atti 1885, X, f. n. 1453

di ville raffinate e di alberghi grandi e lussuosi, è indipendente dal vecchio borgo: ha i suoi studi medici, i suoi negozi, le sue librerie, le sue birrerie, le caffetterie viennesi, ecc., tutto di gusto mitteleuropeo; e dal 1894 'una scuola privata popolare tedesca di cinque classi' (scuola elementare). Vi si tengono concerti tutti i giorni e recite di artisti stranieri e ormai vi si parla solo tedesco. Anche la toponomastica è divenuta tedesca, (...). La "nuova Arco" ha il suo polo d'attrazione, il clou della mondanità nell'andirivieni continuo e festoso degli innumerevoli personaggi illustri che frequentano la «corte» dell'Arciduca. Scriveva Mons. Degara: *la presenza dell'Arciduca attirava una quantità di altri grandi personaggi in modo che a certi mesi dell'anno Arco non sembrava più una piccola città di provincia ma quasi una metropoli*" (Tesi Goj, op. cit. p. 40).

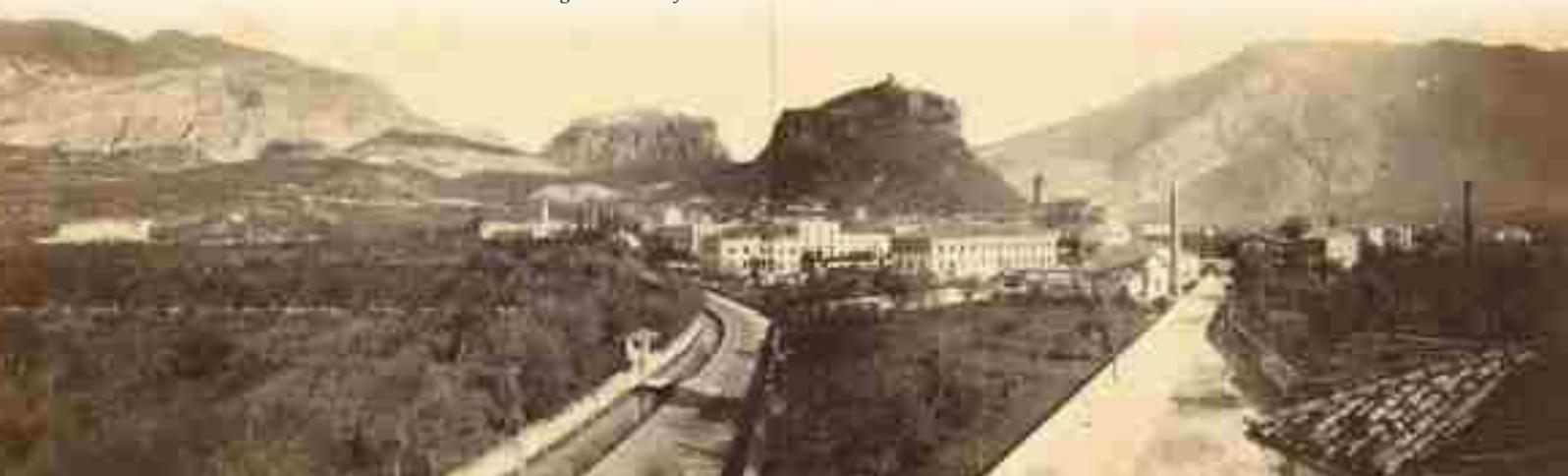
Infatti per allietare le giornate degli ospiti venivano organizzati numerosi concerti a cura della Banda locale o dell'Orchestra di cura nel giardino del Casino, nel Padiglione della musica o nella Piazza di Cura; inoltre si svolgevano rappresentazioni teatrali nelle sale di Palazzo Panni. Moltissimi nobili frequentarono Arco nel periodo del massimo fulgore del *Kurort*: dall'erede al trono il principe Rodolfo, al futuro re Ludwig III, ai granduchi di Toscana, al genero dell'arciduca Filippo di Wüttemberg con la moglie Maria Teresa, oltre a personaggi di rilievo della scena politica dell'Impero. Una presenza degna di nota è quella dell'ex re di Napoli Francesco II di Borbone, col semplice titolo di Duca di Castro. Il re delle due Sicilie morì ad Arco all'Hotel Arco il 27 dicembre 1894 e il 18 febbraio 1895 morì anche l'arciduca Alberto.

Il 19 febbraio 1895 la Rappresentanza si radunò sospendendo la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno e il Podestà tenne un discorso in segno di lutto in cui manifestava la riconoscenza della Città e "l'ossequioso affetto che legherà sempre gli animi afflitti degli Archesi cittadini all'Augusta casa", ma da cui si intuiva pure la preoccupazione di perdere un così grande benefattore. In effetti le cronache parlarono molto di Arco nell'occasione di dare l'annuncio della morte dell'Arciduca Alberto e molti nobili e personaggi politici si riversarono ad Arco per le esequie. Nel sermone l'arciprete Chini fece un'esegesi dell'Arciduca, amplificando le opere da lui fatte e sostenute nei cinque lustri che lo videro ospite ad Arco. L'arciprete ricordò l'apertura della Strada della Maza, la Ferrovia, l'acquedotto, la luce elettrica, lo stabilimento bagni, le scuole industriali, l'ufficio postale e telegrafico, il telefono. Ricordò inoltre i premi elargiti per la coltivazione dell'olivo, i vigneti modello, il frutteto (ACO, Atti 1885, n. 953, bs. 1154). Sembrò a tutti la fine di un'epoca, come in effetti stava per avvenire.

La presenza dell'Arciduca fu senza dubbio determinante per lo sviluppo di Arco in ambito economico, culturale e agricolo/ambientale.

Kurliste Stagione 1876-1877 - Atti 1877, X, n. 19

Panorama con Casa di cura, Casinò di cura e Stabilimento bagni bs. 752/2 fs. 4 n. 30 - Rubrica 1938





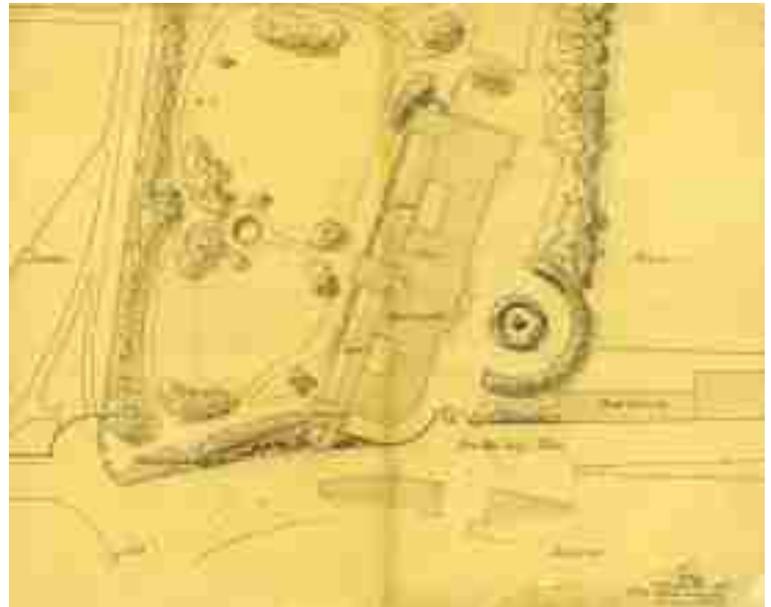
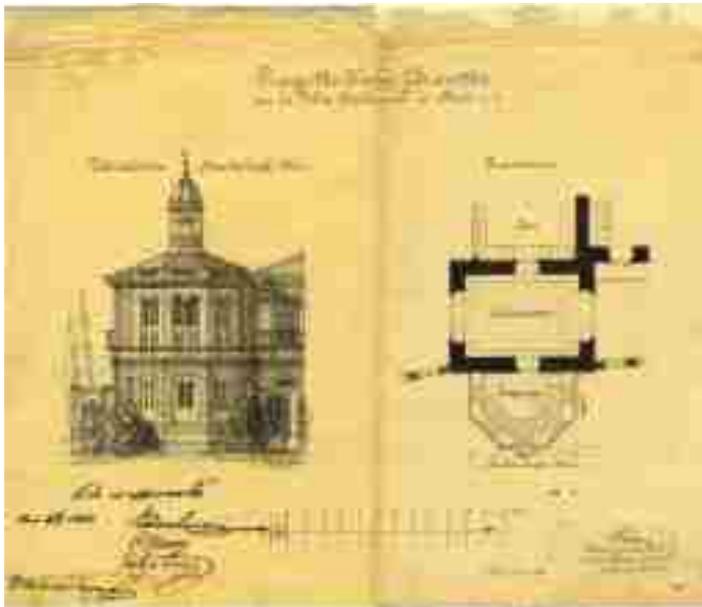
Premio per gli olivicoltori - ACO, Atti 1885, n. 953

Fu infatti su “idea espressa da S. A. l’Arciduca” che nel 1875 la Rappresentanza accolse la proposta – e accettò il contributo – di aprire una scuola industriale di tornitura per realizzare oggetti artistici e artigianali in legno (soprattutto d’olivo) da mettere in commercio. La prima sede della scuola, inaugurata il 15 settembre 1877, fu in Stranforio nei locali messi a disposizione dal sig. Giovanni Meneguzzi. Nel corso del 1876 alcuni allievi falegnami completarono la loro formazione scolastica alla Scuola di tornitura di Tione, per poi istruire i giovani allievi di Arco (Atti 1877, IX).

Nella seduta del 2 settembre 1882 la Rappresentanza accordò all’Arciduca il permesso di costruire una chiesetta presso la sua proprietà (Atti 1882, V), già ampliata con l’acquisto di terreni e circondata di giardini e serre, frutteti e vigneti; successivamente, sempre nel 1882, egli chiese il permesso di costruire un edificio laterale alla villa ad uso rimesse per le carrozze, magazzini per la frutta, depositi, fienili e abitazione del custode (ivi). La chiesetta non venne costruita, mentre venne realizzato, poi ampliato nel 1893, il compendio delle scuderie.

Nella zona di Prabi l’arciduca acquistò dal Comune nel 1882 un fondo improduttivo per trasformarlo in un “fondo sperimentale di coltura forestale” (Atti 1882, VI, n. 197). In quella stessa zona di Prabi all’Arciduca venne intitolato un Casinò di bersaglio (un poligono di tiro) realizzato dopo che nel 1874 si era costituita una Società di bersaglieri di 48 membri (LL.PP. bs. 694-695). Nel 1875 il Municipio acquistò da Giovanni Romanesi una casa e i suoli attigui, appaltando i lavori per la ristrutturazione ad uso Bersaglio nel luglio 1877.

E’ doveroso ricordare che l’Arciduca contribuì sempre ai bisogni del Comune, sia con premi in denaro per la coltivazione dell’olivo, sia con generose offerte in caso di calamità naturali che con regolari sovvenzioni a sostegno dei poveri.



Verso la fine del secolo la maggior parte della popolazione ancora legata all’agricoltura e all’allevamento. La Commissione costituita per la riorganizzazione dell’anagrafe della popolazione nel 1890 registrò, alla data del 31 dicembre 1890, 3.784 abitanti con un incremento di 767 unità rispetto a dieci anni prima. Era pure aumentato il numero delle case e degli alberghi ed era necessaria una rinumerazione degli edifici, che venne autorizzata dal Capitanato distrettuale nel maggio 1890, per favorire anche la riscossione della tassa casatico (Atti 1891, III). Tra il 1885 e il 1888 era stato

rinnovato il selciato delle strade e piazze principali e fin dal marzo 1888 il tecnico comunale Eligio Bertamini aveva predisposto un prospetto-preventivo con la minuziosa descrizione dei lavori e delle istruzioni per realizzare le tabelle con le denominazioni delle contrade e delle vie. L'almanacco trentino del 1895 registrò nuove attività artigianali e commerciali, una serie di organizzazioni di assistenza sociale quali la Cassa distrettuale per operai ammalati, la Società di mutuo soccorso, la Banca cooperativa popolare, tutte iniziative che denotarono una crescita per ogni classe sociale, dagli operai che trovavano più facilmente lavoro ai contadini che vendevano i loro prodotti a miglior prezzo (Almanacco trentino 1895, in *Arco felix...*, op. cit. p. 248).

Ciò non significa che non ci fosse povertà: i contadini e gli artigiani abitavano ancora nel borgo vecchio. L'anagrafe del 1900, che contava una popolazione di oltre 4.000 abitanti (di cui molti stranieri e professanti varie religioni), indicava la presenza di 846 analfabeti, circa il 20% della popolazione (Atti 1900 e 1901, III). Spesso inoltre gli albergatori si lamentavano della presenza di accattoni; ad esempio, negli atti del 1896 si trova la protesta di Gustav Georgi, un commerciante che lamentava la presenza dei popolani chiassosi sulle panchine vicine al Padiglione della musica e dei vecchi che chiedevano l'elemosina sulla *Promenade* (Atti 1896, X, n. 3788).

Sicuramente però il confronto della nuova Arco con quella degli anni Settanta mostra una migliore situazione per tutti i ceti sociali.

Infatti, oltre all'impegno e alle ingenti risorse dedicate alla nascita e allo sviluppo del Luogo di Cura, nel corso degli anni la civica Rappresentanza aveva cercato di migliorare le condizioni di tutta la popolazione, con opere pubbliche e iniziative molto rilevanti.

Nel 1875 si costituì ad Arco un corpo di 24 pompieri volontari e, nel 1876, si formò un "Consorzio di soccorso negli incendi nei Comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo" per l'acquisto delle pompe e delle attrezzature, che presto si sciolse, a causa di problemi legati alla suddivisione delle spese (Atti 1876 e 1877, V).

Nel 1875 si cercò di portare ad Arco la caserma dei Bersaglieri, ritenendo che la presenza dei militari avrebbe favorito l'economia locale, ma il progetto si arenò nel 1877, non avendo trovato



Rione Stranfora - bs. 752/2 fs. 4 n. 44 - Rubrica 1938

Arco, 30.1.1891

Prospetto col numero di case e di persone del 30.1.1891 Atti 1891, III, n. 176, bs. 456

Contrada	Case	Popolazione	Religione
1. San Rocco	20	70	70
2. San Rocco	15	50	50
3. San Rocco	10	30	30
4. San Rocco	10	30	30
5. San Rocco	10	30	30
6. San Rocco	10	30	30
7. San Rocco	10	30	30
8. San Rocco	10	30	30
9. San Rocco	10	30	30
10. San Rocco	10	30	30
11. San Rocco	10	30	30
12. San Rocco	10	30	30
13. San Rocco	10	30	30
14. San Rocco	10	30	30
15. San Rocco	10	30	30
16. San Rocco	10	30	30
17. San Rocco	10	30	30
18. San Rocco	10	30	30
19. San Rocco	10	30	30
20. San Rocco	10	30	30
21. San Rocco	10	30	30
22. San Rocco	10	30	30
23. San Rocco	10	30	30
24. San Rocco	10	30	30
25. San Rocco	10	30	30
26. San Rocco	10	30	30
27. San Rocco	10	30	30
28. San Rocco	10	30	30
29. San Rocco	10	30	30
30. San Rocco	10	30	30
Totale	511	1741	1741

Prospetto col numero di case e di persone del 30.1.1891 Atti 1891, III, n. 176, bs. 456

strutture adatte e a causa e delle difficoltà di ristrutturazione degli immobili presi in considerazione per lo scopo, in particolare Palazzo Panni e Istituto Provvidenza in S. Bernardino (Atti 1877, V).

Nel 1876, tra altri lavori, si restaurò la torre campanaria della Collegiata, si ridipinse l'orologio sui tre lati e si realizzò la nuova meridiana sulla facciata a sud della chiesa stessa (Atti 1877, V, n. 60).

Si avviarono le procedure per la regolarizzazione del tronco di strada detta "della Cinta", che prevedeva la demolizione delle mura e del torrione presso i mulini Calliari lungo la strada della Cinta fino a Pomaro, in modo che la strada potesse essere percorsa da "ruotabili" (Atti 1878, V). Questa è l'attuale Via della Cinta e il progetto, realizzato nel 1878, rese possibile il passaggio di carri e "ruotabili" all'esterno del centro storico: la Strada delle Marocche doveva attraversare infatti il ponte sul Sarca e le vie interne della città per proseguire verso Riva.

Nella seduta del 15 maggio 1878 la Rappresentanza deliberò la realizzazione di vari lavori pubblici di regolarizzazione delle contrade del centro storico (Frassino e Vasocolante) con l'abbattimento della "vecchia porta Scaria", utilizzando il materiale di risulta per ricostruire le facciate delle case parzialmente demolite.

Nel 1879 si decise di regolarizzare il commercio di ortaggi prevedendo la sistemazione della Piazza delle Canoniche e vietando il commercio ambulante che disturbava anche gli ospiti. Successivamente la decisione venne revocata in seguito ai ricorsi di alcuni che trovavano antiestetica tale soluzione che era troppo vicina alla Piazza di Cura che doveva rappresentare un fiore all'occhiello della città.

Un incremento di lavori edili di ristrutturazione e ampliamento si ebbe anche nell'edilizia privata con la sistemazione soprattutto di case fatiscenti del centro storico.

Per rendere gradevole il soggiorno degli ospiti si decise di trasferire il cimitero situato a sud della Chiesa di S. Anna (dove attualmente si trovano gli uffici tecnici comunali) nella zona di S. Sisto, dove è tuttora situato. La scelta del luogo non fu facile, poiché gli albergatori non volevano il cimitero nelle vicinanze dei loro alberghi, ma finalmente, dopo varie sedute, la Rappresentanza nel 1882 stabilì l'acquisto della proprietà Chinatti e decise di stringere i tempi, sollecitando all'arch. Tamanini la redazione del progetto, che venne approvato il 4 agosto. Durante gli scavi per il nuovo cimitero vennero trovati numerosi reperti di epoca romana, che la Rappresentanza, nella seduta del 17 ottobre 1883, deliberò di donare al Museo di Rovereto.

Nel sito lasciato libero dal cimitero venne costruita una scuola elementare, mentre già il 19 ottobre 1891 era stato aperto un Asilo infantile pubblico che accoglieva i bambini dai 3 ai 6 anni compiuti, in aggiunta a quello privato delle sorelle Salvotti (Atti 1891, IX).

Anche per le nuove scuole non fu facile trovare la posizione adatta, in quanto gli albergatori ancora si lamentarono del disturbo che avrebbe arrecato agli ospiti "uno sciame di fanciulli vispi e schiamazzanti" (Atti 1891, IX, n. 441). Nonostante fosse stata nominata fin dal 1883 una Commissione che si occupasse dell'edificazione della scuola, ci furono problemi sia economici che burocratici per la sua realizzazione, oltre alla morte prematura dell'arch. Tamanini che ne aveva avviato la progettazione, ma finalmente lunedì 11 ottobre 1897 venne inaugurato il nuovo edificio scolastico (LL.PP. bs. 708 e 709).

Un'altra opera molto importante fu la realizzazione di un nuovo acquedotto, in quanto quello realizzato negli anni Cinquanta era insufficiente per i bisogni della popolazione. Nel 1885 venne incaricato l'ingegner Benuzzi di studiare un progetto per una nuova condotta da affiancare a quelle di Fontanelle e Stranfora (LL.PP. bs. 668). La realizzazione fu tuttavia completata solo nel 1892, anno in cui venne emanato un "Regolamento per la distribuzione dell'acqua potabile nel Comune di Arco", approvato dalla Civica Rappresentanza nella seduta del 6 dicembre. Pochi anni dopo fu necessario ricorrere anche alla sorgente di S. Giacomo (LL.PP. bs. 672 e 673). Infatti ad Arco pure le case private e non solo alberghi e ville potevano disporre dell'acqua corrente in casa.

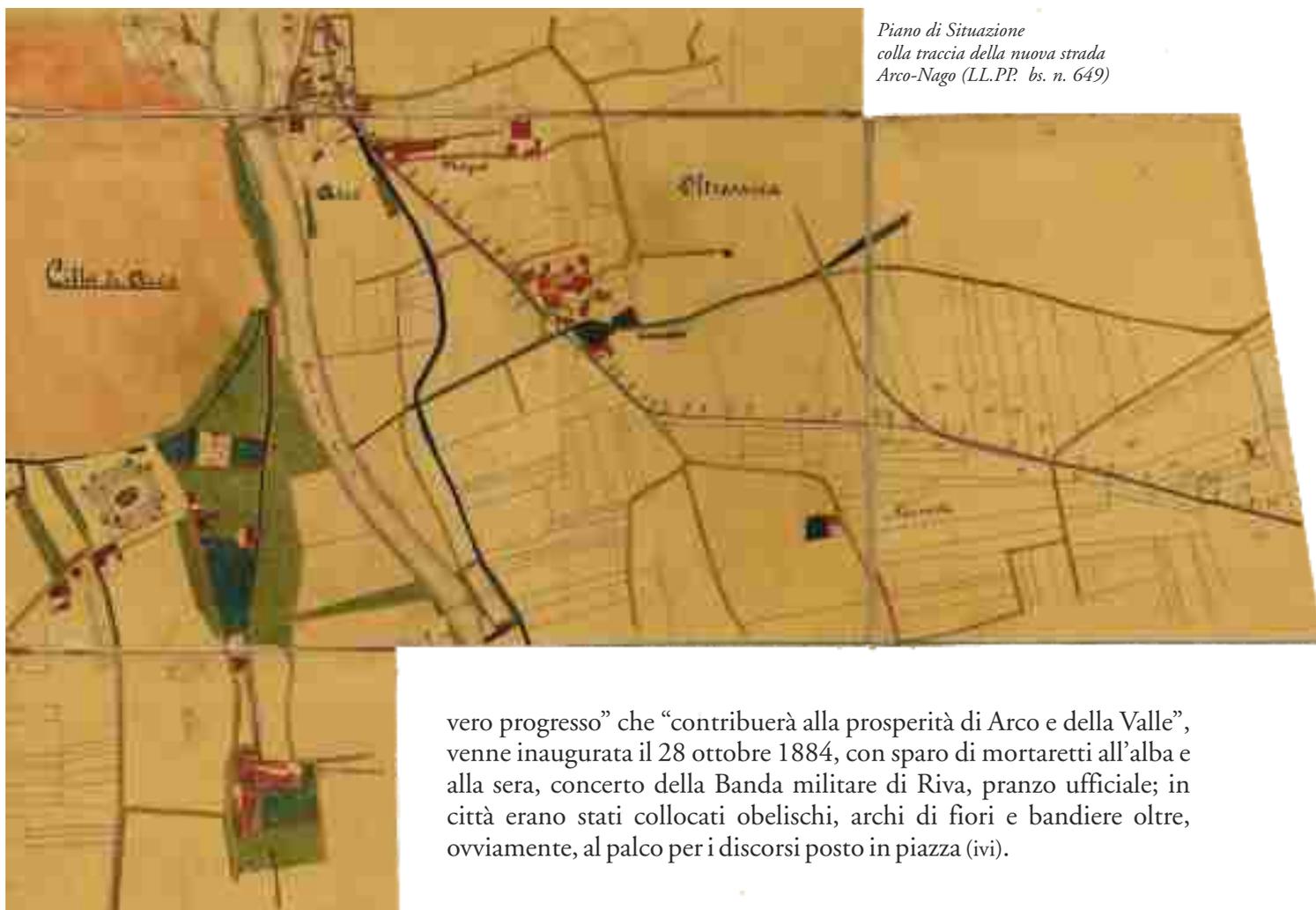
Dopo l'alluvione del settembre 1882 un'altra opera pubblica importante fu la rettifica e il rinforzo degli argini del fiume Sarca da Dro fino alla foce del Linfano (LL.PP. bs. 664-666). Numerose erano state le piene che periodicamente avevano provocato inondazioni, ma in quella occasione molte famiglie si trovarono nella miseria quando il Sarca ruppe gli argini, allagando e distruggendo campagne, case e strade.

Una menzione particolare merita l'introduzione della luce elettrica, che arrivò ad Arco fin dal 1886 (si consideri che la prima luce elettrica venne prodotta a New York da Thomas Edison nel 1882), presso lo Stabilimento Bagni e il *Kurcasino*: una turbina collocata presso lo Stabilimento Bagni produceva energia sfruttando l'acqua concessa dal Consorzio Fitta. L'esigenza però di produrre maggiore energia era ormai impellente e la Rappresentanza era sempre più sollecitata ad introdurre la luce elettrica sia per l'illuminazione che per scopi industriali. Nella seduta del 29 agosto 1888 venne quindi nominata una commissione che si occupasse di analizzare la questione. Finalmente il 20 giugno 1891 la Rappresentanza approvò il progetto per portare la luce elettrica ad Arco e per la costruzione di una centrale a Prabi, sfruttando le acque del fiume Sarca. Nell'ottobre 1892 si passò al collaudo dell'impianto e alla stesura del "Regolamento per concessione della luce elettrica a domicilio" (seduta del 26 ottobre 1892). Nel maggio 1898 l'impianto passò in esercizio diretto e il Comune assunse la gestione della centrale elettrica fino al 1922, assumendo il personale necessario al funzionamento della centrale. La gestione era in passivo, ma la richiesta di energia aumentava sempre più e fu necessario potenziare l'impianto; nel 1908 vennero introdotte nuove macchine, che permisero di passare dalla corrente continua a quella alternata.

I continui progressi della tecnica e delle modernità imposero la necessità di migliorare ulteriormente i collegamenti stradali. Della costruzione di una strada Arco-Mori si era iniziato a parlare fin dal 1857, ma ormai non era più possibile procrastinare il collegamento con la ferrovia di Mori, lungo la direttrice della Maza, che avrebbe permesso di evitare di passare per Torbole, con un risparmio sia in termini chilometrici, che di sicurezza, vista la ripidità del tratto Torbole - Nago.

La costruzione della strada per Nago iniziò nel marzo 1883 con una festa e fuochi d'artificio (Atti 1883, V, n. 511 - sessione Rappresentanza 31 marzo 1883).

Il Capitano distrettuale di Riva Consolati il 29 settembre 1884 convocò il Podestà per una riunione straordinaria per predisporre adeguatamente l'inaugurazione della "bella strada", in occasione dell'arrivo ad Arco dell'Arciduca Alberto (LL.PP. bs. n. 649). La strada, considerata dal Capitano "un



*Piano di Situazione
colla traccia della nuova strada
Arco-Nago (LL.PP. bs. n. 649)*

vero progresso" che "contribuerà alla prosperità di Arco e della Valle", venne inaugurata il 28 ottobre 1884, con sparo di mortaretti all'alba e alla sera, concerto della Banda militare di Riva, pranzo ufficiale; in città erano stati collocati obelischi, archi di fiori e bandiere oltre, ovviamente, al palco per i discorsi posto in piazza (ivi).

I tempi erano ormai maturi anche per la realizzazione della ferrovia che, collegando Arco a sud con Verona (e l'Italia) e a nord col Brennero (e la Mitteleuropa), avrebbe migliorato sensibilmente le possibilità di scambio turistico e commerciale. Fin dal 1869 il Civico Magistrato di Riva aveva inviato una Circolare ai Comuni del territorio dell'ex Circolo di Rovereto per concorrere alla spesa necessaria per i rilievi tecnici per realizzare "un tronco di strada ferrata, che partendo dal porto della città di Riva mette alla stazione di Mori passando per Arco" (Atti 1869, V, n. 155). La Rappresentanza arcense, nella seduta del 27 febbraio 1869, aveva aderito alla proposta, a condizione che venisse eretta una stazione ferroviaria in Arco. Dopo i primi rilievi bisognò tuttavia arrivare alla riunione della civica Rappresentanza del 10 gennaio 1885 per l'avvio concreto di tale progetto in quanto solo in tale occasione si deliberò di contribuire alla realizzazione della strada ferrata che seguisse il tracciato di quella appena costruita della Maza, cedendo gratuitamente il terreno per l'edificazione della stazione. La realizzazione della ferrovia fu un'impresa ardua, che venne conclusa solo dopo ulteriori cinque anni. Finalmente il 28 gennaio 1891 il primo treno arrivò alla stazione di Arco, con grandi festeggiamenti, che proseguirono al suo ritorno da Riva nel pomeriggio e per tutta la sera: anche in questa occasione vennero sparati i mortaretti, si organizzò un pranzo ufficiale e la città venne decorata con fiori, luminarie e bandiere (Atti 1891, V, n. 336).

Molto è stato scritto sulla Ferrovia MAR e quindi nel presente lavoro non si approfondisce ulteriormente l'argomento; poco conosciuta, ma interessante è invece la proposta di realizzazione di un ulteriore tronco ferroviario locale a scartamento ridotto che collegasse Arco a Sarche passando da Dro. La sua realizzazione venne autorizzata in prima istanza dal Ministero del Commercio nel luglio 1889.

Vennero avviati gli studi preliminari a cura dell'ing. Carlo Marchetti, dell'ing. Carlo Gröbner e dell'ing. Giuseppe Cescotti: in archivio conserviamo disegni, preventivi, perizie, prospetti con i calcoli del traffico di viaggiatori e merci e dei relativi introiti, elaborati tecnici molto dettagliati, ma la pratica si arenò già nel 1892 (LL.PP. bs. n. 663).

Qualche anno dopo anche il progetto di una tramvia elettrica che collegasse Caffaro (e quindi Brescia) con Trento, con una diramazione per Sarche e Arco, avviato nel 1897, non venne realizzato (Atti 1897, V).



Su richiesta della Chiesa evangelica di Merano sulla strada della stazione (attuale Via Roma) per i numerosi fedeli di fede protestante che ormai soggiornavano ad Arco, fu edificata la Chiesa evangelica. La sua costruzione iniziò nel 1897 e terminò nel 1900 (Atti 1897, V).

Vi sono in Arco altri segni dell'integrazione e della convivenza che le varie fedi, culture e tradizioni hanno sempre trovato nella nostra città: nella realizzazione del cimitero si era tenuto conto delle diverse fedi professate dagli ospiti di Arco ed erano state previste aree diverse per le varie confessioni, in particolare per i Protestanti, che a tutt'oggi hanno un'ampia area a loro riservata; un altro esempio è l'attivazione della scuola popolare tedesca nel 1890 e la presenza di centinaia di stranieri nell'anagrafe.



Progetto Chiesa Evangelica - Atti 1897, V



Chiesa Evangelica - bs. n. 752/2 f. 4 n.45

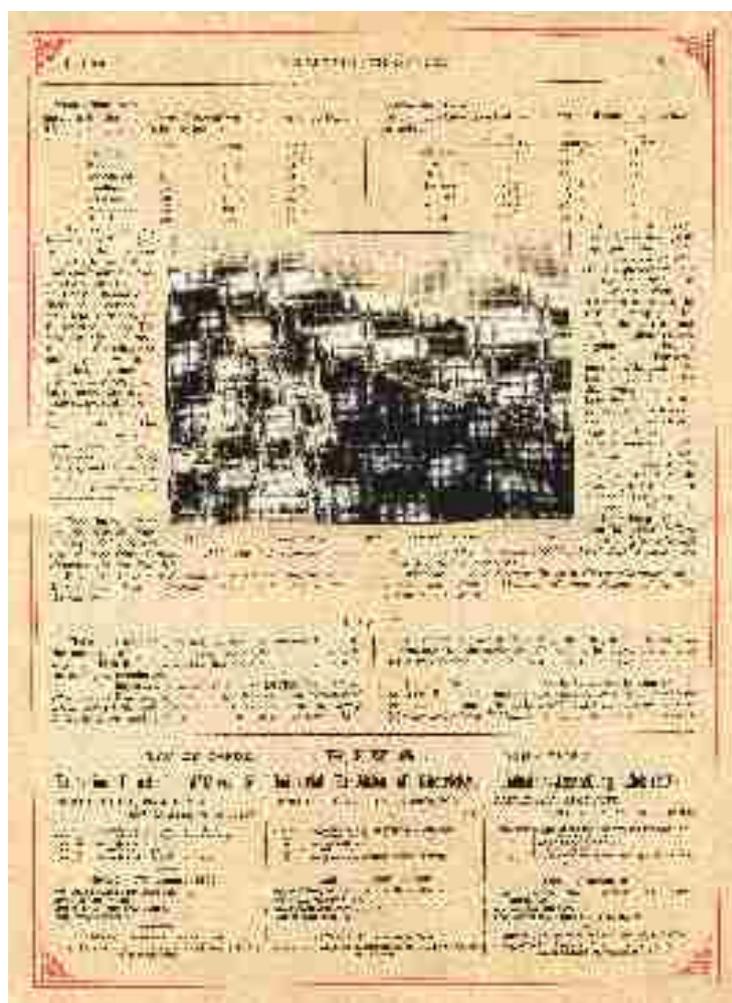
Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento numerosi furono i lavori che modificarono ulteriormente l'assetto urbanistico di Arco, valorizzando in primo luogo l'area tra il Viale delle Magnolie e la strada per Riva, ma regolarizzando anche l'estetica del borgo antico (LL.PP. bs. n. 636). Molte, interessanti e importanti, sono le testimonianze dell'evoluzione della città attraverso le fotografie di fotografi famosi quali Beniamino Pasquali, Giovanni Battista Unterveger, Schlegel, Grasemann, Kalkhoff, Emanuelli. Una piccola raccolta è conservata nell'Archivio storico, mentre nella Biblioteca civica Emmert è conservata un'ampia raccolta di cartoline, molto rappresentative di panorami e vita quotidiana.

La promozione turistica era ormai organizzata: cartoline, souvenir, manifesti, pubblicità sui giornali oltre alle Guide dei medici già citati e alla stampa delle *Kurlisten*, che erano sempre più corpose e diffuse e segnalavano la presenza di medici, docenti universitari, artisti, ricchi commercianti e nobili, ma erano destinate in primo luogo agli ospiti di lingua tedesca. Per incrementare l'afflusso dei forestieri, si pubblicavano quindi inserzioni pubblicitarie anche nei giornali di altri Paesi. Ad esempio, nella seduta di Rappresentanza del 26 aprile 1891, era stata approvata la concessione di un contributo di 100 fiorini alla Società per l'incremento dei forestieri nel Trentino, a patto che curasse inserzioni settimanali nei giornali inglesi per sei mesi (Atti 1896, I, n. 2631). Negli atti del 1896 si trova una relazione riassuntiva delle peculiarità della città e della sua offerta, scritta per la Guida turistica plurilingue *The International Album-Guide* di Londra, di cui conserviamo una copia con un articolo su Arco in inglese e francese (Atti 1896, I, n. 639).

La relazione, di cui riportiamo alcuni stralci, descrive Arco come una città antichissima, circondata da mura, collocata in una conca verde, circondata da colline di olivi, difesa dai venti del nord da alti monti, "favorita da un clima che non conosce inverno, sicché a ragione in meno di vent'anni la sua rinomanza quale luogo di cura invernale si è estesa per tutto il mondo. La neve cade raramente, in piccola quantità, e presto scompare. Ha un'ampia Casa di Cura, Hotels di primo rango, una Villa

Arcciduale, oltre a cinquanta ville private unite da viali e giardini pubblici con piante sempre verdi e subtropicali e passeggi lunghissimi fra l'eterno verde degli ulivi. Ha un completo stabilimento idropatico e d'inalazioni saline e di essenza di conifere in gabinetti per una singola persona e con tutto quanto in questa specie di cura si possa desiderare. La sala di lettura è fornita di molti giornali nelle lingue principali, aperta a tutti gli ospiti, i quali possono approfittare delle biblioteche circolanti, di maestri di lingue e della stamperia. Una distinta orchestra suona in pubblico due volte al giorno. (...) Tutta la città è illuminata a luce elettrica e inoltre tutti gli hotels sono forniti di una conduttura d'acqua sanissima e abbondante.”

La relazione prosegue informando che la Lista di cura, che esce ogni dieci giorni, pubblica l'elenco degli ospiti, notizie varie e le rilevazioni della stazione meteorologica. Informa inoltre che le comunicazioni sono assicurate dall'ufficio postale, dal telegrafo con servizio anche notturno, dal telefono e dalla strada ferrata che congiunge “con tutti i treni della Südbahn a Mori e con tutti i vapori della navigazione del Garda a Riva.” Ci sono poi poste di cavalli per fare escursioni negli “ameni dintorni della città”. La relazione sintetizza una serie di interventi che erano stati realizzati ad Arco, in gran parte per favorire l'afflusso dei forestieri, su proposta della borghesia locale e spesso favoriti dall'intervento finanziario, ma non solo, dell'Arciduca.



In effetti il numero degli ospiti dopo il 1872 era molto aumentato, anche se non come nelle altre località turistiche, come Riva e Merano: bisogna però tenere conto che ad Arco gli ospiti si fermavano per periodi di tempo molto lunghi in quanto il turismo era destinato alla cura, in particolare della tubercolosi.¹

¹ Per approfondire le statistiche delle presenze si veda *Arco felix*, pagg. 289-312 e *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo – Arco alla fine dell'Ottocento*, a cura di Paolo Prodi e Adam Wandruszka, Il Mulino, Bologna pagg. 2012-218

La fine del secolo e il Primo Novecento: la crisi del *Kurort*

La fama di Arco e del suo clima era notevolmente aumentata a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento. Fu sicuramente merito della presenza dell'arciduca e dei suoi ospiti illustri, che attiravano altri visitatori e personaggi dell'aristocrazia e della borghesia. Oltre a tale pubblicità legata alle presenze e al clima, anche la bellezza delle passeggiate e la costruzione di nuove strutture ricettive venivano ovviamente apprezzati e opportunamente citati nelle guide turistiche e nelle *Kurlisten*; nel 1904 si tenne ad Arco il primo grande convegno di medici e naturalisti tedeschi.

E' indubbio tuttavia che la morte dell'arciduca interruppe l'afflusso di ospiti di alto rango, nonché l'incremento delle presenze che già dal 1896 erano calate a 2.538 rispetto alle 2.776 dell'anno precedente; solo nel 1903 si arrivò a superare i 3.000 ospiti, provenienti per la quasi totalità dall'Europa.¹

Nel capitolo precedente si è già fatto cenno ai motivi di contrasto tra i residenti e i "forestieri" in merito alla gestione del Luogo di Cura.

Con lo scopo di togliere ad un comitato autonomo la direzione del Luogo di cura per affidarla ad una Commissione municipale il Comune recepì la proposta di farsi carico della gestione del Luogo di Cura avanzata da Carlo Spitzmüller (Atti 1891, X e sessioni Rappresentanza 19 aprile 1890), allora presidente del Comitato stesso. Nella lettera del 26 febbraio 1890 egli proponeva che il Comitato di Cura fosse "una Sezione immediata del Municipio" in vista del sensibile aumento degli affari e delle responsabilità che si prevedevano come conseguenza dell'imminente apertura del collegamento ferroviario col Brennero (ivi).

Nella riunione dell'11 ottobre 1890 la Rappresentanza, deliberò di assumere la direzione del Luogo di Cura, approvando i regolamenti presentati da una Commissione nominata nella seduta del 19 aprile per approfondire la questione. La deliberazione della Rappresentanza venne approvata dalla Giunta provinciale il 24 novembre 1890, mentre la richiesta al Capitanato Distrettuale per ottenere l'autorizzazione a modificare lo Statuto di Cura rimase in sospenso fino alla promulgazione della Legge provinciale 12 novembre 1899 (ivi), di cui si parlerà in seguito, che permise al Municipio di riprendere la direzione del Luogo di Cura.

L'obiettivo della scelta era quello di tenere le redini della gestione per evitare che gli imprenditori stranieri prendessero il sopravvento a discapito e potenzialmente in contrasto con le scelte dell'amministrazione locale. Gli imprenditori esteri a lungo si opposero all'introduzione di un nuovo Statuto perché dall'interno del Comitato di Cura avevano maggiore possibilità di tutelare i propri interessi. Le motivazioni si basavano sulla convinzione di essere migliori amministratori del Luogo di Cura, proprio perché direttamente interessati e motivati al suo sviluppo. Gli imprenditori avevano anche affiancato allo Statuto ufficiale del Luogo un Cura un Regolamento che aveva lo scopo di promuovere le attività destinate ad intrattenere gli ospiti e ad abbellire la Città, ma rappresentava nel contempo un ulteriore modo per imporre la loro ingerenza. Gli amministratori comunali proseguirono nel loro intento di modificare lo Statuto e approfittarono perfino della trasferta a Vienna in occasione della morte dell'arciduca per porgere le condoglianze della Città all'Imperatore e per chiedere un appuntamento col Ministro degli Interni per parlargli del nuovo Statuto di Cura (sessione Rappresentanza 13 marzo 1895). Nonostante le rassicurazioni del Ministro, disponibile ad assecondare le richieste della municipalità, le discussioni erano all'ordine del giorno. La presenza dell'arciduca era stata in grado di sopire le vertenze ma, dopo la sua morte, bastò poco per far nascere contrasti aperti.

Il Comitato di Cura era tuttavia oberato di debiti: in una lettera del 26 aprile 1896, premettendo di essere "moralmente un'emanazione comunale", aveva presentato al Comune l'elenco delle spese da affrontare per riparazioni, provviste e migliorie, nonché l'esposizione debitoria nei confronti delle banche e dei privati, chiedendo al Comune di farsi garante per la stipula di un ulteriore mutuo verso la Cassa di Risparmio di Trento per mantenere in funzione lo Stabilimento Bagni, "dopo aver rilevato che molti ospiti accorrono in Arco esclusivamente per quelle cure". La Rappresentanza

¹ Per ulteriori statistiche sulle presenze e una comparazione con altri luoghi di cura si vedano i testi già citati e la tesi S. Goj, op. cit. p. 49 e seg.

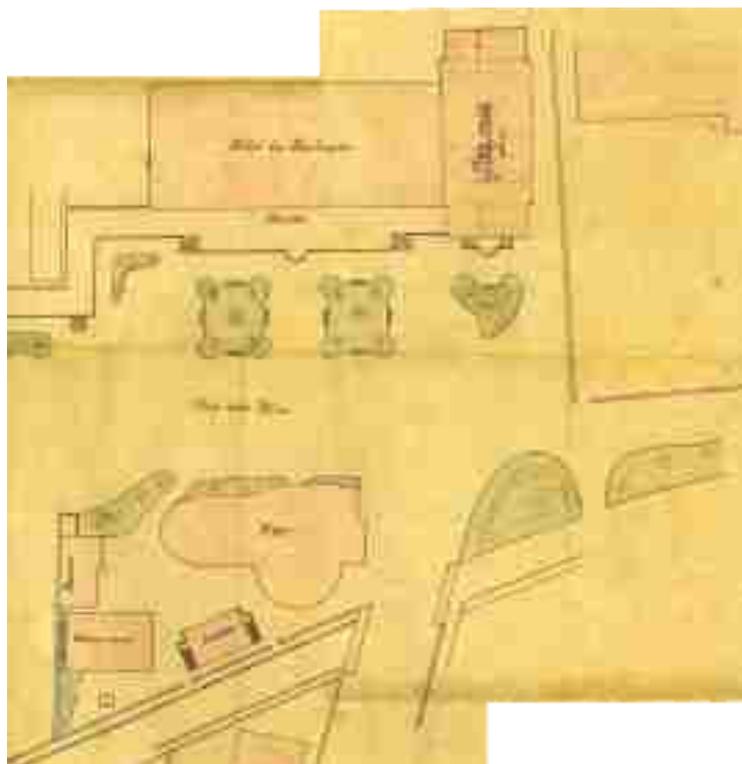
deliberò di accettare in toto la richiesta invitando nel contempo il Comitato a informarsi sul modo di condurre lo Stabilimento per ridurre il deficit (Atti 1896, X, n. 1555).

L'opera di entrambi – Comitato e Comune – non si fermò, in attesa dell'auspicata modifica dello Statuto, grazie anche al generoso sostegno economico e filantropico del sig. Ludwig Heinrich Hauber, un imprenditore originario di Monaco di Baviera. Dopo essere rimasto vedovo nel 1894, egli aveva cominciato a visitare Arco con sempre maggiore frequenza, fino a stabilirvisi definitivamente nel 1898, acquistando una Villa in Strappazzocche, da lui denominata Villa Monaco. In un clima in cui si accusavano gli stranieri di interferire nell'organizzazione e gestione del Luogo di Cura, il sig. Hauber rese possibile una nuova stagione di rinascita dopo la perdita del supporto dell'arciduca. La sua generosità fu determinante per la realizzazione di un progetto a cui il Municipio cominciò a pensare verso la fine del 1898. Il 30 dicembre 1898 la Rappresentanza comunale approvò infatti il Bilancio preventivo per il 1899 inserendo l'autorizzazione a stipulare un mutuo per la costruzione di “una sala di cura e giardino di cura invernale per comodo dei signori forestieri” e nominando una commissione per gli studi e la proposta progettuale. In pratica si cominciò a pensare alla costruzione di una nuova struttura che avrebbe reso indipendente il Comitato di Cura dall'Hotel Nelböck (dove si svolgevano i concerti a cui la popolazione non poteva partecipare), entrandone peraltro in diretta concorrenza, poiché andavano sempre più peggiorando i rapporti tra il Comune e il proprietario.

Il progetto, che si venne delineando nelle successive sedute della Civica Rappresentanza, prevedeva di costruire un Salone, una veranda, un padiglione per la musica e un giardino d'inverno.

Nella riunione della Rappresentanza del 22 febbraio 1899, il Podestà Carlo Marchetti comunicò la proposta – e relativa offerta – dell'Hauber che, per la realizzazione di una strada di circonvallazione che togliesse il transito dal Piazzale di Cura e per la costruzione di una sala per concerti e di tettoie per passeggio nell'area dei giardini, offriva in cambio la proprietà della Villa Monaco e 500 fiorini all'anno da impegnare per migliorare le passeggiate in Arco, in accordo con la Società di abbellimento in Arco, nata nel 1898 per contribuire all'abbellimento del Luogo di Cura attraverso la realizzazione di passeggiate e l'organizzazione di divertimenti in accordo col Comune e col Comitato di Cura. Oltre a ciò nella proposta era contenuta l'offerta di 20.000 fiorini per completare il progetto, a patto che fosse concluso entro il 15 ottobre 1899. Ovviamente la Rappresentanza non perse l'occasione: nella stessa seduta lo nominò cittadino onorario e passò il 6 maggio a stipulare il contratto per la cessione di Villa Monaco (LL.PP. bs. n. 684).

Nella seduta del 28 aprile 1899 la Commissione nominata il 30 dicembre 1898 presentò il risultato degli studi, evidenziando che la tettoia e il salone avrebbero potuto sorgere solo sull'area vicina al Casino di Cura e che quindi, affinché i fabbricati sorgessero su un'area comunale – come voleva la rappresentanza e come desiderava il sig. Hauber – sarebbe stato necessario acquistare l'area occorrente allo scopo. Così, per venire incontro agli interessi del Comitato che avrebbe dovuto cedere l'area e sobbarcarsi dell'affittanza del Casino di Cura diminuito delle sue adiacenze, si pensò di offrire al Comitato stesso “la compera di tutto lo stabilimento e dei fondi di sua proprietà.” Il Comitato, nella seduta del 27 aprile (il giorno prima) aveva già discusso e deliberato di accettare tale proposta, a determinate condizioni, che vennero accolte dalla Rappresentanza ad unanimità.

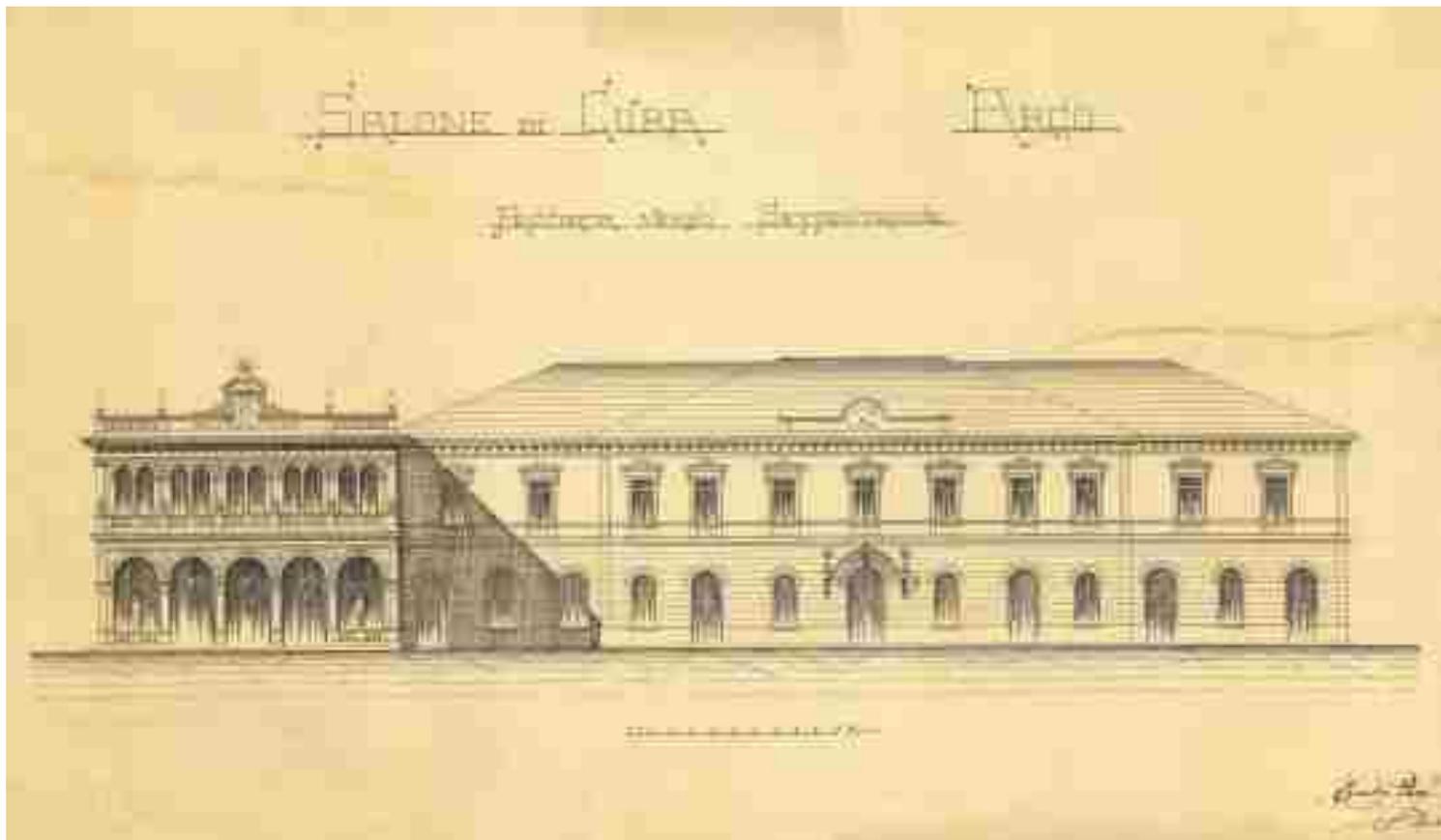


Planimetria nuovo giardino bs. n. 685

L'atto di compravendita col Comitato di Cura venne stipulato il 15 maggio 1899 (Affari diversi fs. n. 1247/1900, bs. n. 802) e comprendeva anche l'adiacente Stabilimento bagni con la sala delle macchine. Nell'ottobre 1899 venne acquistata dalle sig.e Lidia Wohlauf Tomasi e Adele Wohlauf Mantovani una porzione di suolo per la realizzazione della tettoia e del giardino d'inverno (LL.PP. bs. n. 684).

L'incarico di progettazione venne affidato all'ing. Emilio Paor, mentre l'appalto per la costruzione venne assegnato all'impresario Camillo Zucchelli. Con un po' di ritardo sulle previsioni del sig. Hauber, il Salone municipale venne inaugurato il 17 marzo 1900.

Già il giorno successivo vi si svolse il primo concerto, dato a favore dell'Asilo infantile (ivi).



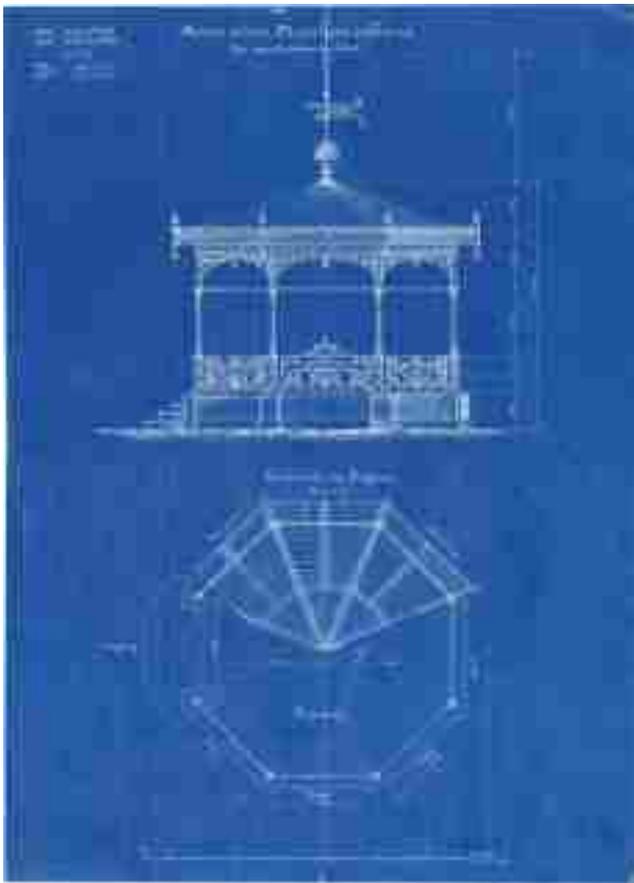
Progetto ing. Paor bs. n. 685

Era sorto il nuovo Viale delle Palme (la *Neue Promenade*), una bella passeggiata soleggiata, allietata dalle musiche dell'Orchestra di Cura, che si potevano godere anche nelle giornate piovose, sotto la tettoia della veranda.

Inoltre, con la costruzione della strada di circonvallazione (LL.PP. bs. n. 651), necessaria soprattutto per il traffico più pesante, veniva realizzato un altro tassello per rendere Arco più vivibile, in quanto veniva eliminato il traffico che fino ad allora passava dal centro storico e dai giardini, per deviarlo dal ponte sul Sarca verso Pomaro (1° lotto), proseguendo poi per Riva (2° lotto).

L'ingerenza degli imprenditori si faceva nel frattempo pressante tanto che ai primi del Novecento gli alberghi più importanti erano gestiti da tedeschi, a discapito dell'economia degli imprenditori locali. Gli stranieri avevano fondato il *Forderungs Verein* e il *Verein zur Hebung des Curortes* che in un primo tempo dovevano supportare le iniziative del Comitato di Cura, ma presto ne divennero antagonisti. Così, mentre alcuni imprenditori se ne staccarono fondando la *Società di abbellimento*, gli stranieri fondarono una nuova associazione il *Curverein*.² Le polemiche erano sempre più frequenti: i tedeschi accusavano gli arcensi di essere incapaci di amministrare, prendendosi il merito

² Il Baldo, II/17, 7 maggio 1899; in *Arco felix*, op. cit. pag. 299



Progetto Padiglione della Musica bs. n. 690



Svrada di circonvallazione - ACR Atti 1900 bs. n.593, n. 1142

della creazione del *Kurort*, mentre gli italiani, mostrando le somme spese, replicavano di essere gli artefici del *Kurort* e di avere regalati i terreni e le infrastrutture per permettere il suo sviluppo. Le polemiche erano ormai rese pubbliche sui giornali di lingua italiana e tedesca.

Il governo finalmente promulgò la Legge provinciale 12 novembre 1899 che modificava l'art. 3 del vecchio Statuto e stabiliva una nuova direzione del Luogo di Cura e cioè la Prepositura di Cura, formata dal Podestà di Arco, da sei membri eletti dalla civica Rappresentanza e da sei membri eletti dai contribuenti di cura. Venne quindi riscritto anche un nuovo Regolamento di Cura per il distretto di Arco, sulla base dell'Ordinanza Luogotenenziale del 24 giugno 1901 n. 24952. La Città vedeva quindi riconosciuti gli sforzi ed i meriti per la creazione dell'industria di Cura e poteva gestire in modo diretto tutti gli affari inerenti il Luogo di Cura, il cui territorio veniva allargato anche al Romarzoiese (Regolamenti e statuti bs. n. 756).

Il Municipio, del resto, avendo acquistato il Casino di cura e tutte le adiacenze, da allora dovette occuparsi della gestione del Casino di Cura (denominato Hotel des Boulevards) e dello stabilimento Bagni con una serie di affittanze, spesso disastrose, le cui pratiche sono conservate in archivio.

Il podestà Marchetti, nella seduta del 12 maggio 1900, relazionando alla Civica Rappresentanza, poté rallegrarsi per le tante attività realizzate dalla città, anche grazie al contributo del sig. Hauber. Egli segnalò nell'occasione la necessità di realizzare altre iniziative utili per la salute dei cittadini, sottolineando l'esigenza di migliorare le condizioni igieniche a vantaggio di tutti, quali "la costruzione di uno stabilimento per ghiaccio e celle frigorifere, la costruzione di una lavanderia in prossima vicinanza al fiume perché l'acqua sucida [sudicia] non passi nei canali del Fitta". Dopo un'animata discussione e la votazione ad unanimità delle proposte del Podestà, entrò in aula il sig. Hauber, accolto dall'assemblea alzata in piedi. Il Podestà, prima di dargli la parola lo presentò e ringraziò pubblicamente a nome della città suffragato dagli "applausi fragorosi" della Rappresentanza. Con la sua nuova proposta il sig. Hauber offrì un ulteriore contributo di 85.000 corone per il potenziamento dell'acquedotto potabile considerato "una questione vitale per la Città di Arco". Nella relazione il sig. Hauber avanzò le sue proposte e infine auspicò che tutti i cittadini - dai possessori di fondi ai negozianti, dagli intellettuali e professionisti ai proletari - giungessero al miglioramento delle loro condizioni se il Comune avesse saputo dare uno "acconcio sviluppo".

Situazione socio-politica del Primo Novecento

Con le generose offerte di Luigi Hauber il Comune acquistò il *Kurcasino*, ampliandolo con la realizzazione del Salone municipale, della veranda e del Padiglione della musica; costruì la strada di circonvallazione e potenziò l'acquedotto, ma si trattò dell'ultimo periodo di benessere, non privo delle note polemiche locali di cui si è parlato, riconducibili alle posizioni politiche scaturite dopo la Pace di Vienna nei rapporti tra tirolesi tedeschi e italiani che facevano rimando ad avvenimenti più grandi, come i nazionalismi che scuotevano l'Europa e non potevano certo essere risolte dagli amministratori arcensi.

Fin dai primi anni del Novecento ripresero le rivendicazioni di autonomia del Trentino dal Tirolo. La Sessione di Rappresentanza del 14 luglio 1901 venne convocata con un unico ordine del giorno: "Deliberazione sulla contrastata autonomia del Trentino" e pochi giorni dopo per lo stesso argomento arrivò il Protocollo del Consiglio comunale di Trento redatto a stampa (Atti 1901, I, n. 2453).

Nella citata seduta del 14 luglio 1901 Carlo Marchetti pronunciò un discorso in cui affermava con forza la necessità di distacco dall'amministrazione tirolese per un'indipendenza amministrativa ritenuta sacrosanto diritto di un popolo; affermava che gli interessi degli Italiani erano sempre stati sacrificati agli interessi dei Tedeschi e che il popolo trentino si sentiva offeso dalla tutela tirolese e che tutti i partiti dovevano unirsi per un obiettivo comune. All'interno stesso dell'amministrazione comunale si potevano rilevare le varie posizioni politiche dei suoi componenti: liberali, socialisti e cattolici; questi ultimi più di altri contrastavano l'operato del podestà Carlo Marchetti, che si trovò ad affrontare schermaglie più o meno accese e pubbliche direttamente con l'arciprete mons. Chini. Un altro esempio furono gli interventi di Giuseppe Camillo Giuliani e Camillo Maroni nella seduta del 15 marzo 1902, che sollevarono obiezioni sulla relazione di revisione dei Conti consuntivi dal 1897 al 1900 presentati dal Podestà alla Rappresentanza civica, considerati anche i tempi stretti con cui si doveva esaminare "una relazione che abbraccia la gestione di quattro anni". Nella stessa seduta il Podestà diede notizia della morte del sig. Hauber e l'assemblea si alzò in piedi, deliberando i funerali solenni, col servizio d'onore del Corpo dei civici pompieri.

Oltre ai contrasti politici, alla diminuzione delle presenze, collegata ad una minore estrazione sociale e disponibilità finanziaria degli ospiti in Arco dopo la morte dell'arciduca e alle difficoltà economiche fatte presenti dal Comitato di Cura nella lettera del 26 aprile 1896 già citata, un altro aspetto è da tenere presente per inquadrare l'assetto sociale della Città ed era la presenza della tubercolosi, che accumulava in senso negativo tutti coloro che in Arco vivevano. Tra sani e ammalati non c'era separazione perché non esistevano i sanatori: gli ammalati vivevano nelle ville e negli alberghi, sottoponendosi alle cure in ambulatori privati e vivendo per il resto della giornata a contatto coi sani. La popolazione locale non conosceva la malattia e si esponeva al pericolo di contrarre la TBC senza adeguate prevenzioni, in quanto non si sapeva della possibilità di contagio: accettava doni dagli ospiti, compresi gli abiti scartati senza disinfettarli, lavorava nelle ville come personale di servizio, frequentava i passeggi e i giardini in promiscuità. Per dare istruzioni sul comportamento da tenere, venne stampato un "Regolamento emanato dall'I. R. Capitanato distrettuale di Riva, per il circondario del luogo di Cura di Arco allo scopo d'impedire e prevenire la diffusione di malattie acute e croniche d'infezione" edito dal Municipio di Arco nel 1893. Nella seduta del 4 maggio 1893 il Municipio deliberò di acquistare un "apparecchio d'igiene a vapore per le disinfezioni" e di aggiornare il Regolamento d'igiene per quanto riguarda la battitura dei tappeti in case private ed il lavaggio della biancheria degli alberghi dove soggiornavano ammalati, invitando la Commissione sanitaria ad approfondire tali problematiche (Atti 1893, X).

Il Regolamento prevedeva l'uso delle sputacchiere, da collocare un po' ovunque nei locali pubblici, chiese comprese, e negli alberghi dove soggiornavano gli ammalati, proibendo agli stessi di sputare per terra. Erano previsti inoltre l'obbligo di collocare in ogni casa dove si accoglievano ammalati un recipiente che contenesse una soluzione disinfettante per immergervi la biancheria usata dagli ammalati prima di venire lavata e frequenti pulizie e annaffiature delle strade (almeno una volta al giorno, ma anche più in caso di bisogno). Era inoltre obbligatoria la raccolta dei rifiuti alimentari di

alberghi, pensioni, ristoranti, col divieto di darli in pasto ai maiali, nonché proibito mettere all'asta gli effetti personali appartenuti ad ammalati, senza previa disinfezione. Le prescrizioni però non erano spesso rispettate e la malattia aumentava il numero dei decessi per tubercolosi anche tra gli abitanti.

Nel fascicolo relativo al Regolamento e agli atti per lo smaltimento dei rifiuti di cibo dagli alberghi, risulta che nel 1914 erano ben 31 gli alberghi, pensioni e ville che aderivano al servizio di smaltimento dei rifiuti di cibo, svolto ogni mattina da un incaricato del Comune (ivi).

Ovviamente non si voleva mettere in dubbio il futuro della Città di Cura, né caratterizzare Arco come città-sanatorio; gli ammalati non dovevano pensare di venire ad Arco per morire, quanto piuttosto per guarire, ma non era facile controllare il contatto tra sani e ammalati e prevenire il contagio della tubercolosi e di altre malattie infettive che la popolazione locale non conosceva.

La soluzione sarebbe stata una divisione tra sani e ammalati, ma non era il tempo di fare nuovi investimenti; due soli edifici erano stati realizzati proprio allo scopo di ospitare malati di tubercolosi e precisamente la Croce Bianca, sorto tra il 1891 e il 1892 per gli ammalati dell'Esercito (Atti 1891, V) e il "Sanatorium St. Pancratius", sorto nel 1901 per opera delle Suore di Carità della S. Croce (Atti 1901, V). L'edificio venne realizzato secondo la tipica struttura sanatoriale con le verande che permettevano ai degenti la cura dell'aria. Altre soluzioni furono introdotte dai privati, ad es. dal Nelböck, che vietò il soggiorno nel suo Hotel Des Palmes agli ammalati e si dotò di una lavanderia a vapore (Atti 1905, V) e dal Grömer, che annunciò nella pubblicità che il suo Grand Hotel non accoglieva ammalati gravi; si trattava però solo di palliativi, che non potevano risolvere il problema. A partire dal Novecento ci si interrogò se valesse la pena costruire una Città per ricchi ammalati, pagando in cambio il prezzo di perdere la salute per sé e per le generazioni future; il Baldo, in un articolo del 22 settembre 1901, si chiese se non fosse il caso di sostituire i malati di petto con i malati di nervi, oppure con un'industria manifatturiera, meno nociva per la popolazione. In un articolo del 18 maggio 1904, pur rilevando una presenza di oltre 3.000 ospiti, L'Eco del Baldo segnalò che con la chiusura della stagione di cura, tutto ritornava alla calma di 50 anni prima (Articoli Il Baldo e L'Eco del Baldo in *Arco felix*, op. cit., pagg. 308-311). In effetti non c'era più il fervore di nuove costruzioni e molti operai furono costretti ad emigrare per trovare lavoro.

Nel giugno 1905 il Podestà scrisse al Ministro dell'Interno di Vienna e all'on. barone Valeriano Malfatti, presidente dell'Unione parlamentare italiana a Vienna, per chiedere una modifica della normativa che impediva ai medici stranieri di operare sul territorio. Nella richiesta veniva evidenziato che Arco non ha quello sviluppo costante e progressivo che ci si aspetterebbe per la sua bellezza per varie ragioni. In primo luogo la "totale trascuranza" da parte del Governo per Arco, per cui il Comune da solo si è sottoposto a gravi sforzi, ma anche per la mancanza di medici - soprattutto di fama - e all'impossibilità per i medici stranieri di esercitare la propria arte (Atti 1905, X, n. 2499 e 2730).

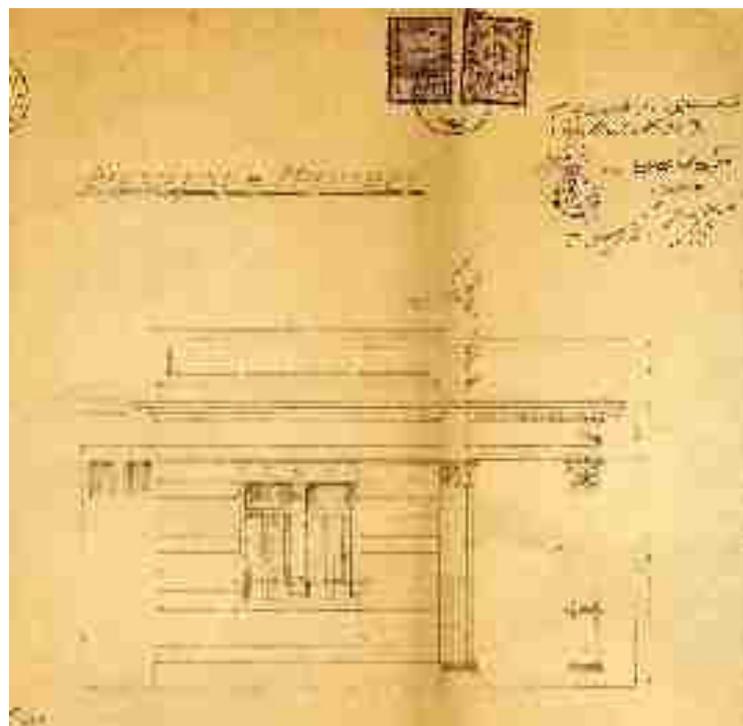
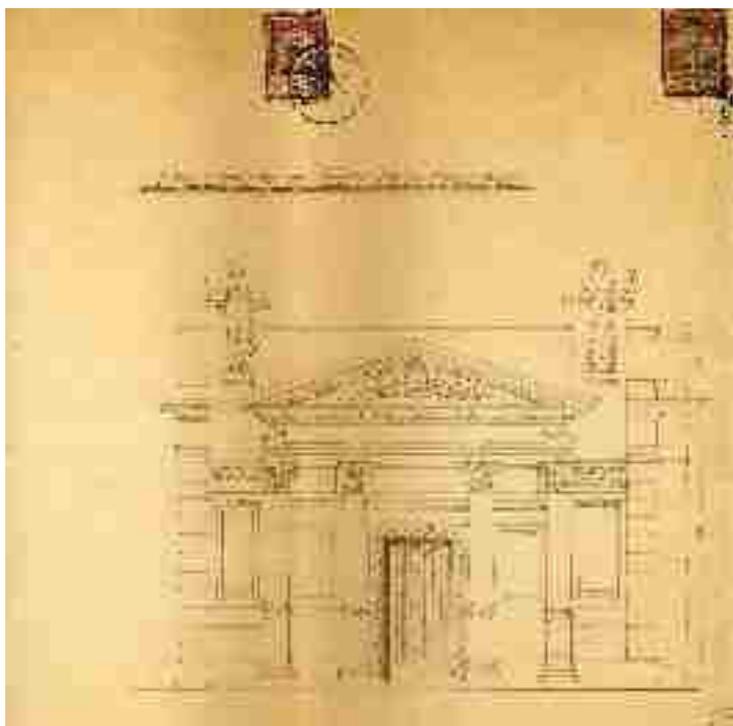
La relazione sulla situazione economica del Comune e sull'attività dell'Amministrazione dal 1897 al 1906 venne presentata dal podestà Carlo Marchetti il 10 dicembre 1906. Analizzando la situazione del Luogo di Cura riscontrava che "non progredisce come dovrebbe"; il podestà si chiedeva se abbandonare l'industria di cura, oppure sobbarcarsi di altri grandissimi sacrifici economici per sostenere la concorrenza con le altre stazioni di cura. Sperando in una ripresa proponeva di diversificare la tipologia degli ammalati, sostituendo i tubercolotici con cardiopatici, nevrastenici e convalescenti.

Nell'aprile 1906 il Podestà consegnò al Vicepresidente di Luogotenenza barone de Spiegelfeld in



visita ad Arco un memoriale per fare presenti i vari bisogni di Arco: dalla rettifica del Fiume Sarca alla manutenzione delle strade, in particolare l'arteria principale delle Marocche, dalla necessità di avere una presenza qualificata di medici con l'autorizzazione ad esercitare anche per gli stranieri non ancora evasa, al restauro dello storico Castello dei Conti d'Arco. Il Podestà puntava infine alla possibilità di realizzazione del tronco ferroviario per Sarche, con una diramazione per la Valle Giudicarie, una linea che avrebbe portato molti forestieri e alpinisti attratti dal "paesaggio variatamente pittoresco", oltre alla comodità per i malati di raggiungere Trento "in belle e comode carrozze elettriche" (Atti 1906, I, n. 1601 e II, n. 1684).

Un altro interessante documento conservato negli atti del 1907 (Atti 1907, X, n. 2436) è il verbale di un incontro per discutere sul futuro del Luogo di Cura: vennero convocati il Capitano distrettuale, il Podestà e i consiglieri, il preside del Comitato di cura, il medico distrettuale, i medici comunali e di cura e il proprietario di due hotel. Numerosi e talvolta in completo contrasto risultarono gli interventi dei presenti: chi propose di bandire i tubercolotici al terzo stadio, chi propose che solo alcuni alberghi ospitassero malati di tisi e chi, sull'esempio della scelta operata a Merano, "non sarebbe contrario alla esclusione dei tubercolosi". Il medico comunale dott. Tappainer voleva rinnovare "di sana pianta" la "reclame" per dimostrare che il Luogo di cura "si prestava al soggiorno autunnale per la cura dell'uva, pei malati nervosi, ecc.". Il dott. Segalla, viceversa, dichiarò che si sarebbe dovuto aumentare il numero dei medici di cura e dei sanatori, però "vorrebbe sfantare la fama che Arco è fatta pei soli tubercolosi." Il sig. Vambianchi riteneva che l'iniziativa fosse da prendere dalla Città e non dal Comitato di Cura e si dichiarava favorevole all'internazionalità del luogo di cura. In conclusione il Capitano, facendo sintesi degli interventi, evidenziò la necessità che medici e albergatori lavorassero in sinergia. Il Capitano pose sul tavolo inoltre un'altra importante questione e cioè l'opportunità che tutta la popolazione avesse la possibilità di trarre vantaggio diretto dal Luogo di cura, specialmente i meno abbienti. Evidenziò l'esigenza di educare i giovani al servizio negli alberghi, ma non solo nei lavori più umili "di sguattero, lavandaia, cocchiere, stalliere, ecc. ma in quelli di grado più elevato come sarebbero i camerieri, direttori d'albergo, artigiani che s'adattano al gusto degli ospiti, ecc.". E proseguì sottolineando l'importanza dell'insegnamento delle lingue tedesca e francese, auspicando che i ragazzi fino a 14 anni studiassero "la madre lingua e bene, ma che poi d'essi o con corsi serali o con corsi regolari d'altro genere avessero la possibilità di appropriarsi le lingue tedesca e francese". Tutti i presenti condivisero tale opinione. Seguì una disquisizione sulle innovazioni da portare al Luogo di cura, di cui già da tempo si discuteva e alla cui trattazione vennero riservati nove paragrafi, che riguardavano: l'erezione di un nuovo Ospedale, l'Asilo infantile, il Panificio comunale, la fontana e il lavatoio di Stranfora, il "lavandino" per effetti di biancheria e vestiario dei tubercolosi, l'allontanamento dei rifiuti domestici, lo svuotamento dei pozzi neri, la vendita del latte e l'acqua potabile.



LL. PP. bs. 3.8.2.691 Costruzione sala ad uso cinematografico, 1912-1913

L'attività alberghiera e l'accoglienza dei malati proseguirono in una città un po' spenta, dove non si svolgevano più grandi eventi e dove si cercava di rispondere alle varie necessità e alle riparazioni più urgenti (in particolare per lo Stabilimento Bagni sempre in passivo) con minimi investimenti (Atti 1908, X, n. 3672).

Un avvenimento che riportò un certo fermento in Città fu la realizzazione del monumento a Giovanni Segantini, la cui inaugurazione solenne avvenne il 24 ottobre 1909, a conclusione di un'attività febbrile del Comitato costituito ad hoc fin dal 1899.

Degna di nota è inoltre la costruzione della sala ad uso cinematografo (attuale Sala consiliare) realizzata tra il Casino di Cura e la pensione Germania (attuale Villa Italia) negli anni 1912-1913.

La storia della nostra città si inseriva tuttavia nel panorama dell'impero asburgico, a sua volta compreso nel più ampio contesto europeo.

Dopo il 1870 la pace in Europa era stata garantita dall'equilibrio tra impero asburgico, Francia e Gran Bretagna. Questo equilibrio si ruppe dopo la costituzione del Reich tedesco e dello Stato italiano. Durante il regno di Francesco Giuseppe (1848-1916), il Governo dovette affrontare le questioni nazionalistiche non risolte, che minacciavano la stabilità del grande Impero multietnico: cechi, slovacchi e ungheresi volevano diventare nazioni indipendenti e ancora più esplosiva era la situazione nei Balcani, dove movimenti indipendentisti erano attivi in Bulgaria, Bosnia, Croazia e Erzegovina.

Un certo equilibrio era stato raggiunto tra le potenze europee con la stipulazione dapprima della Lega dei tre imperatori nel 1873, che impegnava gli imperatori tedesco, austriaco e russo a non farsi guerra tra loro e della Triplice Alleanza tra Germania, Austria e Italia nel 1882. Quando però l'imperatore tedesco nel 1888 avviò una nuova politica estera per dare inizio a una fase di espansionismo coloniale e di costruzione di una nuova grande Germania che unificasse nel Reich tutti i territori abitati da tedeschi, ripresero le tensioni tra Russia e Austria per il dominio dei Balcani. La Russia stipulò un'alleanza con la Francia e questa si alleò con l'Inghilterra dando origine alla Triplice Intesa.

Nei primi anni del Novecento l'Europa era quindi divisa in due grandi blocchi: Germania, Austria e Italia unite nella Triplice Alleanza e Inghilterra, Francia e Russia unite nella Triplice Intesa.

Mercoledì, 30 dicembre 1981

ALTO ADIGE

C'è anche Arco nel libro di Defant

Il «Terzo libro di lettura» per le scuole austriache, edito nel 1914, ne descrive le bellezze

Il «Terzo libro di lettura» per le scuole austriache, compilato dal professor Giuseppe Defant nel 1914, del quale nell'edizione di ieri abbiamo presentato la parte riguardante Riva del Garda, ora ha sette trascritto Arco.

È così dunque come veniva descritta la cittadina arcese agli alunni dell'inizio di questo secolo:

«Arco è la graziosa città dal clima clima invernale, rimpasti in tutta Europa e perfino nella lontana America.

Nella stagione delle nevi e dei ghiacci, Arco ride ai sole, rinta da suoi colli sempre verdi d'allivi, di laurici e di cipressi, e al popolo di gran numero di ricchi forestieri, che vengono a

scattare ristrette alla maltempo salite in quest'aria mita e profumata.

La sua posizione è della più bella. Sta a piè d'un colle ammantato in parte, in parte vestito d'ulivi, la valle al quale si dirizzano ancora le mura e le torri di antiche castelli. Il fiume Sarca la divide in due parti disuguali. A occidente il monte Brianza, e il Daleo, e mattina lo Strivo, e verso oriente come delle Alpi di Val di Ledro la fauna magnifica scintilla.

Chi, senso dal treno, esce dalla stazione, si trova nel la parte nuova della città, dai graziosi villini e dalle vie pulite e regolari. Dappertutto ostentano alberghi. Per un viale, sul quale dà salite nell'asfalto la chiesa

dei Promontori, si arriva agli ammirati giardini pubblici nel al passeggio ornato di palme e fiancheggiato dalla veranda del Casino di cura. In esse convivono gli ospiti a godere il mir del marigoglio e al ammirare i concerti dell'orchestra. Una stretta via mena al Viale della Magnolia, che imbuocca in fondo il Passeggio della Villa. Questo orre, per un tratto, lungo la villa dell'ammirata Albertina, dove il regno del nostro Imperatore soleva passare gran parte dell'anno. È magnifico, e al obbligo di fine al Passeggio degli Olivi, ornato di alberghi e di pittoreschi giardini. Di qui si può salire al Belvedere, dal quale si gode il bellissimo panorama della

valle del Sarca, tutta a vigile, e del lago di Garda.

Sulla Piazza Grande, nel bel mezzo della città, si prospetta la facciata della Cattedrale dedicata a S. Maria, che è una delle più grandi ed importanti delle valli trentine. Disposte ad arco intorno al colle del castello si ammucchiano le case della parte vecchia della città. È un labirinto di vicine strette, assolate e rigide, di cui fa parte anche il nome detto Vergolam, e quello detto Tracolin, in fondo al quale si apre Porta Isaria.

Passando accanto alla chiesa di S. Giuseppe, si è baciato al ponte della Sarca. Qui trovavasi la casapola,

ora trasferita in bella abitudine, dove anche il grande pittore Giovanni Segantini. Al di là del Duomo si trovano altre case e un viale di ipocausti, che accompagna per buon tratto la strada delle Marocche.

Amministrato sono le passeggiate che si possono fare nei giardini di Arco, alla cascata del Vanno, a Riva, a Naga e Turbido, alle rovine di S. Martin, dove si trova la rinomata pietra d'Arco, e alla Grana sul monte Petrus, ampia, piena di pozzi, di rovine e di stalletti. A ottanta di Arco, alle falde del monte Brianza, si dileggono, quasi infuocati nei vigneti e nei boschi d'ulivi e castagni, le numerose ville che compongono il comune di Oltresarca.

IL PERIODO SANATORIALE (Marialisa Avi)

La Prima Guerra mondiale e il primo Dopoguerra

Le alleanze tra gli Stati europei uniti nella Triplice Alleanza e nella Triplice Intesa erano state costruite per preservare la pace perché la guerra generale tra i due grandi blocchi era considerata una minaccia remota. Tuttavia il 28 giugno 1914 un patriota bosniaco assassinò a Sarajevo l'arciduca d'Austria ed erede al trono Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia Chotek per denunciare l'oppressione dell'impero asburgico verso i serbi nei Balcani, dando origine alla Prima Guerra mondiale. In pochi giorni la Russia intervenne a favore della Serbia contro l'Austria; la Germania entrò in guerra con l'Austria contro la Russia e la Francia (1 agosto). Il 4 agosto anche la Gran Bretagna si schierò contro Germania e Austria; il 23 agosto il Giappone dichiarò guerra alla Germania e in ottobre l'impero turco entrò in guerra a fianco degli imperi centrali (Germania e Austria). In un primo tempo l'Italia si dichiarò neutrale, dichiarando che la Triplice Alleanza che la legava alla Germania e all'Austria era un trattato puramente difensivo. Ciò nonostante il fronte interventista, che voleva l'Italia schierata con l'Intesa per conquistare le zone ancora sotto il dominio austriaco (Trento e Trieste), ebbe il meglio e il 24 maggio 1915 anche l'Italia entrò in guerra, aprendo un nuovo fronte.

Sessanta milioni di soldati si fronteggiarono per cinque anni. Fu uno spaventoso massacro, che coinvolse sia i militari al fronte, sia i civili. Vecchi, donne e bambini dovettero impegnarsi nelle attività di supporto bellico per sostituire gli uomini al fronte: lavorarono nelle industrie per la produzione di armi, nei tabacchifici, nei laboratori artigianali, nella coltivazione dei campi e nell'allevamento del bestiame; secondo le necessità produttive venne prevista una redistribuzione dei profughi sul territorio.

Con l'apertura del conflitto con l'Italia il nostro territorio diventò fronte di guerra e per questo motivo nell'ultima decade di maggio 1915 arrivò l'ordine di evacuazione per le popolazioni civili dell'Alto Garda e Ledro. La quasi totalità dei profughi era costituita da donne, bambini e anziani, che, per la maggior parte, rimasero in esilio per oltre tre anni e mezzo. Venivano ammassati sui treni che partivano da Mori, Rovereto e Trento verso il Brennero e poi smistati verso varie destinazioni: qualcuno si fermò in Austria, altri proseguirono per le regioni dell'Impero, in particolare in Boemia e Moravia.

Una circolare del Capitanato distrettuale di Riva del 30 ottobre 1915 obbligava i medici militari e i medici civili militarizzati a curare i civili (Atti 1915, bs. n. 583), ma al febbraio 1916 nei paesi del Basso Sarca erano rimaste poche decine di abitanti. Fruendo delle disposizioni emesse dal Ministero dell'Interno, qualcuno poté rientrare in quanto c'era bisogno di forza lavoro, soprattutto per la coltivazione delle campagne. Nel maggio 1917 il Comando militare di Riva richiese il rientro di 400 profughi da impiegare nel lavoro agricolo, tuttavia già nel giugno 1917 i rientri vennero sospesi per mancanza di viveri. La situazione era molto disagiata: i viveri erano scarsi e molto cari, le case erano state saccheggiate o occupate dai soldati, le campagne incolte e danneggiate, gli attrezzi agricoli rubati o dispersi, così come gli animali, che erano stati portati via o utilizzati per nutrimento dei soldati. Il rientro dei profughi venne bloccato completamente a luglio 1917 sia per le difficoltà di approvvigionamento, sia per il fuoco di artiglieria che colpiva i paesi dell'Alto Garda: la guerra era ancora in corso e non poteva essere assicurata la sicurezza personale a chi fosse rientrato. Numerose sono le circolari e gli avvisi conservati in archivio relativi ai comportamenti da tenere in caso di bombardamento (compresi i "bombardamenti con gas velenoso"), all'ordine pubblico (con prescrizioni relative al fare fumo, all'oscuramento, agli assembramenti, all'uscire di casa di notte, al potare le siepi, ecc.), ai razionamenti, ai limiti della libera circolazione delle persone. Nel 1918 però il flusso di rientro dei profughi aumentò e ormai la fine della guerra era prossima. Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrarono a Trento e Trieste e il 4 novembre venne firmato l'armistizio. In poche settimane sulle rovine dell'impero asburgico sorsero nuovi stati: Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania e Jugoslavia, che riuniva le popolazioni balcaniche in parte ex suddite

dell'impero austriaco, in parte di quello turco; la Polonia nacque dalla fusione delle province polacche in precedenza soggette alla Russia, alla Germania e all'Austria; all'Italia vennero annesse dall'ex impero asburgico il Trentino, l'Alto Adige e l'Istria.

Il punto 7 dell'armistizio firmato a Villa Giusti stabiliva l'immediato rimpatrio dei profughi: molti congestionarono la ferrovia spinti dall'ansia di tornare a casa, ma finalmente da dicembre in poi il piano definitivo dei rimpatri fu pronto e cominciarono i primi grandi rientri, che si protrassero fino ai primi mesi del 1919.

Gli organi amministrativi previsti dalla legislazione comunale austriaca continuarono la loro attività anche negli anni immediatamente successivi alla conclusione della Prima Guerra mondiale e all'annessione del Trentino al Regno d'Italia, sancita dalla Legge 26 settembre 1920, che convertiva in legge il Regio Decreto 6 ottobre 1919 riguardante l'approvazione del Trattato di S. Germano tra Italia e Austria. Con l'entrata in vigore del Regio Decreto 11 gennaio 1923 n. 9 vennero estese a tutti i comuni del Trentino le leggi e i regolamenti comunali e provinciali italiani e cominciarono la loro attività gli organi elettivi del Consiglio comunale e della Giunta.

Il 3 ottobre 1920 si festeggiò l'Annessione della Venezia Tridentina alla Madre Patria Italia: la Città venne imbandierata e illuminata, si spararono i mortaretti e, dopo la messa solenne, un corteo con tutte le autorità rese omaggio al luogo del supplizio dei Martiri Cecoslovacchi. Seguì un discorso commemorativo e... la "gita sullo storico Castello di Arco" (Atti 1920 bs. n. 607).



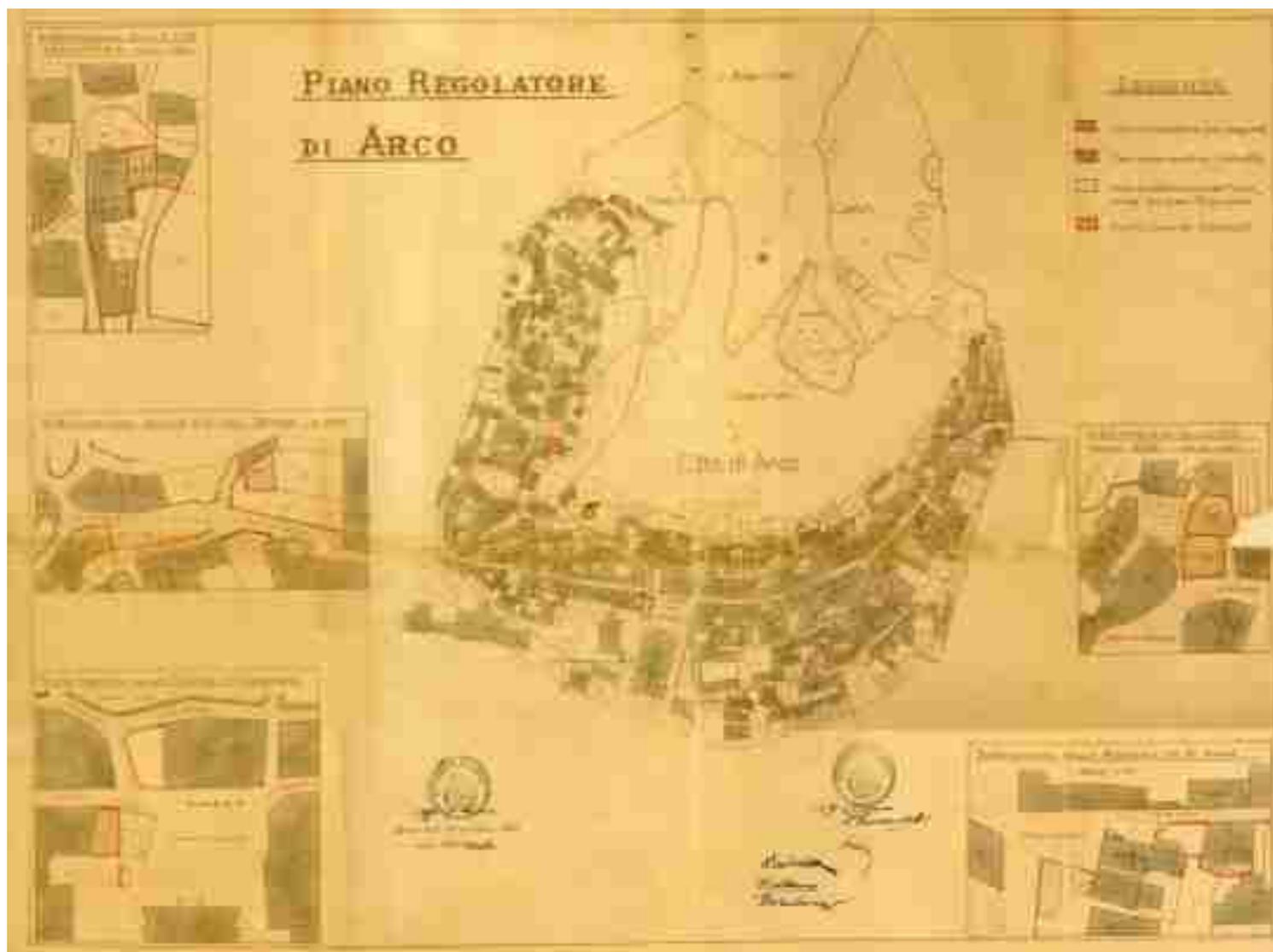
Alla fine del primo conflitto mondiale seguirono anni di miserie, la crisi economica era mondiale, come lo era stata la guerra.

La popolazione, divenuta ora italiana, dovette infatti affrontare pesanti flagelli: occorreva ricostruire le tantissime case danneggiate e saccheggiate, combattere la malattia "Spagnola", che fece migliaia di vittime (l'epidemia di "Spagnola" provocò nel mondo milioni di morti tra il 1918 e il 1920), oltre alla tubercolosi che si era diffusa specialmente tra gli ex combattenti, ripristinare lo stato delle campagne devastate e abbandonate e riacquistare sementi, attrezzature e animali, comprare cibo e abiti. Molte famiglie, che avevano la casa distrutta, vennero sistemate nelle varie ville disabitate di proprietà di cittadini dell'ex impero austro ungarico. I beni degli Stati ex nemici passarono in proprietà dello Stato italiano in forza dell'art. 208 del Trattato di S. Germano del 10 settembre 1919.

Col rientro dei civili e dei militari si avviò il duro lavoro di ricostruzione del primo dopoguerra, in anni in cui la miseria riapparve incombente. Le pratiche relative al risarcimento dei danni di guerra conservate in archivio formano un'intera serie archivistica e si protraggono fino agli Anni Trenta.

Nel "Protocollo assunto in Arco li 11 dicembre 1919" e nella "Relazione inerente il piano regolatore della Città di Arco" stesa dal Sindaco Prospero Marchetti e dall'arch. Maffei in data 18 dicembre 1919 risulta che la Città di Arco fu fortemente danneggiata dalla guerra: 75 case furono lesionate in modo più o meno grave e di queste 30 furono completamente distrutte o da doversi demolire per essere eventualmente ricostruite. Tenuto conto dello sviluppo della città e delle sempre più urgenti

esigenze sia dal lato di abitabilità, che di igiene e per facilitare le comunicazioni, l'arch. Maffei prospettò l'idea di abbattere diverse case per pubblica utilità e cioè per allargare le vie o isolare dal fuoco, in modo che quelle che rimanevano potessero avere luce e ventilazione naturale (LL.PP. fs. Piano regolatore, 1919-1920, bs. n. 730 e 731).



Piano Regolatore 1919 bs. n. 731

Al Piano regolatore del Maffei del 1919, che prevedeva in particolare la ricostruzione del Centro storico (LL.PP. bs. n.731), seguì tra il 1920 e il 1922 un completamento del Piano stesso, che prevedeva regolarizzazioni e sistemazioni più ampie. Nel Conchiuso del 17 gennaio 1922 si legge che: “per far risorgere l’industria del forestiere che prima della guerra costituiva la principale risorsa nostra, è necessario progredire con quelle comodità ed abbellimenti di giardini, viali e passeggiate, ecc. che possono essere di decoro alla nostra città e servire di alettamento al forestiere.” Il testo prosegue elencando le integrazioni da farsi al Piano Regolatore già in via di esecuzione: un viale soleggiato a S. Pietro, lungo il vaso Fitta; il raddrizzamento della svolta della strada per Riva a S. Pietro con spostamento del giardinetto a sud; l’allargamento del Viale Garibaldi (attuale Viale delle Palme), espropriando una striscia del giardino dell’Hotel Strasser (poi Villa Igea e attuale sede della Cassa Rurale di Arco); l’allargamento e la regolarizzazione del piazzale davanti alla Stazione, con realizzazione di parco nei due appezzamenti di suolo davanti alla piazza stessa (ivi).



Piano regolatore complementare, 1922 - LL.PP. bs. n. 730



Foto e Disegno dell'arch. Maffei per la sistemazione del piazzale della Stazione, 1921 bs. n. 616f. Chiusura del passaggio pubblico sulla strada "Brazollo" che costeggia il parco dell'Hotel Bellevue di proprietà di Ernesto Fiorio e sistemazione giardini davanti alla stazione, 1921



L'“industria del Forestiere” intesa come il periodo felice del *Kurort*, era però definitivamente finita: Arco non era più la città mediterranea a sud dell'Impero e non poteva contare sulla vecchia clientela mitteleuropea nobile e ricca; ormai era uno dei tanti luoghi di cura e turismo del Regno d'Italia che, con R. D. 12 ottobre 1919 n. 2099, creò l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche. Ad Arco il Comitato di Cura dopo la guerra venne “convertito” in Ufficio comunale per i Forestieri (Affari diversi bs. n. 810 Sviluppo turistico di Arco).

Molti erano gli enti e le associazioni che nel dopoguerra si muovevano per la ripresa dell'industria turistica e che interagivano più o meno frequentemente col Comune di Arco (che inoltrava le varie missive all'Ufficio Comunale Forestieri), oltre alla Camera di Commercio: la Federazione Concorso Forestieri nel Trentino corrispondente all'Ente Nazionale Industrie Turistiche (ENIT), l'Associazione commerciale industriale rivana – Concorso forestieri Riva e la Società Concorso Forestieri di Rovereto, la Sezione veneta e del Garda della “Pro Italia” Associazione Nazionale Italiana Movimento Forestieri, oltre a organismi che chiedevano notizie e fotografie per produrre guide turistiche come il notissimo Touring Club Italiano o il R. Orfanatrofio militare nazionale, che voleva stampare guide pratiche in varie lingue da porre in vendita a favore degli orfani dei caduti in guerra. A fine dicembre 1920 ad Arco si ricostituì anche il Circolo Forestieri *Casino des Entrangers*, che già esisteva dal 1 dicembre 1912 (ivi e Atti 1913, fs. s.n.).

Le attività dei vari organismi erano svariate: dalla propaganda istituzionale alle guide turistiche, ai pannelli espositivi nelle Stazioni ferroviarie, alle Mostre, ai Padiglioni espositivi nelle Fiere (Fiera di Trieste, Fiera di Milano, Esposizione nel Principato di Monaco, ecc.). Anche il Comitato del VI Congresso nazionale degli Esperantisti italiani riunito a Trento nel novembre 1921 inviò al Comune dieci copie della Guida del Trentino del dott. Cesare Battisti tradotta in Esperanto (ivi).

Grazie alla pubblicità svolta arrivarono al Comune numerose domande di ospitalità tra cui segnaliamo, ad esempio, l'istanza dell'Associazione “Per la Scuola” del gennaio 1920 per organizzare soggiorni per insegnanti “bisognosi di riposo” ma non affetti da alcuna malattia, o la richiesta di istituire ad Arco una colonia per bambini denutriti pervenuta dal senatore del Regno Battista Grassi nel giugno del 1920 (ivi).

Tra giugno e luglio 1922 il Presidente della costituenda Associazione dei Comuni delle Stazioni di Cura Italiane, inviò al Sindaco l'invito ad aderire al sodalizio, a cui si erano già associati i Comuni di S. Pellegrino, Salsomaggiore, Montecatini, Fiuggi, Rapallo e S. Remo. In ottobre venne organizzato a Stresa un congresso dei Sindaci e albergatori delle stazioni balneari – climatiche e termali italiane, a cui partecipò anche il Sindaco di Arco. Dal congresso uscì un comunicato ufficiale a stampa, inviato a S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri, in cui si ribadiva l'importanza delle Stazioni Termoclimatiche, ma si chiedeva anche una normativa che regolamentasse il Gioco d'azzardo, considerato fonte di entrata finanziaria per le casse dello Stato (ivi).

La popolazione arcense era divisa sulla rinascita del Luogo di Cura: la maggior parte non voleva più ospitare i malati di petto, considerati un pericolo per la salute degli abitanti di Arco; dall'altra parte si cercava di dimostrare, statistiche alla mano, che la percentuale di ammalati di tisi di Arco era inferiore a quella del resto del Trentino.¹ Alla fine, come sappiamo, prevalsero i bisogni economici della popolazione e ville e alberghi vennero riconvertiti in sanatori, a cominciare con il Sanatorio S. Pancrazio che riaprì da marzo 1920, sempre con la gestione delle suore svizzere.

Il sindaco Marchetti cercò in varie maniere di rilanciare l'economia della Città, sia nel ramo industriale-manifatturiero, che nel turismo: si attivò per trovare investitori che fondassero nuove aziende o che acquistassero e ristrutturassero gli alberghi danneggiati; chiese inoltre l'autorizzazione ad aprire una casa da gioco, che gli venne negata (Affari diversi bs. n. 810 Sviluppo turistico di Arco).

Per quanto riguarda il primo aspetto, nel 1919 si svolsero incontri per formare un “Comitato industriale” che programmasse la costituzione di industrie in genere: da una possibile fabbrica di colori a un “settificio” (manifattura di tessuti), alla proposta di impiantare un'industria di prodotti chimici attraverso lo sfruttamento “fino all'ultimo granello di polvere” della pietra Oolite calcarea

¹ “Origine e sviluppo del Centro sanatoriale di Arco – Sfruttiamo la miniera” articolo di Valentino Turrini pubblicato ne “L'Alto Adige” il 26 ottobre 1951 - bs. 395/2 Rubrica 1938

delle cave Meneguzzi, che venne fatta analizzare per un possibile impiego per un'industria "chimico-marmifera". Cercò investitori a Trento, a Milano, a Genova, a Roma; per ottenere l'energia necessaria agli impianti industriali si informò per lo sfruttamento delle acque del Sarca e per ottenere forniture di carbone cercò contatti perfino in Slesia (Atti 1919, bs. n. 598).

Si cercò anche di fare sinergia con gli altri Comuni. Nel febbraio 1919 in una riunione tra i sindaci di Arco, Oltresarca, Romarzolo, Dro, Pietramurata e Drena vennero discusse le modalità di migliorare le condizioni economiche della bassa Valle del Sarca ed in particolare si pensò allo sfruttamento dell'acqua del Sarca a scopi idroelettrici. Vennero inoltre proposte la derivazione delle acque di Comano e l'attivazione della ferrovia della sponda bresciana del Garda fino a Trento, lungo la strada delle Marocche (Atti 1919, bs. n. 632). Lo sfruttamento idroelettrico, come sappiamo, venne realizzato negli anni successivi nonostante i ripensamenti e i ricorsi dei Sindaci, mentre le altre proposte non vennero mai concretizzate.

Il tentativo di derivare le acque delle Terme di Comano per "bagni e bibite" durante la stagione invernale, da ottobre a giugno (per non danneggiare la stagione estiva dello stabilimento di Comano), venne molto approfondito: si rilevarono la portata d'acqua alla fonte, si misurò la composizione chimica e la radioattività, si predisposero preventivi di entrate e di spese per valutare il progetto. Era infatti necessario stabilire se "l'acqua trasportata ad Arco mantenga, nonostante il viaggio, le sue virtù terapeutiche". Purtroppo il parere del dott. ing. Enrico Poda del Laboratorio di Stato per l'esame delle sostanze alimentari redatto il 25 novembre 1920 dopo un'attenta analisi delle acque, fu negativo. Infatti, pur dando per possibile che l'acqua mantenesse durante il tragitto la stessa temperatura e pressione che alla sorgente, il solo contatto con corpi estranei quali condutture o fusti, "scuotendosi e rimescolandosi" avrebbe alterato la sua composizione con inevitabile sviluppo e perdita dei gas contenuti, "che equivale alla perdita della sua efficacia." Non contento, ovviamente, del responso, il sindaco diede incarico al dott. Tomaso Bresciani di effettuare un "Viaggio di propaganda" presso vari medici specialisti nel Veneto per promuovere il progetto di portare l'acqua di Comano ad Arco; nella sua relazione del 16 dicembre 1920 il dott. Bresciani scriveva che tutti i luminari consultati appoggiarono il progetto di Arco, convinti che il trasporto non avrebbe tolto efficacia terapeutica all'acqua di Comano. Anche il dott. Ernesto Tappainer, il 20 dicembre 1920 relazionò sul medesimo incarico svolto presso medici dermatologi lombardi ed emiliani, che promisero il loro appoggio. Tuttavia il dott. Tappainer espresse considerazioni personali in merito al progetto, specificando che con i nuovi mezzi terapeutici disponibili negli ospedali più grandi ben pochi ammalati sarebbero stati disposti a venire fino ad Arco, tenuto conto che le cure, non urgenti, si potevano differire in estate nei mesi di vacanza e che anche le cure interne (acqua bevuta) sarebbero state molto probabilmente svolte in estate e quindi direttamente a Comano. Il sindaco pensò pure di estendere l'uso dell'acqua alle inalazioni e di utilizzare la torba di Fivavé per bagni di fanghi. La morte dell'ing. Grigolatti che aveva sostenuto il progetto del sindaco avvenuta il 15 ottobre 1921, le varie difficoltà di trasporto e di imbottigliamento, nonché le incertezze espresse sulla riuscita dell'impresa portarono all'abbandono del progetto (Affari diversi bs. n. 810 Sviluppo turistico di Arco).

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello turistico, e in particolare il ripristino degli stabilimenti alberghieri, il sindaco avv. Marchetti si attivò per far risorgere l'industria del forestiere nazionalizzandola, cercando cioè di evitare speculazioni straniere che monopolizzassero la proprietà di alberghi e strutture turistiche, lasciando ai locali solo i "servizi più unili di servi e sgatterti"; gli stranieri, beninteso, erano ben accetti ma solo come ospiti e turisti. Chiese che il Governo bandisse dalle licenze commerciali gli stranieri e che venissero requisiti i loro beni in base ai trattati di pace con Austria e Germania, che prevedevano di acquisire beni, interessi e concessioni di sudditi austro-tedeschi e germanici situati entro il territorio ceduto.

Nel concreto, ad esempio, scrisse a decine di possibili investitori per proporre l'acquisto o l'affittanza degli alberghi di Arco (ad esempio all'Associazione Nazionale Italiana Movimento Forestieri "Pro Italia" con sede a Verona, alla Società Milanese Alberghi Ristoranti ed Affini di Varese, alla Compagnia Italiana Grandi Alberghi di Venezia, alla Società Terme di S. Pellegrino, ecc.). Puntò in particolare sull'Hotel Des Palmes, il più bello e grande; lanciando per esso una sottoscrizione per la raccolta di quote di partecipazione ad una Società per azioni che lo acquistasse. Nonostante la

dilazione concessa, non venne raccolta una cifra sufficiente e nel 1921 la pratica si arenò (ivi).

Nel marzo 1920 il Podestà, venuto a sapere che l'Esercito intendeva mantenere le costruzioni belliche, scrisse alla Direzione del Genio militare di Trento per ottenere in affitto la custodia e la privativa delle visite delle dette strutture sul Monte Brione e sul Dosso di Ceole per convertirle in Museo dell'arte bellica e farne "meta interessante di piacevoli escursioni" per turisti e visitatori. Ciò per risollevar l'industria del forestiere che, veniva detto, prima della guerra costituiva la risorsa principale della Città. La risposta del Comando del III Corpo d'armata dell'ottobre 1921 chiuse il progetto definitivamente poiché decretava che le opere costruite su tale monte non avevano valore estetico e nemmeno caratteristiche tali da stimolare la curiosità pubblica (Atti 1920, bs. n. 607).

Il sindaco di Arco Prospero Marchetti, aveva ben chiaro il programma per il risorgimento di Arco: fin dal primo maggio 1919 aveva steso a Roma l'elenco dei provvedimenti più urgenti, tra i quali:

- il ripristino dell'industria del forestiere col mantenimento del Comitato di Cura, il riscatto o la requisizione delle ville ed alberghi di proprietari tedeschi, il trasporto delle acque termali di Comano e la normalizzazione dei trasporti;
- larghi aiuti agli agricoltori con la consegna di animali da tiro e da latte, la distruzione di trincee e reticolati che solcano le campagne, la consegna di scorte agrarie e foraggi;
- anticipi in denaro sui danni di guerra affinché i danneggiati potessero riparare e ricostruire le case e affrontare i bisogni giornalieri della vita;
- l'aiuto del Genio militare per la ricostruzione delle case;
- il ripristino delle comunicazioni e dei mezzi di trasporto perché Arco risultava ancora isolata senza telefono e telegrafo e con una sola corsa in camion militare per collegarla con Riva e Mori (anteguerra erano 6 di andata e 6 di ritorno) ed una sola corsa per Sarche e Trento;
- la laicizzazione delle Scuole elementari femminili, già avanzata nel 1918 e respinta;

In un programma del 3 agosto il sindaco aggiunse nuove richieste: provvedimenti igienici quali il nuovo ospedale, il potenziamento dell'acquedotto, la fognatura, misure per l'agricoltura e l'orticoltura prevedendo un'industria di conservazione della frutta (per marmellate, pomodoro, ecc.), il mantenimento del sanatorio della Croce Bianca per ufficiali militari, la reclame per le grotte sul Brione, una filovia in Velo per lo sci, la realizzazione di passeggiate alle marmitte, alle grotte di Patone e al Monumento ai martiri Ceco-slovacchi; infine la realizzazione di industrie per lo sfruttamento delle cave Meneguzzi, delle Marocche (per concimi) del legname alpino e dell'olivo (per giocattoli) delle patate e barbabietole per l'estrazione di glucosio e zucchero (Affari diversi bs. n. 810 Sviluppo turistico di Arco). Successivamente chiese ulteriori provvedimenti per la somministrazione di farina, di zucchero, di riso, di generi fuori razionamento come tonno, caffè, strutto, lardo, latte condensato, olio e baccalà; chiese il permesso per i macellai di importare animali vivi, la fornitura di vetri per riparare le case dal freddo e il ripristino del servizio telefonico. Infine chiese i fondi per il restauro del Casinò, dei bagni e di tutti gli annessi, per ripristinare l'Ufficio Forestieri e per pagare "reclame" in varie lingue sulle riviste, per la regolarizzazione dei giardini, per un impianto di disinfezione e per mantenere una piccola orchestra. Una nota di mano del sindaco in fondo alle pagine dice che non furono concessi fondi, mentre per le prime richieste "si promisero provvedimenti". In effetti qualcuna delle richieste ebbe buon esito, non però le spese considerate "di lusso" come, ad esempio, le inserzioni pubblicitarie (ivi).

Tra agosto e ottobre 1919 il Sindaco inviò altre richieste al Regio Commissario Distrettuale di Riva, al Regio Commissario Generale per la Venezia Tridentina, al comm. Salata, capo dell'Ufficio centrale per l'amministrazione delle Province redente, in cui si ribadiva la necessità del "risorgimento economico" di Arco attraverso l'industria del forestiere. Arrivò a chiedere che "senza indugio" il Governo sequestrasse e ponesse il veto di vendita su alcuni stabili da assegnare poi al Comune di Arco: la Villa e il parco dell'Arciduca Alberto d'Austria, la Villa della Croce Bianca austriaca, la Villa Hildebrand, le Scuole tedesche e la Chiesa protestante (ivi).

Nel novembre 1919, rispondendo alla richiesta del Commissario civile che chiedeva approfondimenti in merito alla proposta di nazionalizzare l'industria del forestiere, predispose una relazione da cui risulta che gli alberghi in Arco erano i seguenti: Hotel Olivo, Pensione Germania,

Hotel Reinalter, Hotel Bellevue e Hotel Vittoria, Hotel Strasser, Hotel Europa, Grand Hotel des Palmes, Pensione Altenburg o Villa Ines, Hotel Arciduca Alberto, Hotel Bell'Aria, Hotel Olivenheim, Hotel Casinò di Cura e Hotel Riviera.

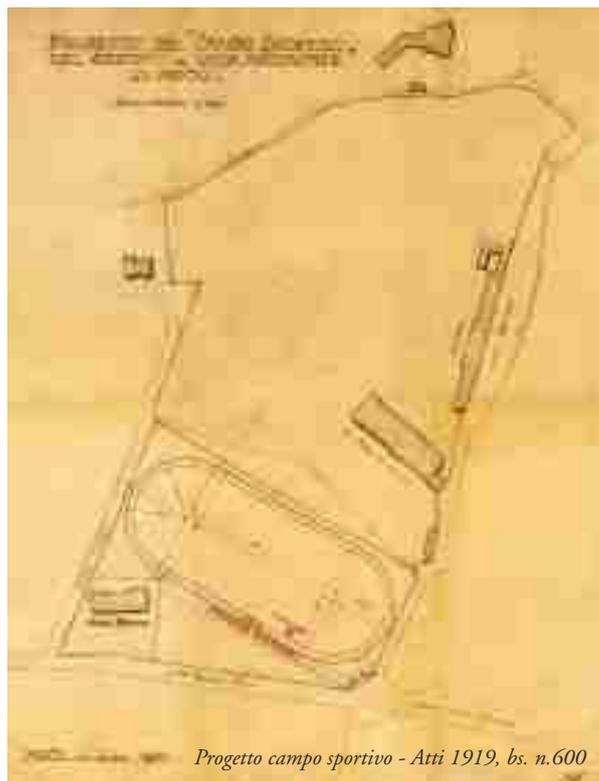
Riguardo alle requisizioni dei beni degli ex nemici, tra ricorsi, vertenze e rinunce, rimase infine attiva solo la richiesta di acquisizione della Villa arciducale. In una lettera dell'agosto 1919 il sindaco esponeva la necessità di disporre "di un grande stabilimento con parco con tutti quei conforti, quelle comodità e passatempi che allettano il forestiere e dove si possano applicare le cure colle rinomate acque di Comano contro le malattie della pelle, alla cui tradotta si sta studiando." Proponeva come "adattissima a questa destinazione" la villa dell'ex Arciduca Alberto, chiedendo che il Governo la riscattasse e la concedesse al Municipio di Arco (Atti 1919 fs. n. 2542 bs. n. 600). Sia per l'acquisto che per il sequestro di beni di sudditi stranieri occorreva però attendere che diventasse esecutivo il trattato di pace e che il Governo italiano adottasse le determinazioni relative. Nell'aprile del 1920 il Commissario generale per la Venezia tridentina determinò il sequestro della villa e incaricò il Giudizio di Arco di nominare un amministratore.

Nella nuova comunicazione del 18 ottobre al Commissario generale civile il Sindaco di Arco, specificò che la villa sarebbe stata adatta per vari scopi: albergo, caffè, ristorante, stabilimento bagni per le acque di Comano, oltre a possibilità di edificare nuove costruzioni e impianti sportivi per "football" tennis, piste ed altri sport. Richiese inoltre che fosse concesso l'accesso nel parco al pubblico, sotto la sorveglianza del Municipio. Il Commissario generale civile rispose in dicembre solo in merito all'apertura del parco al pubblico, evidenziando che, poiché la villa risultava occupata da oltre un anno dalle famiglie dei profughi e dei senza tetto, ivi collocati dal Comune, il parco risultava, di fatto, aperto al pubblico a qualsiasi ora e che l'amministratore sequestratario della villa

sarebbe ben stato lieto di regolamentare tali accessi.

Non ricevendo risposta in merito alla cessione in disponibilità della villa e del parco, la richiesta fu avanzata ancora; nel 1921 venne allegata anche la richiesta della Società sportiva Olivo per realizzare, oltre alle comode passeggiate, anche un campo sportivo nel tratto di campagna a sud della villa, per "instillare nel popolo archese l'amore per lo sport", ma anche per attirare gli ospiti (ivi).

La proposta della realizzazione del campo sportivo venne respinta, mentre non si ebbe risposta in merito alla villa. Il sindaco insistette; ne parlò in occasione della visita dei Savoia ad Arco nell'ottobre 1921 consegnando un promemoria che comprendeva, tra altre richieste, la scelta di Arco per il progetto di costruzione di un sanatorio col milione di lire raccolto dalla colonia di emigrati trentini in Argentina e l'acquisto della villa arciducale da parte di Casa Savoia per "tenere un piede a terra anche in questa cittadina", ma soprattutto per "fare un'opera benefica per Arco e patriottica per tutto il Trentino" risollevando le sorti dell'industria del forestiere ad Arco, come fu "una reclame ed attrattiva efficacissima" la presenza dell'arciduca d'Asburgo.



Progetto campo sportivo - Atti 1919, bs. n. 600

La "preghiera" venne rinnovata anche in occasione della visita della Regina Margherita nel novembre dello stesso anno, affinché intercedesse presso il Re (Atti 1919 bs. n. 600 e Affari diversi bs. n. 810).

Dopo ulteriori richieste presentate tra il novembre 1922 e il maggio 1923 alla Prefettura, al Presidente del Consiglio dei Ministri Benito Mussolini, al Ministro Giovanni Giuriati e al Sotto Prefetto di Riva, finalmente il 7 luglio 1923 il Sindaco, ora Emilio Bortolotti, venne ricevuto in udienza a Roma dal ministro Giuriati (Atti 1919 bs. n. 600). Il 15 luglio 1923 si riunì la Giunta



Titolo e articolo de *La Libertà* in occasione della visita dei regnanti (Festeggiamenti in occasione della visita del re Vittorio Emanuele III e consorte avvenuta in Arco il 12 ottobre 1921 - Atti 1921, bs. n. 616)



comunale, presente anche il cav. Ernesto Fiorio presidente del consiglio di amministrazione della società anonima "Cura naturale di Arco" (società fondata con lo scopo di sviluppare un Centro di cura nella Villa arciducale nel 1922 e poi fallita nel 1930) ed il sindaco relazionò sul colloquio avuto col Ministro: occorre fare un'offerta economica in quanto il mandato del Ministro era di vendere al miglior offerente, senza tener conto di circostanze di favore ed escludendo la possibilità di tenere impegnata la villa per metterla a disposizione del Comune che, fino a quel momento, aveva unito il progetto di rilancio dell'industria del forestiere all'acquisizione della villa arciducale. La Giunta municipale deliberò di fare un'offerta di 400.000 lire per l'acquisto della Villa, spingendo affinché la vendita fosse fatta alla Società Cura naturale, riservandosi in cambio della mediazione: il diritto di prelazione in caso di vendita, i locali per il magazzino dei pompieri e un posto gratuito per la cura per poveri ammalati. Il Ministro per l'Economia nazionale nel dicembre 1925 comunicò che la pratica era stata trasmessa all'Opera Nazionale Combattenti incaricata della liquidazione dei beni ex nemici. Purtroppo il prezzo fissato risultò troppo alto e non era possibile pensare ad un'alienazione gratuita in quanto il prezzo corrispondente al valore doveva essere



effettivamente incassato. La vicenda quindi non arrivò mai alla conclusione sperata dagli amministratori arcensi, che avevano creduto che la distruzione dell'industria del forestiero potesse essere risarcita come danno di guerra da parte dello Stato o di Casa Savoia.

Nel frattempo, nell'agosto 1921, il dott. Trebbi scrisse a nome dell'Ufficio Movimento Forestieri di Riva per proporre di unire le forze di tutti i Paesi bagnati dal Lago di Garda per formare una Federazione di tutte le Società, le associazioni, i gruppi e gli enti costituitisi per incrementare l'afflusso di forestieri. Nel programma erano previsti numerosi punti, alcuni dei quali vennero realizzati: innanzitutto l'intensificazione della Navigazione sul Garda, prima proibita in quanto le riviere sul Garda erano zone di confine; la costruzione della Strada Gardesana, la restituzione della Rocca al Comune di Riva, la costruzione di uno stand per il tiro al piccione (! era previsto anche nella relazione per il campo sportivo al Parco arciducale), la costruzione di un Teatro moderno, la costituzione di una società di navigazione sul lago, la costruzione di una funicolare con mèta il Monte Altissimo, la propaganda delle bellezze della regione, anche con materiale cinematografico, la riesumazione del progetto di navigabilità del Mincio, l'organizzazione di manifestazioni sportive, gare e regate internazionali e infine il patrocinio per un più sollecito pagamento dei danni di guerra (Affari diversi bs. n. 810 Sviluppo turistico di Arco).

Si segnala che alla data del 1 maggio 1923 venne impiantata l'Anagrafe del Comune; dal prospetto del movimento della popolazione (Atti 1923 bs. n. 628) risulta che al primo maggio la popolazione stabile constava di 4.158 persone (2.000 maschi e 2.158 femmine).

Nell'agosto 1924 arrivarono ad Arco il presidente dell'ENIT di Roma e il presidente del TCI.

Riportiamo integralmente l'articolo "Visite illustri" relativo a tale evento pubblicato in cronaca di Arco su "La Libertà" del 19 agosto 1924 come testimonianza della situazione della città in quel periodo: "Nell'occasione che a Riva s'inaugura un nuovo ufficio dell'Enit, avremo nel pomeriggio di lunedì anche ad Arco la visita di due illustri e benemeriti nel ramo «industria del forestiere». Diamo di cuore il benvenuto al comm. Oro presidente dell'Enit di Roma e al comm. Bertarelli presidente del T. C. I. Arco proprio in questa stagione non può offrire nulla perché l'esodo dei suoi cittadini è quasi generale; mostrerà però la vaghezza del suo paesaggio e della sua solitaria posizione per la quale divenne tanto riconosciuta specialmente nei paesi del Nord. Certo se pensiamo come fu ridotta Arco per essersi trovata sulla linea del fuoco, se pensiamo a tutti gli sforzi fatti per inalzarsi (sic!), specialmente durante i difficili primi anni del dopo guerra sotto la guida instancabile dell'illustre cav. Uff. dott. P. Marchetti, se pensiamo a tutti i memoriali (se non erriamo circa una trentina) ai presidenti del consiglio, ai ministri e sottosegretari, alle persone ritenute più influenti ecc. ecc., ai molti viaggi fatti a Roma allo scopo e veniamo a considerare quanto si è ottenuto, bisogna chinare il capo scoraggiati e dire che su questo povero paese pesa proprio una triste fatalità.

Ricordiamo: Quanto non si è fatto per altri luoghi che dalla guerra non avevano avuto che guadagni, mentre non si è pensato al danno immenso che si produceva ad Arco, già rovinata, coll'acquartieramento di migliaia di profughi nel [19]18 e [19]19, ospitalità che Arco, ben ché tutta lacerata e sconquassata, diede ugualmente con amore fraterno, pensando che un provvido governo avrebbe presa nota di tutto, invece... ad Arco fu levata la Pretura, anche con la dimostrazione più chiara dell'urgente bisogno di essa e della nessuna utilità finanziaria nel levarla, senza pensare a vecchi e storici privilegi; di conseguenza venne levato l'ufficio delle imposte, in seguito la posta trasformata da ufficio governativo in ufficio privato (cosa assurda per luoghi di cura con clientela internazionale); allontanata ultimamente anche la cassa ammalati, che si reggeva bene da sé; tutta una serie di privazioni da rendere un paese che si vantava e ne andava orgoglioso, d'ogni comodità, sempre in riguardo alla sua industria principale, alla stregua di un qualunque piccolo luogo di montagna. Restava un mezzo per alleviare in parte tanto male: concedere alla cittadina, tanto bisognosa d'aiuto, una scuola militare e anche qui pareva, per le pratiche del cav. Marchetti, si potesse approdare a qualche cosa; ma anche questa aspettativa venne meno e sarebbe bene saperne il giusto motivo; però questa dovrebbe essere pratica da riprendersi, mentre il Comune è retto dal commissario prefettizio e sarebbe il ponte lanciato per allacciarsi ad una via d'ascesa, che porti lentamente a migliori destini.

Tutto ciò abbiamo detto alla rinfusa e solo detto in piccolissima parte per non tediare gli illustri

visitatori, ai quali era doveroso presentare il paese sotto la sua vera luce attuale, anche se il sole splendido lo illumina come nel passato, anche se la natura sorride ad esso col consueto incanto (sic!). Possa ciò giovare perché Arco non venga così duramente dimenticata e in questa speranza salutiamo gli illustri rappresentanti di due magnifiche gloriose affermazioni italiane: l'Enit e il Touring Club Italiano" (bs. n. 175/1 - Rubrica 1938).

Nel febbraio 1924 venne inaugurato il sanatorio "Vittorio Emanuele III" costruito con un fondo che già nel 1919 un gruppo di italiani, residenti in Argentina, costituì per destinarlo alla costruzione di due case di cura per tubercolosi da realizzare uno nella Venezia Tridentina e l'altro nella Venezia Giulia, in una delle province liberate: la scelta cadde su Arco, come il sindaco Marchetti aveva chiesto in occasione della visita del re nel 1921.² Proprio per la donazione di un milione di lire destinata dagli emigrati, il sanatorio venne denominato anche "Argentina".

Sempre nel 1924 Paolo Volpi, un avventuriero proveniente dalle Filippine, compì un primo concreto tentativo di ricostruire il Centro sanitoriale con capitali forniti da industriali di Piacenza e Venezia: sorsero Villa Europa e Villa Anna.² Poco alla volta altre ville vennero riconvertite in sanatori: il Palazzo delle Palme, l'albergo Reinalter diventò Villa S. Pietro, la Villa Quisisana, la Villa Roma (abbattuta per costruire il Palace Hotel Città), il Bellavista; anche i fratelli Guarnati trasformano la loro filanda in sanatorio, l'attuale Villa Regina.

Si riaprì così la prospettiva di attivarsi per ricreare un Centro sanitoriale riconvertendo i vecchi alberghi e nel 1924 erano già nove i sanatori funzionanti: la chiusura di uffici governativi e il fallimento di altri tentativi di rilancio economico, non avevano certo fornito alternative per risollevare la popolazione dalla miseria.

All'inizio ci furono difficoltà a trovare il personale, per la paura della malattia, poi anche questo problema venne superato e i posti di lavoro in sanatorio vennero ricercati. Per tutelare la popolazione dal contagio si regolò la circolazione degli ammalati durante la libera uscita, si asfaltarono le strade comunali per ridurre il sollevamento di polvere e vennero ripristinati i giardini.

Nel dicembre 1924 l'Associazione nazionale dei Comuni di cura con sede a Roma comunicò con compiacimento la benevolenza del Governo verso l'opera dell'associazione per l'organizzazione dei soggiorni italiani di cura. La lettera proseguiva con informazioni circa l'udienza concessa dal Presidente del Consiglio dei Ministri al Consiglio direttivo dell'Associazione e ai rappresentanti della Stazioni di Cura delle nuove province in merito al problema delle acque e dei climi salutarissimi in Italia, nonché rispetto all'applicazione della tassa di soggiorno, un'entrata che risulterà importantissima per il Centro sanitoriale arcense. Insieme a questa comunicazione troviamo nel fascicolo la minuta di alcune annotazioni inviate il 9 settembre 1924 all'Ufficio Annuari di Milano con le rilevazioni delle temperature medie assolute registrate dal 1891 al 1900: media 16,2°; massima 31,9° e minima 3,9°; un'altra nota rileva che la temperatura controllata al sole sulla veranda nel gennaio 1922 e nel gennaio 1923 risulta di + 42° C (bs. n. 175/1 - Rubrica 1938).

Con deliberazione n. 3125 del 7 agosto 1925 Arco si dotò di un Regolamento edilizio, approvato dall'autorità tutoria il 15 luglio 1926 e omologato dal Ministro dei Lavori pubblici il 2 agosto 1926 (bs. n. 175/1 e bs. n. 713 fs. n. 1 - Rubrica 1938).

Tra il 1924 e il 1930 lo Stato promulgò alcune leggi nazionali per sensibilizzare la popolazione alla prevenzione della tubercolosi. Nel 1924 in ogni provincia vennero creati i Consorzi Antitubercolari che svolgevano attività di prevenzione e dovevano versare un contributo per ogni degente. Ovviamente tali contributi rappresentarono un'entrata fondamentale per rimodernare le strutture sanitarie, nonché i giardini e i luoghi di svago per i degenti – ed eventuali turisti – strutturando così il nuovo Centro sanitoriale di Arco. Nel 1925 venne fondata l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) per la protezione e l'assistenza sociale a madri e bambini, attraverso la profilassi antitubercolare, l'igiene scolastica, la prevenzione in genere e l'assistenza ai disabili.

Con R. D. L. 15 aprile 1926 n° 765 concernente provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno e di turismo, vennero istituite le Aziende autonome per l'amministrazione delle

² "Origine e sviluppo del Centro sanitoriale di Arco – Tra due guerre mondiali" articolo di Valentino Turrini pubblicato ne "L'Alto Adige" il 24 ottobre 1951 - bs. n. 395/2 Rubrica 1938

Stazioni di cura, di soggiorno e di turismo, attribuendo ad esse i compiti che erano stati del Comitato di Cura dal 1872 e, poi, dell'Ufficio Forestieri. I Comuni dovevano inviare istanza al Ministero dell'Interno per essere riconosciuti.

Il Podestà di Arco venne sollecitato più volte dal Comitato provinciale per il Concorso Forestieri nella Venezia tridentina ad iscrivere il Comune di Arco al Consorzio nazionale delle Stazioni di cura, soggiorno e Turismo (emanazione della Confederazione Generale Enti Autarchici), deliberando in tal senso.

Una comunicazione di data 7 giugno 1927 dello stesso Comitato informò che la Direzione dell'ENIT aveva rilevato essere in fase di applicazione la Legge 1 luglio 1926 n. 1380 (che convertiva in legge il R.D. 765/1926) che prevedeva, all'art. 3, che venissero "riconosciuti come stazioni di cura, di soggiorno e di turismo [...] i Comuni delle Province annesse dichiarati Stazioni di cura dalle speciali disposizioni ivi già vigenti". Il Comitato, anche a nome dell'ENIT, sollecitò nuovamente il Podestà a svolgere le "opportune pratiche" (Atti 1927, XI, 2, fs. Stazioni di cura).

Il podestà però rispose non spettare a lui lo svolgimento delle pratiche richieste, in quanto ad Arco esisteva l'Ufficio Forestieri retto da un proprio Commissario prefettizio. Era un ente autonomo rispetto al Comune che, dal 1° gennaio 1926, aveva sostituito l'Ufficio comunale Forestieri, le cui entrate erano costituite dalla tassa di soggiorno (a carico dei forestieri) e dalla tassa di cura (a carico dei degenti).

Nel marzo 1927 l'Ufficio Forestieri di Arco "avendo ricevute insistenti sollecitazioni da parte di forestieri ed anche di cittadini", chiese l'autorizzazione per la costruzione, a proprie spese, di un campo per il gioco del tennis, da realizzare nel piazzale retrostante la sala macchine dei pubblici bagni. L'Ufficio evidenziava che il progetto si sarebbe finanziato con le quote pagate dai fruitori e che sarebbe risultato di abbellimento per i giardini e "una reclame per il luogo di cura". Il Comune autorizzò la realizzazione del progetto di costruzione del campo da tennis, purché il lavoro fosse fatto interamente a spese dell'Ufficio Forestieri, come pure la relativa manutenzione, in modo che non venisse per nulla aggravato il bilancio comunale. Nella comunicazione si legge pure un commento non molto confortante: "Per parte mia ritengo che tal spesa non si finanzia, tuttavia codesto Ufficio può fare a suo beneplacito l'esperimento" (Atti 1927, X, 1, n. 843).

Con decreto prefettizio del 24 marzo 1928 n. 15352 venne istituito il comitato dell'Azienda Autonoma per l'Amministrazione del Luogo di Cura di Arco. Era composto da nove membri, designati dall'ENIT, dal TCI, dal Consiglio provinciale sanitario, dal Podestà, dal Consiglio provinciale dell'Economia (in rappresentanza di commercianti e industriali) e da un rappresentante degli esercizi ricettivi (alberghi-pensioni).

Con Regio Decreto 13 dicembre 1928 n. 3264 vennero aggregati al Comune di Arco i Comuni di Oltresarca e di Romarzolo.

Nel 1928 nacque la Federazione Italiana Fascista per la Lotta contro la Tubercolosi.

Negli anni Trenta il regime fascista impose l'autarchia e rivolse le risorse economiche nazionali al potenziamento dell'arsenale bellico militare e alla conquista delle colonie. Questi stessi anni Trenta rappresentano tuttavia per Arco un periodo di ripresa del turismo sanitario, in quanto il Regime ne fece una cittadina di riferimento per la campagna antitubercolare e venne costituito il Centro sanatoriale.

L'opuscolo "*Atque fracta sed licata hic refloret* – Centro sanatoriale di Arco – Convegno della sezione tridentina della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi XVII – XII – MCMXXXIII – XII" (bs. n. 781/1 e 781/2 - Rubrica 1938) riporta le immagini dei tredici sanatori attivi, oltre alla lavanderia consorziale (la Società Anonima Lavanderia con Disinfezione a Vapore Arco - SALVA si era costituita nel



1931 per il Centro sanatoriale di Arco) e ad ameni paesaggi con vegetazione mediterranea. Sono le stesse ville che prima erano alberghi, ristrutturate e ampliate dal 1930 in poi, dotandole delle tipiche verande affinché gli ammalati potessero respirare l'aria salubre di Arco e godere del sole al riparo dai venti.

Ancora una volta il clima di Arco fu fondamentale per la sua rinascita, anche se la svolta sanatoriale rappresentò la rinuncia al turismo da diporto, che non decollava.

Una comunicazione della Prefettura di Trento del 22 gennaio 1935 informò il Podestà di Arco che “con decreto ministeriale 30 novembre 1934, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 3 del 4 gennaio corr. (...) codesto comune indicato nelle leggi provinciali austriache 12 novembre 1899 B.L.P. nn 22 e 24 dell'anno 1900 e nelle relative disposizioni esecutive, è stato classificato stazione di cura”.

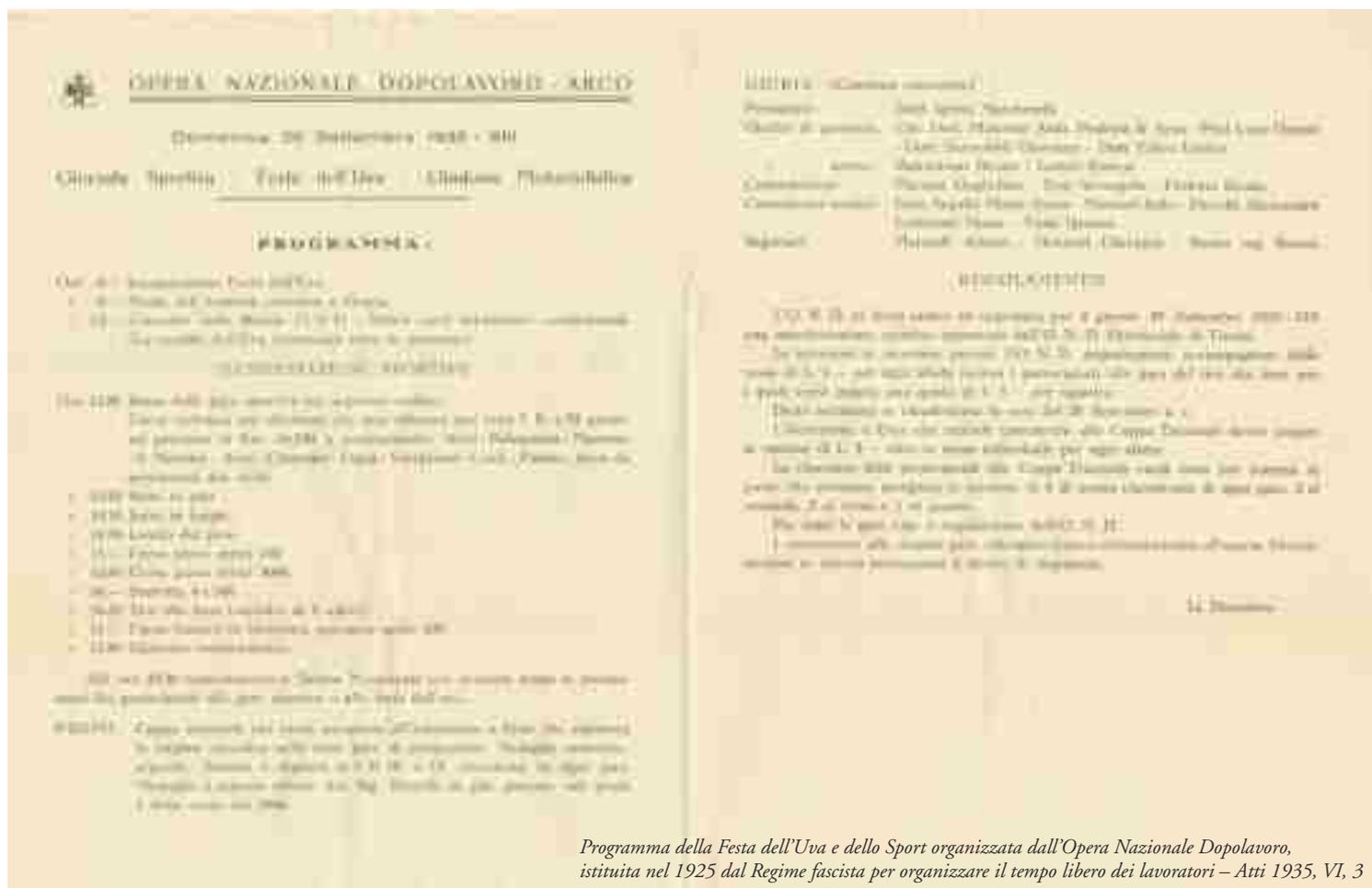
Da una comunicazione del Podestà inviata nel luglio 1936 a un signore di Francoforte apprendiamo che, a tale data, le case di cura per malattie polmonari in Arco erano 17 (Atti 1936, XIV, 3, n. 5506).

Fino al 1936 funzionò anche la ferrovia MAR, che fu poi sostituita definitivamente dal servizio di pullman. Il miglioramento delle condizioni delle strade, compresa l'apertura delle Gardesane, contribuì alla sua soppressione.

Con R.D.L. 24 novembre 1938 n. 126, convertito nella L. 2 giugno 1939 n. 739 venne dato un quadro normativo definitivo alla cosiddetta “imposta di soggiorno”, un prelievo che il Comune poteva riscuotere per destinarlo a migliorare e abbellire la città e il suo territorio.

Nel 1935 l'istituzione, fortemente voluta da Gianni Caproni, di una scuola per operai meccanici contribuì a dare lavoro a numerosi giovani, assunti presso le officine dell'azienda “Aeroplani Caproni” di Milano (bs. n. 238 Rubrica 1938). L'ing. Caproni aprì nel 1937 le Officine Caproni a Prabi (bs. n. 234 Rubrica 1938) e un calzaturificio (poi acquistato nel 1951 e convertito nella S.P.A. La Resina per la lavorazione di resine sintetiche); considerando inoltre le attività di bonifica e rimboschimento a cui egli cominciò a pensare dal 1927, ma concretamente avviate solo nel 1944, si può ben verificare che centinaia di persone poterono trovare lavoro grazie ad un'unica persona.

Sembrava avviato un nuovo periodo di benessere che potesse migliorare le condizioni economiche della popolazione, ma ben presto scoppiò la Seconda Guerra mondiale, con tutte le conseguenze portate dalla guerra.



Programma della Festa dell'Uva e dello Sport organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro, istituita nel 1925 dal Regime fascista per organizzare il tempo libero dei lavoratori – Atti 1935, VI, 3

Il secondo Dopoguerra

Dopo l'8 settembre 1943 Arco e il Trentino caddero sotto la diretta dominazione tedesca. Gli ammalati nei sanatori vennero rispediti tutti alle loro case, anche nei casi più gravi e i sanatori furono requisiti e trasformati in ospedali militari per i soldati tedeschi feriti. Nel parco della villa arciducale venne realizzato un cimitero di guerra.

Nel 1945, pochi giorni prima della fine della guerra i tedeschi avevano abbandonato la città, dopo aver distrutto gli archivi sanitari dei sanatori occupati. La popolazione si era poi riversata in tali edifici per saccheggiare tutto ciò che vi era stato abbandonato. Vi furono episodi di vandalismo e danneggiamento, che possono trovare una motivazione solo pensando agli anni di sofferenza e paura passati dalla popolazione, a cui rimaneva una città e un territorio di nuovo devastati dagli eventi bellici durante il conflitto.



Cimitero di guerra - bs. n. 474/1 - Rubrica 1938

Il primo problema politico che l'Italia affrontò fu la scelta tra Monarchia e Repubblica, attraverso il referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946. Il 2 giugno uomini e donne (per la prima volta il suffragio fu universale) votarono anche i componenti dell'Assemblea costituente per redigere il testo della Costituzione italiana. In Trentino, come del resto in gran parte d'Italia, la situazione economica e sociale al termine della guerra era disastrosa: agricoltura arretrata, scarsa industrializzazione, carenza di alloggi a causa della distruzione delle case, forte disoccupazione che obbligava molti all'emigrazione.

La legge n. 43 del 28 febbraio 1949 "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori", conosciuta come Legge Fanfani cercò di dare una risposta ai due problemi più impellenti: disoccupazione e carenza di abitazioni. Ad Arco si avviò nel 1951 la costruzione di tre case comunali e dal 1953 di alcune "Case Fanfani" di edilizia pubblica popolare, dando nel contempo avvio ad una ripresa economica per le imprese edili e per l'indotto.

Nel merito del rilancio economico legato all'Industria del Forestiere, l'Amministrazione comunale di allora doveva pensare a risolvere i tanti problemi quotidiani e non poteva farsi carico, come nel passato, di iniziative di rilancio, che dovevano essere intraprese su iniziativa privata.

La riapertura delle Case di cura era vista nuovamente come una fonte di reddito, sia da parte dei lavoratori che da parte dei proprietari e quindi nel marzo 1947 si costituì una nuova società, la "Salus Arco", con sede a Venezia, con lo scopo di istituire case di cura e soggiorno.¹

Come nel primo dopoguerra, anche dopo il secondo conflitto si fecero pressioni sulle autorità e il Centro sanitoriale tornò a rifiorire, perché tantissimi erano gli ammalati che avevano bisogno di cure, come pure c'era bisogno di lavoro (Articolo V. Turrini 26.10.1951 cit.). Arco si trasformò nuovamente attraverso l'Azienda autonoma che contribuì a organizzare la valorizzazione della Città e a renderla uno dei Centri più ricercati. Vennero sistemate e asfaltate le strade, risistemati i giardini pubblici, sorse la Casa della Madre e del Bambino e un dispensario antitubercolare. Nel 1949, per iniziativa dell'Associazione medica del Centro sanitoriale di Arco, anche la stazione meteorologica venne rinnovata e attrezzata con apparecchiature moderne e le osservazioni venivano eseguite da personale dell'Azienda autonoma.²

¹ La società "Salus Arco" acquistò nel 1947 anche la Villa arciducale, ma già nel 1950 la villa e i terreni vennero venduti a lotti ai privati. Nei primi anni Cinquanta venne smantellato il cimitero militare, urbanizzandone una parte, mentre la zona del parco arciducale confinante con Via Lomego venne acquistata dalla Provincia autonoma di Trento e divenne in seguito il bellissimo "Arboreto" meta di visite scolastiche e turistiche.

² *Arco nel suo verde* Larcher, Tisi, Turrini, Keller – Cassa rurale di Arco e Museo tridentino di Scienze naturali di Trento, Grafiche Manfrini, p. 42-44:

Il personale dei sanatori si organizzò sindacalmente, come pure si attivarono i proprietari dei sanatori, che ristrutturarono gli edifici già esistenti, a cui si aggiunsero nuove costruzioni; così di nuovo il “turismo sanitario” migliorò le condizioni economiche della popolazione sia per quanto riguarda il personale di servizio nei sanatori, sia per chi era occupato nell’indotto: molte erano, inoltre, le donne lavoratrici che prestavano servizio nei sanatori e nelle lavanderie.

Per regolamentare l’edilizia sanatoriale in data 14 giugno 1948 il Consiglio comunale nominò una Commissione allo scopo di elaborare delle proposte per disciplinare ampliamenti, adattamenti e nuove costruzioni di sanatori.

Non si trattava di impedire l’attività sanatoriale, ma piuttosto di tutelare gli interessi igienici e sanitari della popolazione. In mancanza di disposizioni generali in materia, l’amministrazione comunale aveva introdotto un Regolamento comunale d’igiene, ma occorre misure urbanistiche dedicate per impedire che nel centro urbano si costruissero nuovi sanatori, o che case di civile abitazione venissero trasformate in sanatori e infine per determinare la zona di “normale” sviluppo edilizio della città, fissando nel contempo una zona destinata a nuove costruzioni sanatoriali. Veniva così introdotto il concetto di “zonizzazione” della città, con specifiche aree destinate a urbanizzazione residenziale, ospedaliera, sanatoriale, nonché al verde. Con i Piani regolatori del secondo dopoguerra, anche se non approvati e superati di volta in volta, venne introdotta una nuova moderna visione della Città.

La pianificazione urbanistica non fu affatto facile e si trascinò per anni tra ricorsi, revisioni e modifiche, nonché a causa della normativa edilizia nazionale e provinciale che introduceva nuove varianti. Vennero affidati incarichi a vari tecnici, tra gli anni Cinquanta e gli Anni Sessanta, fino ad arrivare al Piano Regolatore redatto dall’arch. Camillo Zucchelli negli anni Settanta, che finalmente venne approvato. Sono molto belle (anche se si tratta di piani regolatori non introdotti) le tavole realizzate dai tecnici scelti e in particolare riportiamo una tavola dell’arch. Kiniger e dell’ing. Colorio del 1960. Dalla relazione dell’arch. Egle Renata Trincanato, che elaborò un nuovo Programma di Fabbricazione tra il 1965 e il 1969, risulta che la popolazione di Arco alla data del 31 ottobre 1966 contava 10.761 abitanti (bs. n. 575/1 - Rubrica 1938).

Dalla pubblicazione del dott. Sartori del 1954 si ricava che in quell’anno i sanatori attivi erano 23 con una presenza di 2500 degenti e 700 occupati.³

Anche nel periodo sanatoriale Arco contò la presenza di ospiti illustri, tra cui ricordiamo i pittori Scipione (Gino Bonichi) e Oddone Tomasi, Vasco Pratolini e l’attore Amedeo Nazzari.

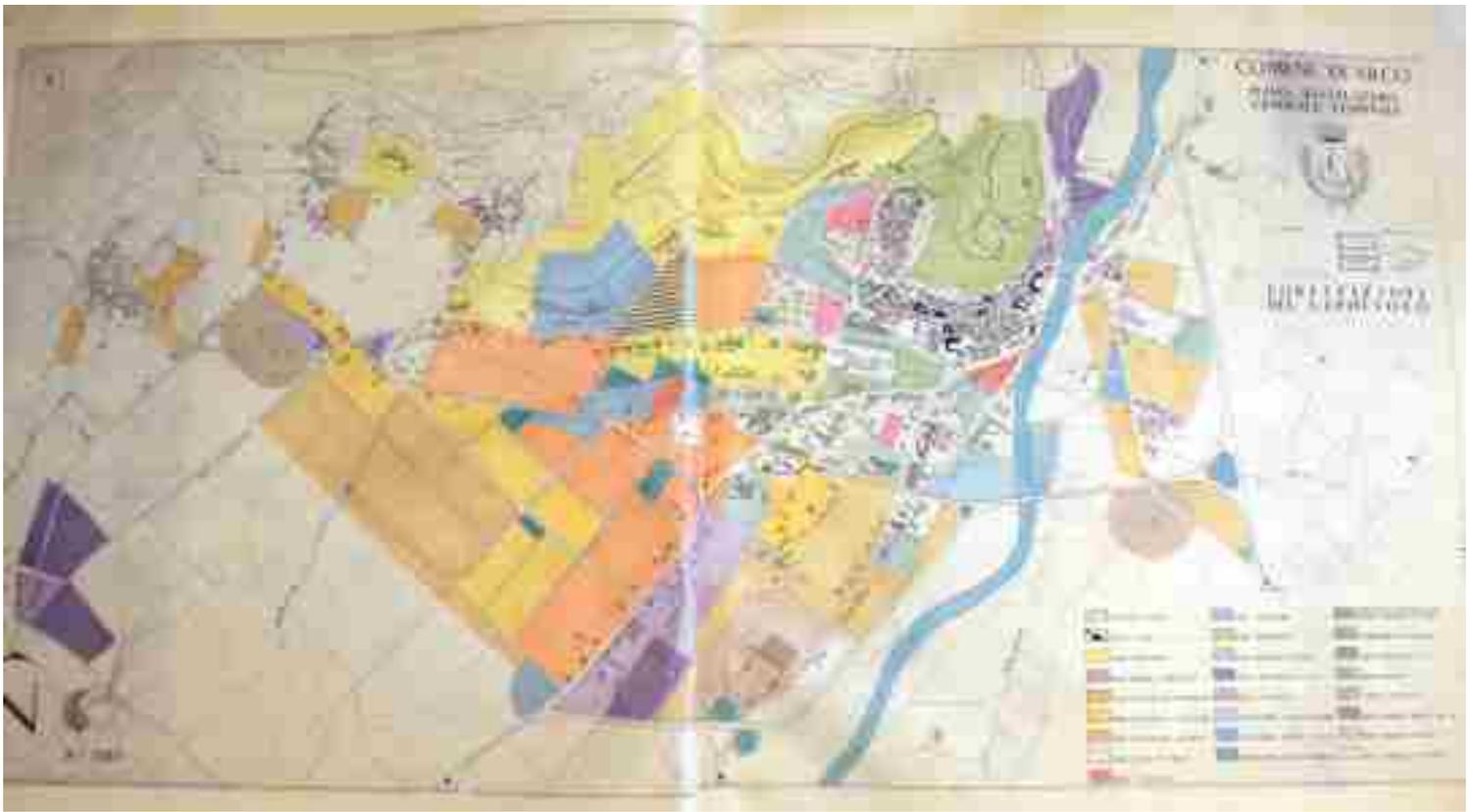
L’Amministrazione comunale programmò grandi progetti per il futuro, a partire dalla realizzazione della fognatura generale che raccogliesse gli scoli delle case di cura per portarli lontano dal centro abitato al “Pra dela Fam”, dove si era prevista la costruzione di una vasca di sterilizzazione prima di immetterli nel fiume Sarca, alla realizzazione di una grande arteria stradale di circonvallazione che portasse il traffico della Gardesana fuori dal Centro, alla pianificazione della zona artigianale e industriale pure all’esterno del centro abitato, per finire con la costruzione di un grande e moderno sanatorio attrezzato anche per interventi chirurgici importanti, che risolvesse la necessità di mandare gli ammalati a Padova. Non tutti questi progetti vennero realizzati o, perlomeno, non nella maniera in cui vennero pensati negli anni Cinquanta. Ad esempio, nel 1955, ricordiamo la proposta di realizzare una seggiovia al castello come attrattiva storico-turistica.

Da segnalare nel 1958 il notevole impegno per l’organizzazione di una mostra per celebrare il centenario della nascita di Giovanni Segantini (bs. n. 179/4 - 179/7 Rubrica 1938).

Ogni anno l’Azienda autonoma evidenziava i lavori da fare per l’abbellimento della città, nonché le riparazioni da eseguire e proponeva nuove idee. Il Comune, lavorando in sinergia, metteva a disposizione risorse economiche, umane, mezzi e attrezzature dell’Ufficio Tecnico per riuscire a concretizzare le varie idee. Negli anni Cinquanta e Sessanta vennero sistemate alcune passeggiate

La stazione venne collocata sulla torre della Villa arciduciale a 112 m. sul livello del mare, a 45° 55’ 14” latitudine Nord e 1° 34’ 11” longitudine Ovest da Monte Mario, dove rimase fino al 1965. Dal 1° gennaio 1966 gli strumenti furono trasportati in un locale sottotetto della stazione autocorriere e una colonna con un barotermostoigrografo fu posta presso i giardini pubblici di Arco, di fronte al Casinò, dove ancora oggi è posta una stazione di rilevazione più moderna.

³ D. Sartori, *Itinerari della salute, Arco: centro climatico di cura*, Trento, Arti grafiche Saturnia, 1954 p. 52



Una tavola del Piano regolatore Kiniger - Colorio - Foto Romano Turrini

caratteristiche per riordinare nuove zone turistiche di Arco e dintorni (ad esempio: la Via Crucis, i giardini di Via Santoni, la zona del Pomerio, di Braile e di Lomego, la Via Legionari Cecoslovacchi vicino al monumento, ecc.), si realizzò l'illuminazione del campo da tennis, venne posata la fontanina ai giardini e sistemate le adiacenze della Stazione delle corriere; nel 1963 venne collocata la fontana luminosa.

Un piccolo approfondimento merita la sottensione delle acque del fiume Sarca per scopi idroelettrici. Nel secondo dopoguerra vennero riprese le istanze di sfruttamento delle acque del Sarca, che erano rimaste sospese dal 1924. Nel 1946 si accordò infatti la concessione per l'utilizzazione delle acque alla Società Idroelettrica Sarca Molveno (SISM); il Comune avanzò le sue proteste al Ministero dei Lavori Pubblici, che rimasero inascoltate poiché il 3 agosto 1948 il Presidente della Repubblica concesse alla SISM la derivazione delle acque del fiume Sarca e suoi affluenti e dei laghi di Molveno, Cavedine e Loppio. Le proteste proseguirono, ma anche i lavori che non vennero fermati. Nel settembre 1961 il sindaco di Arco Italo Riccadonna, venuto a conoscenza che il Genio civile aveva inoltrato al Ministero dei Lavori Pubblici lo schema del Disciplinare definitivo di concessione senza sottoporlo al controllo del Comune, inviò un dossier ai parlamentari trentini, in cui esponeva le gravissime conseguenze che la sottensione del Sarca avrebbe portato. Ormai conscio che non si sarebbe potuto tornare indietro, chiedeva che nel Disciplinare definitivo si ascoltasse la voce dei 12.000 abitanti di Arco, si anteponessero gli interessi delle collettività locali a quelli dei privati e si inserissero alcuni punti ritenuti fondamentali e inderogabili. Tali aspetti riguardavano: il Paesaggio e la salute pubblica, la falda freatica, il clima, lo smaltimento delle acque luride, le acque dei torrenti (Ir, Salone, ecc.) e il diritto per il Comune di avere riservata una certa quantità di energia, come previsto dalle disposizioni sulle concessioni idroelettriche. (bs. 572/5, II – Rubrica 1938). Il dibattito fu molto seguito dai quotidiani locali. Il 28 gennaio 1962 il Disciplinare della concessione dell'acqua del fiume Sarca alla SISM venne approvato definitivamente.

Dal 1958 il Comune avviò i primi contatti con la Città tedesca di Schötten per attivare un gemellaggio, a scopo di reciproca conoscenza, amicizia e fratellanza, nell'ottica di una migliore e pacifica convivenza tra i popoli, memori dei conflitti del decennio precedente. Il primo gemellaggio fu celebrato nel 1960; seguirono poi i gemellaggi con Bogen (D) nel 1991 e con Roccella Jonica nel 2007. Nell'anno 2000, il Comune strinse un Patto di amicizia con le Città di Beloeil (B), Crosne (F),

Maybole (SC) e Rymarov (CZ) per intrattenere rapporti culturali e sportivi soprattutto tra i giovani, promuovere scambi economici e turistici e realizzare iniziative concrete a carattere europeo.

L'inizio degli anni Sessanta portò la sconfitta della tubercolosi: una grandissima conquista della medicina, che tuttavia per Arco segnò la fine del Centro sanatoriale, in quanto gli ammalati di petto potevano ormai curarsi a casa, senza la necessità di lunghi ricoveri in centri specializzati. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta si chiuse il periodo che vide Arco come uno dei più importanti Centri sanatoriali italiani. Fin dal 1961 qualche casa di cura aveva chiuso; nel 1968 i sanatori attivi erano 15 con 1.825 posti letto e 403.278 presenze, nel 1972 erano 12 con 1.501 posti letto e 291.331 presenze e nel 1976 ne rimanevano 5 con 785 posti letto e 172.534 presenze (Tesi Goj, op. cit. p. 69).

Per gli anni dal 1930 al 1975 (periodo sanatoriale) un grosso lavoro di recupero della memoria è stato svolto dall'associazione Mnemoteca del Basso Sarca, che ha raccolto interviste, fotografie, diari di coloro che in tale periodo hanno avuto un ruolo attivo, studiando, valorizzando e pubblicando la raccolta delle narrazioni dei singoli per ricostruire la memoria collettiva del nostro territorio.

AMMINISTRAZIONE DI ARCO
16 FEBBRAIO 1962

ALCUNE DATI STATISTICHE RELATIVE ALL'ANNO 1961

Numero degli "arrivi" e delle "presenze" dei turisti stranieri per nazionalità.

Alberghi-Pensionati-Sanatori

	arrivi	presenze
Austria	127	402
Belgia e Lussemburgo	24	215
Danimarca	22	82
Francia	95	487
Germania	1.768	10.096
Grecia	2	4
Paesi Bassi	2.135	14.774
Norvegia	4	25
Regno Unito	35	141
Spagna e Portogallo	2	20
Svezia	4	30
Svizzera	51	171
Altri Paesi europei	11	86
Canada	2	2
Stati Uniti	27	105
Argentina	3	2
Altri Paesi extra europei	3	41
ITALIA	2.447	14.079
Totale	4.948	41.792

Affittacamere-campagna-casa di cura-estive.

	arrivi	presenze
Austria	94	327
Belgia e Lussemburgo	27	125
Danimarca	128	374
Francia	140	432
Germania	2.002	14.450
Grecia	2	10
Norvegia	3	56
Paesi Bassi	134	6.106
Regno Unito	64	268
Svezia	21	128
Svizzera	38	284
Altri Paesi europei	8	38
Stati Uniti	12	38
ITALIA	2.060	177.307
Totale	4.319	192.131

Statistica delle presenze turistiche nell'anno 1961 - Atti 1962 XI, 2

Dagli Anni Settanta in poi

La documentazione archivistica degli ultimi 40 anni non fa ancora parte dell'archivio storico, tuttavia si cercherà di tratteggiare alcuni aspetti più recenti che fanno della città di Arco un luogo di benessere per residenti e visitatori.

La chiusura del Centro sanatoriale fu un contraccolpo economico e sociale meno brusco rispetto alle precedenti interruzioni; in primo luogo ovviamente perché le precedenti erano state causate dallo scoppio di due conflitti bellici mondiali, ma anche perché le chiusure furono scaglionate nell'arco di almeno 15 anni e infine perché nel frattempo erano state gettate le basi per una diversificazione dell'economia locale, sia industriale che turistica.

Fin dai primi anni Sessanta l'amministrazione comunale e l'Azienda autonoma di cura e soggiorno avevano puntato sul turismo cercando di cancellare l'immagine di Arco come città-sanatorio e di promuovere gli aspetti climatici e paesaggistici ideali in ogni stagione dell'anno sia per chi cerca il relax, sia per chi vuole una vacanza attiva e sportiva. Le stesse caratteristiche che avevano attirato i forestieri del *Kurort* venivano riproposte ai turisti, ponendo Arco in concorrenza con le altre località della zona costiera del lago.

Agli inizi il turismo arcense non era in grado di competere con le altre città gardesane in quanto le strutture ricettive erano di basso livello, ma nel giro di dieci anni, tra il 1970 e il 1980, la crescita del turismo arcense fu sorprendente e la percentuale di incremento fu maggiore rispetto alle altre località del Garda trentino, soprattutto per la ricettività extralberghiera.

Nel 1978 anche Dro e Drena vennero riconosciuti quali Stazioni di Soggiorno e annesse al territorio di competenza dell'Azienda Autonoma di Arco che diventò Azienda autonoma di Cura e Soggiorno. La Legge provinciale 4 agosto 1986, n. 21 "Nuova organizzazione della promozione turistica della provincia autonoma di Trento" (che ha creato il logo della "farfalla del Trentino") diede una svolta importante al settore turistico: sopprese l'Azienda autonoma di cura e soggiorno di Arco (sciolta dal 1° gennaio 1989) e creò gli "ambiti turistici". L'ambito di competenza dell'APT Garda trentino ha raggruppato le tre ex Aziende di soggiorno di Arco, Riva del Garda e Nago-Torbole.

Premesse le informazioni relative al tema turistico e normativo, preme ricordare che negli anni Settanta il Comune di Arco affrontò molte spese per i suoi cittadini nel campo dell'edilizia pubblica, della sanità, dell'istruzione e del turismo. Furono quelli anche gli anni di introduzione di una nuova entità: i Comprensori.

Nel campo dell'Istruzione venne realizzata la Scuola media di Prabi, terminata la scuola materna di Vigne, acquistato il suolo per la nuova Scuola elementare, ampliata la Scuola materna di Bolognano; per quanto concerne l'assistenza venne ristrutturato il complesso Europa per realizzare la Casa di riposo per anziani (ora Fondazione Comunità di Arco), avviate le trattative per realizzare il nuovo Asilo Nido. Nel settore della Cultura venne trasferita la Biblioteca civica presso il primo piano del Casinò municipale, con una collocazione ampia e moderna; nel campo dello sport la realizzazione più importante fu il complesso natatorio a Prabi, oltre all'ampliamento del campo sportivo del capoluogo. Un piano di interventi di edilizia popolare permise all'ITEA (ex GESCAL e INA casa) di costruire numerosi alloggi e veramente innumerevoli furono gli interventi urbanistici: la fognatura generale del Comune, opera necessaria e di primaria importanza, l'allargamento, asfaltatura e realizzazione di strade, marciapiedi, piazze (Foro Boario), nonché la modernizzazione dell'acquedotto e la copertura di alcuni tratti delle fitte, soprattutto in centro storico. In campo agricolo venne sistemata tutta la viabilità interpoderale e alcune strade di montagna, nonché regolamentata l'irrigazione coi Consorzi.

Nel settore industriale vennero acquistate nuove superfici da destinare all'industria e all'artigianato e salvaguardati numerosi posti di lavoro, supportando le aziende e gli operai nelle vertenze; basti pensare che il sindaco dott. Enrico Rosà, nella sua relazione di fine mandato esposta al Consiglio il 27 settembre 1974 affermava che ad Arco non esisteva la disoccupazione. Nel campo della sanità pubblica venne istituito l'Ente ospedaliero comprensoriale e in quegli anni si discuteva quale fosse la più idonea collocazione dei padiglioni ospedalieri. Infine nel settore del turismo venne restaurato il Casinò municipale distrutto da un incendio la notte del 1° gennaio 1969.

Accenniamo alla crisi energetica del 1973, dovuta all'interruzione dell'approvvigionamento di petrolio dai paesi dell'OPEC (Organizzazione Paesi Esportatori di Petrolio), a causa della guerra tra Egitto, Siria e Israele. Anche ad Arco si affrontò la crisi cosiddetta "Austerità" col razionamento dei carburanti e il divieto di circolazione stradale nel giorno di domenica. Una proibizione che anche oggi si utilizza per abbattere l'inquinamento nelle città. I ragazzi, allora come oggi, furono felici di poter circolare in bicicletta o con i pattini per le strade urbane senza traffico veicolare.

Le manifestazioni e gli eventi che vennero realizzati insieme dal Comune di Arco e dall'Azienda autonoma a partire dagli anni Sessanta e che ancora oggi sono attuali sono numerosi: il premio di pittura Giovanni Segantini (dal 1965), la Pasqua musicale arcense (dal 1973), la Mostra di Bonsai



Il Casinò dopo l'incendio del 1 gennaio 1969 - bs. n. 517/1 - Rubrica 1938

(dal 1985), il Gran Carnevale di Arco (dal 1876). Innumerevoli sono state anche le manifestazioni che oggi non vengono più realizzate: i Rally ciclistici degli Scouts, la Traubenkur, le Armonie attorno al lago, solo per citarne qualcuna.

Per la gestione della piscina olimpionica, del campeggio e del Casinò municipale, il 13 novembre 1975 il Consiglio comunale deliberò di istituire un'Azienda municipalizzata, l'AMSA, ora S.p.A.

Dagli anni Ottanta nel Garda trentino si svilupparono nuove attività sportive, che si aggiunsero al classico "surf" e "vela" praticati sulle acque del lago, favoriti dai venti tipici della zona "Ora" e "Peler", che caratterizzano il Garda settentrionale. Iniziò infatti l'era del "Free climbing" evoluto nell'arrampicata sportiva e del "Mountain bike", sport che spostarono l'attenzione dei visitatori dalla sponda del lago all'entroterra, facendo di Arco un centro di interesse turistico privilegiato e moderno. Proprio per la sua conformazione orografica con tante "falesie" vicine al centro ma nello stesso tempo nella natura tra gli olivi e per i chilometri di sentieri sui monti che la circondano, Arco ha acquisito una sua caratteristica turistica e non a caso vi si svolge una manifestazione internazionale importante come il "Rock Master" e nell'anno 2011 si è svolto il campionato mondiale di arrampicata sportiva, sport riconosciuto come disciplina olimpica da quest'anno 2016. Accanto al turismo si è sviluppata un'economia legata al settore primario (agricoltura e allevamento), all'industria, al commercio e all'artigianato. Nel comparto agricolo gli oliveti e le campagne coltivate in particolare a vigneti e frutteti forniscono produzioni di qualità e stanno sviluppando delle specializzazioni legate al territorio del Garda trentino a cui si collegano enologia e gastronomia locali, molto apprezzate in quanto riscoprono tradizioni antiche riqualficate, basti pensare alla "carne salada", alle "molche", al broccolo di Torbole. La "carne salada" (fesa di manzo trattata secondo un'antica ricetta medievale) ha recentemente ottenuto il marchio De.Co. (Denominazione di origine Comunale). Nel marzo 2004 l'olio extravergine di oliva prodotto nel nostro territorio ha ottenuto il marchio Garda D.O.P. che comprende produttori di tre regioni: Lombardia, Trentino-AltoAdige e Veneto. Arco, Riva del Garda e Tenno hanno aderito all'Associazione Nazionale Città dell'Olio e nell'estate 2011 è stata fondata ad Arco l'Accademia dell'Olio e dell'Olio dell'Alto Garda trentino.

Per quanto riguarda il settore industriale, ad Arco si trovano imprese di piccole e medie dimensioni; le industrie più grandi (con oltre 50 addetti) fanno parte di gruppi nazionali o multinazionali che, pur non avendo sede legale ad Arco, hanno investito per usufruire di incentivi (compresa la cessione di terreni in zone fuori dal centro abitato) e la disponibilità di manodopera, favorendo sul territorio la formazione di una cultura industriale.

Per il settore terziario, la gran parte delle imprese sono commerciali, seguite dalla voce "alberghi e ristoranti" e quindi dalla voce "trasporti"; segue quindi, la voce "altri servizi", che comprende il

sistema sanitario privato (Tesi Goj op. cit. pp. 81-87 - dati forniti dall'Albo imprenditori agricoli ESAT e dal Servizio Statistica della PAT). Il sistema sanitario ha ovviamente ancora oggi una notevole importanza per l'economia arcense ed è strettamente collegato con la storia del turismo, come ben si evince dal presente elaborato. Due sono i settori principali: il sistema sanitario pubblico e quello privato. Il primo è gestito dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari che, fin dal 1977, ha gestito nel Distretto Alto Garda e Ledro i due ospedali di Arco e di Riva del Garda, fino all'apertura del nuovo complesso ospedaliero in Arco nel 2004. Il secondo deriva dalla riconversione dei sanatori dopo la sconfitta della tubercolosi e configura una terza fase della storia di Arco come luogo di cura (ivi p. 69). È costituito dalle cliniche per lungodegenti e comprende quattro strutture che rappresentano centri di riabilitazione per persone che hanno subito interventi di vario genere o che necessitano di ricoveri prolungati: Casa di cura Regina, Casa di cura Eremo, Casa di cura Sacra Famiglia e Ospedale San Pancrazio (ivi pp. 88-90). Il "turismo sanitario" è rappresentato da pazienti provenienti attualmente per il 50% da regioni diverse dal Trentino, che promuovono un soggiorno non collegato alla stagionalità e che, spesso, vi ritornano come turisti.

Ognuno può trovare ad Arco ciò che desidera perché la città ha un'offerta tra le più variegata della zona gardesana per quanto riguarda le occasioni di divertimento, gli eventi culturali e sportivi, l'associazionismo. Interessante è un percorso in città, dove si possono ammirare gli antichi palazzi e i rioni caratteristici come quello di Stranfora, la magnifica Collegiata e tutti gli edifici costruiti nel periodo del *Kurort* citati nel presente lavoro. Poco faticose sono le passeggiate nell'ampia olivaia e al Castello, che domina la vallata e offre una splendida vista, mentre più impegnative sono le escursioni sulle cime circostanti seguendo i sentieri della S.A.T. Oltre agli itinerari a piedi, molti sono i percorsi da fare a cavallo o in bicicletta seguendo il fiume Sarca o in quota con la mountain bike. Per gli sportivi esistono zone di Free Climbing presso le varie falesie (al Policromuro di Massone è stata creata la falesia Family per bambini) utilizzabili durante tutto l'anno, mentre è aperta solo nel periodo estivo la piscina olimpionica di Prabi. Altre strutture sportive sono lo stadio di Via Pomerio, dotato di piste di atletica e gli adiacenti campi da tennis coperti e illuminati, oltre a campi sportivi più piccoli situati nelle frazioni di Vigne e Bolognano. Molti infine sono gli eventi culturali e le manifestazioni sportive e tradizionali che si svolgono in vari luoghi della città, dalla Galleria Segantini al Casinò municipale, nel rione di Stranfora o nella magnifica cornice del prato della lizza del castello: il Gran Carnevale di Arco, la Pasqua musicale arcense, Arco Bonsai, il Rock Master e il Rock Master Junior, il Festival scacchistico Internazionale, il torneo calcistico Trofeo Beppe Viola e molti altri.

Preme inoltre rimarcare che Arco è sempre stata e lo è tuttora, una città "accogliente", aperta a "contaminazioni" di etnie, culture, religioni diverse; al tempo del *Kurort* e del periodo sanatoriale si raggiunsero dei picchi di presenze; molti degenti sanatoriali scelsero di fermarsi in Arco dopo le dimissioni, formando una famiglia. Anche oggi vediamo confermata la scelta sempre crescente di persone – italiane e straniere – che scelgono di viverci abitualmente prendendo la residenza anziché venire solo per brevi soggiorni legati a motivi di salute o di turismo.

Dai Servizi demografici del Comune di Arco risulta infatti che, alla data del 31 dicembre 2015, su una popolazione di 17.559 residenti, ben 1.594 risultano residenti stranieri per una percentuale del 9,08% della popolazione. Considerando in questo calcolo anche i 580 stranieri divenuti cittadini italiani negli ultimi 15 anni, la percentuale dei residenti stranieri sarebbe del 12,38%.

L'economia del territorio si è diversificata nel tempo, la città ha riqualficato se stessa rinnovandosi e proponendo nuovi aspetti delle sue peculiarità che rimangono il clima e la natura, ricchezze inestimabili che offrono ai residenti e agli ospiti un "benessere" psicofisico globale della persona, una salubrità e una vivibilità molto apprezzate sia dai giovani che dai meno giovani.



Panorama col laghetto di Laghel - Foto Davide Turrini

L'AZIENDA AUTONOMA DI CURA E SOGGIORNO: INTERVISTA AI PROTAGONISTI

(Augusto Ricci)

In questa sezione sono intervistati dei personaggi che sono stati protagonisti attivi dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, che ha contribuito a conferire ad Arco il carattere che noi tutti oggi conosciamo, in particolare un'impronta dove il verde dà alla cittadina una veste curata con viali alberati, fioriture stagionali e piante sempreverdi.

Pietro Forcinella, Roberto Pincelli e Gianni Ischia si sono resi disponibili ad effettuare un excursus nella storia della nostra cittadina.

In primis, la chiacchierata/intervista col professor Pietro Forcinella ha avuto come obiettivo quello di fare un quadro generale di Arco. In seguito, Roberto Pincelli e Gianni Ischia hanno invece dato una loro visione dell'attività dell'Azienda Autonoma negli anni in cui hanno svolto un ruolo all'interno dell'ente di promozione. Tutti, con molta puntigliosità e lucidità, narrano i loro diversi punti di vista e i risultati raggiunti.

L'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, ha svolto un ruolo propulsivo per l'economia arcense, a partire dall'epoca del Kurort risalente al periodo ottocentesco, che si è protratto fino al 1989 anno del suo scioglimento con la creazione di un nuovo organismo di dimensioni sovracomunali (oggi APT del Garda Trentino).

Per poter comprendere l'origine dell'Azienda Autonoma bisogna tornare alle guerre di indipendenza del 1859. Durante questo periodo storico molti feriti venivano mandati nelle retroguardie, alcuni dei quali, in seguito alla battaglia di Solferino pare che venissero inviati fino ad Arco.

E' proprio allora che sarebbero emersi i tratti distintivi di questa cittadina, ossia un mix di fattori che portarono i soldati giunti ad Arco a guarire in modo più celere rispetto agli altri. Per studiarne le ragioni furono mandati dei medici direttamente da Vienna. Ciò portò all'istallazione della prima stazione meteorologica con l'obiettivo di rilevare tutti i cambiamenti climatici nel corso delle stagioni. I risultati diedero testimonianza di un clima mite dovuto all'influenza del bacino lacustre e dalla corona di montagne alle spalle, ideale per curare determinate malattie soprattutto la tubercolosi che ancora non aveva una terapia medica efficace, ma la guarigione si basava unicamente sull'effetto del clima.

Anche grazie a ciò, l'arciduca Alberto d'Asburgo, decise di spostare la propria corte ad Arco, inviando uomini fidati volti a scegliere il luogo ideale per far sorgere la propria proprietà. La scelta cadde ove oggi sorge il Palazzo Arciducale. La predilezione per Arco da parte dell'Arciduca diede l'input a un sempre più consistente attrazione di numerosi nobili austriaci che pian piano iniziarono a costruire le proprie ville lungo le principali vie di Arco, tra cui la più degna di nota fu l'asse di Via Capitelli.

All'epoca però la nobiltà non si misurava unicamente dalla grandezza della casa, dal numero di dipendenti, o dalle pariglie dei cavalli che trainavano le carrozze (perché ad Arco non c'erano viali adatti alle sfilate), ma si basava anche sulla ricercatezza delle essenze arboree messe a dimora nei giardini delle ville. Fu proprio quello il periodo in cui numerosi botanici venivano inviati alla ricerca di nuove varietà in tutto il mondo e, in seguito a varie piantumazioni, si scoprì che l'acclimatamento di numerose specie derivanti anche da zone più esotiche dell'America Centrale, del Messico, dell'Asia orientale e subtropicale, riusciva perfettamente in quel di Arco. Tra gli iniziatori di questa "gara all'ultima pianta" ci fu proprio l'Arciduca, che dall'alto della sua enorme proprietà fondò il Parco Arciducale, il quale all'epoca vantava 7 ettari e la presenza di centinaia di specie provenienti da tutto il mondo. Ma di tutto rispetto fu anche il giardino di Villa Angerer, oggi nota con il nome di Sanaclero, che venne costruita nella seconda metà dell'Ottocento da Giovanni Angerer, un facoltoso esponente della borghesia di Innsbruck. Fu lui che acquistò i terreni a Vigne, in località Olivè e che edificò la splendida villa con forme e decorazioni in stile romantico e un'imponente scalinata, creata con lo scopo di ricordare le fattezze della reggia di Versailles.

Secondo un modello causa-effetto l'influenza benefica del clima sulle piante equivaleva a un elevato beneficio anche sulle persone. Allorché venne creata nel 1902 la prima casa di cura-sanatorio San

Pancrazio, alla quale seguirono numerose altre strutture similari.

Alcuni degenti, che non erano in grado di guarire, trascorrevano tutta la loro vita ad Arco e, al momento della loro dipartita, se nullatenenti, venivano sepolti nelle tarde ore del giorno, lontani da sguardi indiscreti, nelle fosse comuni del cimitero. Tra questi vi fu anche il pittore della scuola romana Scipione, ospite al San Pancrazio, per il quale nessuno reclamò la salma. Molti personaggi illustri soggiornarono ad Arco nel corso degli anni, tra cui il re di Napoli Francesco II di Borbone presso la casa di cura Monriposo, il quale fu inizialmente sepolto nel 1894 nella chiesa Collegiata e dopo 4 anni fu riportato nella sua città, Napoli.

Un ulteriore problema che si trovò ad affrontare la cittadina a seguito dell'elevata presenza di ospiti, era la diversità spirituale che li contraddistingueva, per questo al cimitero di Arco fu creata una zona evangelica (oggi parte integrante del cimitero) e sorse anche una chiesa evangelica.

Arco diventò quindi uno dei centri di cura (il cosiddetto Kurort) più importanti e famosi in tutta la penisola. Il vanto del suo clima mite è tutt'ora dovuto alla sua conformazione morfologica: a nord vi sono le montagne che fungono da scudo ai venti più freddi, le cosiddette Tramontane, a sud vi si trova il lago che trattiene il calore l'estate per poi rilasciarlo l'inverno. Questo beneficio vi è solo ad Arco che non risente degli effetti negativi causati dal lago, i quali toccano invece i paesi confinanti tramite una forte umidità e il vento. Per concludere il quadro climatico, importante è anche l'esposizione solare alla quale è soggetta Arco, con albe già nella prima mattina e tramonti nella tarda serata.

Come conseguenza Arco ricevette sempre più una forte domanda per lo svolgimento di attività ludiche e di ricreazione da parte dei nobili dell'impero. Fu creata nel 1900 la "sala delle feste", ossia il Casinò, come donazione da parte di un ricco mercante di Monaco di Baviera, Enrico Hauber, come riconoscimento delle cure ricevute volte a prolungargli la vita di molti anni rispetto le aspettative.

In seguito a questa crescita della domanda, oltre che di cura anche di svago, viene creata nel 1872 quello che poi diventò il Comitato di cura e soggiorno con i principali compiti di mantenere le strade pulite, innaffiarle in modo tale che non si sollevasse polvere, di piantumare i viali con l'obiettivo di abbellire la cittadina e di svolgere attività volte ad attrarre più forestieri possibili. In realtà, inizialmente Arco (assieme ai comuni di Oltresarca e Romarzollo), con la redazione dello Statuto datato 15 Giugno 1872, veniva etichettata unicamente come luogo di cura invernale; fu solo con il passare dei tempi che quest'azienda fu una della poche a poter godere della doppia denominazione a differenza delle altre, che si occupavano o di cura o di soggiorno.

Con la Grande Guerra, la grande quantità di ville e palazzi che erano stati costruiti ad Arco risultava semi-abbandonata poiché la maggior parte dei nobili era rientrata nei paesi di origine. Successivamente acquisiti da imprenditori dell'attuale triveneto, alcuni di questi edifici furono trasformati in sanatori.

Nel secondo dopoguerra i sanatori avevano raggiunto più di 30 unità (suddivisi tra maschili e femminili) e 2 preventori quali il Bellavista (l'attuale Padre Monti) e Villa Roma (oggi Palace Hotel Città). Le presenze superavano i 3000 malati, i quali dovevano portare sempre con sé appositi attrezzi volti ad evitare la diffusione di bacilli (tra cui un recipiente in cui scaracchiare), i quali inflissero ad Arco il dispregiativo soprannome di "la sputacchiera d'Italia". In questo periodo l'Azienda di cura e soggiorno continuò ad operare, registrando volta per volta ogni malato che soggiornava in quel di Arco e traendo una tassa di soggiorno di circa 30 centesimi cadauno.

Agli inizi degli anni Sessanta e quindi in seguito alla scoperta della penicillina, ogni ospedale creò il suo reparto apposito volto alla cura della tubercolosi; di conseguenza i degenti ad Arco iniziarono a diminuire sempre di più. Il problema che allora si poneva, concerneva la destinazione e l'impiego di tutti i sanatori rimasti vuoti. Si decise di trasformarne alcuni in strutture turistiche. Ciò rappresentò una sfida molto ardua per la cittadina, che ormai si era creata una reputazione volta alla cura di malattie, con soprannomi selettivi.

I presidenti nominati dall'Azienda Autonoma furono dal 1945 al 1947 Ugo Turazza, nel 1948 l'ex prefetto Francesco Piomarta e, a seguire: Giovanni Nicolodi, Giovanni Bresciani, Claudio Guarnati, Mario Parisi, Roberto Turrini; collaboratori furono il dottor Crosina e il direttore amministrativo Tappainer. Mario Parisi fu un presidente di spicco e rilevanza. Tra le sue iniziative più importanti si ricorda la fontana luminosa che dopo diverse controversie circa la sua ubicazione, sotto consiglio di

Pincelli venne fatta sorgere all'imbocco della via Roma dove tuttora è sita. Altro personaggio molto propositivo per l'esperienza maturata in tanti concerti tenuti nel mondo fu il tenore Roberto Turrini, ideatore della mostra di Stranfora, trasformato in seguito in premio Segantini, ma anche artefice dei due campi da tennis, struttura ancora mancante ad Arco in quel periodo. Altro evento importante che caratterizzò la sua legislatura fu la cessione in uso all'Azienda Autonoma del parco Arciducale di proprietà della provincia nel 1963.

Obiettivo della Azienda di Cura e di Soggiorno fu quello di far rinascere quella che poi diventò l'ultima parte della sua denominazione, ossia il Soggiorno. Ciò avvenne step by step. Si puntò immediatamente nella rivisitazione delle passeggiate, per tutti quei soggetti che volevano trascorrere ad Arco un periodo di relax e non più di cure mediche. Uno dei primi interventi fu volto a progettare e curare la passeggiata verso il castello. In seguito fu realizzata anche la passeggiata di San Martino - Massone, in cui vennero riciclate le pietre presenti in via Stranfora per fungere da scalini lungo il percorso verso il cosiddetto "doss de mostracul". Altra passeggiata rivisitata all'interno dell'olivaia con l'installazione di panchine nei punti di sosta che si affacciavano sulla valle, poi l'intervento sulla strada per Laghel, la quale creò diverse controversie e malumori, ma infine fu possibile procedere all'allargamento della strada in modo tale da renderla più agibile.

In questo periodo Azienda e Comune insieme cercarono di progettare per il futuro arrivando nel 1972 ad ospitare circa 5000 presenze sanatoriali e circa 70000 presenze turistiche.

L'obiettivo fu supportato dalla realizzazione di progetti tramite la cosiddetta "Arcoottanta" ideata dai membri della Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno; tra le opere realizzate la costruzione della piscina olimpionica a Prabi e l'illuminazione di tutti i monumenti di Arco con le cosiddette Lanterne Storiche fatte dal fabbro Pio Rossi. Importante per il turismo lacustre fu l'ingente investimento per il risanamento dello sbocco sul lago appartenente al Comune di Arco, purtroppo ceduto al Comune di Torbole dopo una lunga controversia. Inoltre furono promosse diverse manifestazioni, tra le più degne di nota tutt'ora vi sono il Gran Carnevale, la Pasqua musicale, il premio giornalistico Beppe Viola, i concorsi ippici, i quali portarono ad Arco i più famosi fantini dell'epoca che si dividevano tra il campo situato in via Nas (dove ora sorge l'attuale scuola elementare) e la zona di Prabi (compresa tra Villa Althamer e le odierne scuole medie). Ulteriore manifestazione non più vigente ma che riscosse molto successo fu la Traubenkur. Essendo il succo d'uva una cura palliativa, l'Azienda di cura e soggiorno decise di venderlo sulla veranda del casino a tutti i turisti che da 15 giorni ai 30 giorni potevano medicarsi tramite l'assunzione di questo frutto nelle sue diverse conformazioni.

L'insieme di queste nuove attività e la rivisitazione di Arco sotto una nuova luce, non più legata al campo medico, comportò un aumento della domanda e di conseguenza la necessità di stare al passo con l'offerta; per questo motivo molti hotel vennero modellati sulla base delle esigenze dell'epoca. Tra i perni ricettivi di Arco nel 1976 molteplici strutture offrivano ospitalità: il Palace Hotel Città, Olivo, Al Sole, Angelini, Baia Azzurra, Marchi, Bellavista (frazione di Vignole), Ca' Rossa (loc. Linfano), Cattoi (frazione di Vignole), Garden (Loc. Prabi), Italia, Michelotti, Play Kith, Stazione, Villa Belvedere, Arco, Fattorelli, Villa Anita (Loc. linfano), Villa Franca (loc. Linfano). Fu l'hotel Olivo il primo a sorgere, offrendo una ventina di posti letto, diventato di proprietà del signor Pincelli Roberto nel 1953 succedendo alla famiglia Pavesi; in seguito nel 1958 fu aperto anche il Park hotel città che dopo alcuni anni fallì a causa di una mala gestione. Importante tra le altre strutture ricettive fu la riapertura nel 1955 del Casinò per alcuni anni adibito ad albergo. Il Casinò di Arco andò a fuoco nella notte di capodanno del 1969. Con un intervento straordinario di recupero da parte del Comune di Arco fu riaperto nel 1972 in occasione del centesimo anniversario della Azienda Autonoma.

Esso fu in primis gestito direttamente dal Comune di Arco tramite l'economista Giannina Zucchelli, ma il sindaco Selenio Ioppi propose poco dopo la cessione all'Azienda autonoma, che in seguito a una lunga riflessione tra Roberto Pincelli, Pietro Forcinella e Fausto Gobbi, decisero di accollarsi la gestione. Nonostante alcuni eventi di furto, due anni dopo il bilancio fu portato a pareggio e la gestione continuò fino al 1976.

Nello stesso anno si svolse un evento internazionale quale la tappa del giro d'Italia con la presenza di ciclisti del calibro di Felice Gimondi e Eddy Merckx.

Alcuni progetti di “Arcoottanta” non furono invece portati a termine, anche se, col senno di poi, non si sono rivelate perdite particolari. Per esempio era stata creata un’associazione anche con i comuni di Dro e Drena, per lo sviluppo della stazione sciistica del Monte Stivo nella zona di malga Campo. In seguito fu creata anche una società tra Arco e Merano per la cosiddetta “Casa da Gioco”, in cui l’accordo prevedeva il soggiorno dei 6 mesi estivi a Merano e dei 6 mesi invernali in quel di Arco. Anche quest’idea non vide la luce per un divieto imposto da normative di legge. Un’ultima iniziativa non attuata riguardava la realizzazione del cimitero di guerra, costruito invece a cavallo tra gli anni ’50 e ’60 a Costermano.

In ogni caso, la realizzazione di tutti i progetti testè elencati fu il risultato di un forte impegno e collaborazione tra diversi soggetti operanti al proprio interno e il comune di Arco. Il connubio Azienda autonoma-Comune era ottimo senza alcun tipo di sudditanza di una parte sull’altra. Il rapporto era basato all’epoca su una completa intesa tra Italo Zampiccoli attento amministratore comunale (famoso era il suo detto metà idee – metà soldi), Fausto Gobbi presidente dell’Azienda Autonoma e l’ex Sindaco Enrico Rosà. Quest’ultimo aveva creato un eccellente coordinamento anche con figure importanti quali l’allora commissario dell’ospedale e direttore dell’autobrennero Gabriele Santoni, l’amministratore comunale e provinciale Riccardo Ricci e Armando Briscoli. Dove il Comune non poteva arrivare, suppliva l’Azienda autonoma tramite finanziamenti provinciali e, in minima parte, con la riscossione della tassa di soggiorno.

L’Azienda di cura e soggiorno era ubicata nell’attuale stazione di Arco, in un ufficio piccolo ma luogo di creazione e invenzione. Essa era formata da un Presidente (nominato dalla Giunta Provinciale) che convocava e presiedeva il Consiglio di Amministrazione, emanava atti per il regolare funzionamento dell’ente, vigilava sulle esecuzioni dei provvedimenti emanati dal Consiglio e adottava, in caso di urgenza, i provvedimenti da sottoporre alla ratifica del Consiglio. Il Consiglio di Amministrazione era costituito da 11 membri (il presidente, due rappresentanti dei datori di lavoro, due rappresentanti degli artigiani e dei lavoratori, un rappresentante dell’Ente provinciale per il turismo, un rappresentante del Sindaco, un sanitario designato dal Consiglio provinciale di sanità, tre dipendenti) e il Collegio dei revisori dei conti.

Un presidente che ha lasciato una forte impronta fu Fausto Gobbi, il quale fu rieletto per ben tre mandati. Egli fu un pilastro portante e ideatore assieme al suo braccio destro, nonché direttore, Forcinella e il vice Roberto Pincelli, di diverse iniziative sopra elencate, tra cui anche la rivalutazione dell’immagine di Giovanni Segantini quale orgoglio arcense e il riallacciamento dei rapporti con le città gemellate di Schotten (per le peculiarità sanatoriali) e Bogen (per la presenza dei Conti d’Arco). Dopodiché negli anni ’80 subentrò Diego Finotti, commerciante che per diversi anni gestì il supermercato Ocra e che accompagnò l’Azienda autonoma negli ultimi anni della sua vita, fino al 1989, anno di scioglimento effettivo, facendola confluire nell’odierna APT (Azienda per il Turismo del Garda Trentino), fondendosi con le limitofe Aziende autonome di Riva e Nago-Torbole.

Nel consiglio di amministrazione vi furono diversi soggetti che oltre ad essere determinanti erano anche espressione del territorio che li circondava e che per questo si può dire che dagli anni ’70, dopo cent’anni di storia, i rappresentanti locali avevano assunto e ricercato nuove linee di promozione. Tra questi si ricordano Ezio Michelotti, Ivo Boroni, e Angelo Berlanda. Quest’ultimo arredò l’interno dell’hotel Palace nel momento in cui lo progettò un personaggio influente dell’epoca quale l’arch. Camillo Zucchelli, che progettò anche l’imponente Condominio Nuovocentro.

L’Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno aveva un settore amministrativo con tre impiegati: Gianni Ischia, Maria Bresciani, Patrizia Nicolao oltre ad un esperto edile per la ricostruzione di muri e vialetti, Ettore Amistadi.

In seguito fu assunto del personale addetto al verde riconosciuto per la cura e l’attenzione con cui creava le aiuole, in particolare di fronte al Casinò, attorno alla fontana luminosa e nei punti di maggior pregio cittadino. I sei giardinieri specializzati erano: Vittorio Tamburini, Luciano Turrini, Emilio Deimichei, Carlo Zanoni, Umberto Cristofari, Claudio Matteotti; questi ultimi due sono passati alle dipendenze Comune di Arco nell’anno 1989 ed hanno perpetuato l’impronta che è il segno distintivo di Arco: “ il verde ornamentale”.

Oggi, sicuramente e per fortuna, Arco è riuscita a togliersi quel soprannome discriminatorio “sputacchiera

d'Italia" che per molti anni l'ha caratterizzata, anche se le strutture sanitarie non mancano e sono ora centri di cura all'avanguardia, ma ora Arco può offrire una vastità di offerta turistica da far invidia alla maggior parte delle località ricettive italiane. Essa ha la capacità di passare dal turismo balneare, a quello sportivo passando a quello culturale, puntando alla cosiddetta four seasons activities, ossia attività che possono venir svolte in tutto l'arco dell'anno.

In conclusione quindi, molti sono stati i progetti elaborati ed in parte realizzati con l'apporto ideativo e fattivo dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno che nel corso dei decenni hanno contribuito a rendere Arco la cittadina che noi tutti ora conosciamo. Alcune cose sono andate perse, altre sono state create ex-novo, ma grazie all'impegno e alla tenacia di un gruppo di persone che hanno voluto raggiungere determinati obiettivi e che tuttora affermano che se avessero qualche anno in meno avrebbero ancora tanto da dare: le idee non mancano, e soprattutto la voglia, mista a nostalgia, di ricreare e soprattutto incrementare quel clima e quell'ambiente di una volta, con la consapevolezza che parte del loro contributo è rimasto nel tempo ed è sotto gli occhi di tutti.

Per quanto concerne il turismo sportivo, che verso la fine degli anni '60 iniziava a prendere piede, diventando di moda, spicca il Windsurf che inizialmente non era visto di buon occhio, ma diventò una fonte di reddito importante per il Lido di Arco. Di fondamentale importanza fu il lancio per la promozione di un nuovo sport, che grazie alla morfologia del nostro territorio non poteva che avere dei riscontri vincenti, ossia il free climbing. Oggi le pareti di Arco sono tra le più apprezzate e conosciute a livello mondiale.

In conclusione, il territorio che ci circonda è unico al mondo e bisogna promuoverlo salvaguardando il più possibile l'ambiente ma soprattutto l'arte dell'accoglienza.



Foto gentilmente concesse dal Sig. Pietro Forcinella

DAL TURISMO DELLA SALUTE AGLI SPORT OUTDOOR (Serena Rebucci)

La nascita del turismo, delle stazioni termali e dei luoghi di “cura” corrisponde, nella seconda metà dell'Ottocento, allo sviluppo dell'interesse e agli studi sulla peculiarità del clima e sulla rarità della vegetazione di questo lembo di terra a nord del Lago di Garda. I vantaggi del clima di Arco, infatti, hanno fatto sì che proprio in quei decenni l'Arciduca Alberto d'Asburgo e tanti altri personaggi della nobiltà, dell'aristocrazia, della burocrazia, della scienza e della cultura, scegliessero Arco come località turistica e come meta di cura e soggiorno, diventando in pratica i primi turisti propriamente detti. E' del primo giugno 1872 lo “Statuto di Arco quale luogo di cura invernale” per la cui regolamentazione venne istituito il Comitato di cura.

La stagione di cura, al contrario dell'odierna stagione turistica, si apriva con il primo di settembre e si chiudeva con il primo di maggio ed ogni ospite che soggiornava in Arco almeno otto giorni era obbligato a pagare la tassa di cura; in questo contesto erano considerati ospiti anche coloro che possedevano una propria abitazione nel circondario. Lo sviluppo turistico allargò i suoi benefici sociali ed economici a tutto il Basso Sarca: si ampliarono le attività agricole, commerciali ed artigianali, venne promossa l'istituzione di scuole, l'organizzazione di congressi di studio, la nascita di manifestazioni artistiche e mondane.

Gli eventi bellici interruppero il flusso di tale clientela, ed alla fine della prima guerra mondiale si tentò di riprendere il percorso già sperimentato, ma le correnti turistiche tradizionali avevano subito le modificazioni del nuovo corso politico e sociale d'Europa. Le conseguenze della guerra costrinsero ad una conversione verso l'utilizzo del clima e delle strutture esistenti per la lotta alla tubercolosi, la più grande malattia del tempo, dall'enorme rilievo sociale. Arco diventò così il primo centro sanatoriale d'Italia.

Il turismo si stava sviluppando in una dimensione nuova di consumatori e di mezzi, collocandosi in una posizione di bisogno primario per la società moderna. Nel 1926 una legge nazionale istituì le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, attribuendo alle stesse i compiti che il Comitato di Cura di Arco già assolveva dal 1872. Le stesse Aziende vennero poi soppresse per far posto alle Aziende di Promozione Turistica.

Fino al suo effettivo scioglimento, nel 1989, l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Arco si occupò anche della gestione delle serre e dei vivai in loc. Prabi. L'attività svolta nel settore agricolo era uno dei compiti istituzionali dell'Azienda, che per questo occupava operai agricoli. Essa provvedeva inoltre alla cura e alla manutenzione delle piante dei giardini e dei viali comunali e alla gestione del Parco Arciduciale in concessione dalla Provincia Autonoma di Trento. In seguito alla soppressione dell'Azienda, serre e vivai passarono di competenza all'Amministrazione comunale di Arco. L'Azienda era inoltre parte del Consiglio di Amministrazione della Società Monte Stivo che aveva lo scopo di valorizzare turisticamente l'area del gruppo dello Stivo. Il 5 agosto del 1972, dopo il devastante incendio e la successiva ristrutturazione, venne inaugurato il Casinò Municipale di Arco. Il Comune lo assegnò in gestione all'Azienda Autonoma, affidandole così l'organizzazione delle manifestazioni e delle attività congressuali della Città.

L'Azienda era quindi profondamente presente nel tessuto comunale attraverso l'amministrazione diretta di alcuni settori strategici, ma rimaneva prevalentemente orientata alla sua attività di promozione del territorio. Le iniziative da essa



Gli attrezzamenti due tempi da terra della città. Frequenti anche nelle ore notturne grazie alle piste illuminanti, sono stati di uso agricolo, anche di controllo, e utilizzati per l'osservazione che, con il Nido di Dalmazia.

Foto gentilmente concessa da Albino Marchi
presidente S.S.D. Arrampicata Sportiva Arco.

proposte facevano spesso leva sul prestigioso passato di Arco come località di soggiorno imperiale ma erano soprattutto animate dalla volontà di valorizzare e affermare le peculiarità del territorio attraverso un'offerta che si tenesse al passo con le moderne esigenze del turista.

Le APT, eredi delle Aziende Autonome di ambito comunale, vennero istituite negli anni '80 allo scopo di favorire e incrementare lo sviluppo turistico nell'ambito territoriale di competenza che si ampliava all'intero Garda Trentino, senza avere più riferimenti diretti all'ospitalità sanitaria. Per perseguire tale obiettivo, svolgevano la propria attività attraverso:

- l'istituzione di uffici di informazione e di accoglienza turistica;
- la promozione e valorizzazione delle località presidiate e del relativo patrimonio paesaggistico, artistico, storico, nonché la promozione e il coordinamento di manifestazioni ed eventi d'interesse turistico, anche in collaborazione con altre aziende, enti ed associazioni locali;
- la realizzazione di opere e impianti di interesse turistico o di valorizzazione del territorio e dell'ambiente circostante;
- le rilevazioni del movimento turistico ed il monitoraggio delle strutture ricettive nel proprio territorio.

L'obiettivo della promozione del territorio turistico tornava ad essere perseguito con la stampa specializzata (come già un secolo prima), tramite manifesti, depliant, immagini fotografiche, cartoline, souvenir di vario genere. Evolveva nel frattempo anche la tipologia degli ospiti, con sempre più esigenza di strutture ricettive, servizi, spazi per lo svago e l'intrattenimento.

Iniziava a svilupparsi il fenomeno del turismo basato sullo sport e sulle attività all'aria aperta. Si parla di sport-turismo o vacanza attiva, cioè di vacanze in cui il desiderio di abbinare il relax alla pratica di uno o più sport condiziona la scelta della meta del viaggio, sia in funzione delle strutture disponibili (presenza o meno di impianti sportivi) che delle caratteristiche naturali del territorio (montagne per praticare l'arrampicata o per sciare, fiumi in cui praticare il rafting, ecc..:).

Arco è tra le località che hanno fatto di questo tipo di turismo il principale motore economico, ed in questo panorama l'arrampicata sportiva si è affermata come proposta turistica trainante.

Gli sport *outdoor*, una risorsa turistica.

La fortuna di Arco come località di attrazione sportiva prende piede anche grazie all'affermarsi degli sport *outdoor*, denominazione che ricomprende tutte quelle attività o discipline sportive che hanno come terreno comune di azione l'aria aperta e l'elemento naturale: dall'acqua alla roccia, dalla terra all'aria. Gli sport *outdoor* si caratterizzano anche per il fatto di svolgersi in un ambiente non strutturato, quindi in grado di accogliere grandi numeri. Tra questi l'arrampicata ha un ruolo particolare, soprattutto nell'Alto Garda.

I primi passi dello sport *outdoor*, e in particolare dell'arrampicata, si muovono negli anni '80/90 del Novecento, nello stesso periodo in cui si affermano gli "sport estremi" che godono in quei decenni di una grande visibilità dovuta alla loro spettacolarità, anche se sono attività "di nicchia" confinate in settori limitati della popolazione, spesso marginali e scarsamente capaci di attrarre un significativo interesse sotto il profilo economico. Ciononostante, in quegli anni alcune realtà, tra cui la città di Arco, seguono l'intuizione di investire energie e risorse in questo tipo di sport.

Dalla fine degli anni Novanta e con gli anni Duemila, si realizza una profonda mutazione degli sport *outdoor* che passano da una condizione "di nicchia", con gruppi limitati di aderenti, al coinvolgimento di un vasto pubblico e interessando grandi strati della popolazione. L'universo *outdoor* inizia a proporsi a tutte le fasce d'età e a coinvolgere ceti economico-sociali differenti tra loro. Si va dai giovanissimi alle famiglie, fino alla terza età, con praticanti di ogni livello sociale. Lo sport *outdoor* e il turismo ad esso collegato, di conseguenza, è diventata una risorsa economica di primaria importanza per territori in grado di valorizzare e proporre un patrimonio ambientale adatto a questo tipo di attività.

L'elemento di successo dello sport *outdoor* e dello sport-turismo risiede probabilmente nello spirito del "vivere diverso", del "muoversi" che è diventato nel mondo contemporaneo una necessità ed uno

stile di vita per tanta parte della popolazione, e non richiede di impegnarsi in viaggi esotici in terre lontane. Conseguentemente negli ultimi anni di crisi economica il fenomeno si è mosso in controtendenza, andando a consolidarsi con un trend in continua crescita, sia in termini di numeri che di indotto economico. Questo tipo di turismo si configura come una proposta “di prossimità” capace di soddisfare il bisogno di movimento e natura diventando un’ appetibile e praticabile alternativa al turismo dei viaggi, tutto sommato abbastanza vicina se non addirittura sulla porta di casa. In questo senso il Garda Trentino si è nuovamente imposto come punto di riferimento per moltissimi turisti ed in particolare per quella porzione di Europa centrale che nei decenni e secoli precedenti aveva trovato sulle sponde del Benaco e all’ombra del Castello il luogo per il proprio benessere.

Tra gli sport *outdoor* l’arrampicata si è imposta nell’Alto Garda per la capacità di caratterizzare l’offerta turistica del territorio in simbiosi con la conformazione naturale del territorio; questo ha portato tra le altre cose al proliferare di negozi dedicati agli articoli sportivi che oggi sono un elemento distintivo del centro storico di Arco. L’arrampicata sta conoscendo ulteriori orizzonti di crescita, specialmente con l’introduzione dell’arrampicata sportiva tra le specialità olimpiche (previsto con l’Olimpiade del 2020 a Tokio) e con lo svilupparsi di palestre di arrampicata *indoor* che negli ultimi sette-otto anni si stanno diffondendo in tutta Europa ed in parte anche sul territorio Altogardesano.

Vi sono però altri sport *outdoor* che caratterizzano e completano l’offerta turistica e le opportunità di valorizzazione del territorio e dell’ambiente di Arco, in particolare la vela (grazie ai venti del Garda) e la bicicletta (in tutte le sue forme dalla bici da strada alla mountain bike, all’e-bike).

Lo sviluppo ed il diffondersi di questi sport negli anni ha avuto una dinamica molto più progressiva di quella dell’arrampicata, ma ha anche portato allo sviluppo di una serie di strutture ed infrastrutture (piste ciclabili da una parte, strutture velistiche dall’altra) su tutto il territorio. Tra le piste ciclabili quella che scende dall’abitato di Sarche fino a Torbole è la più importante, con un tracciato che si snoda fino al lago di Garda seguendo il corso del fiume. La ciclabile costeggia ampie zone agricole e campi di ulivi fino a giungere, circa 6 km dopo aver attraversato Arco, alle spiagge attrezzate del Lido di Arco, luogo vocato per la navigazione da diporto e gli sport velistici grazie alle condizioni ideali dei venti del Sommolago.

La struttura delle piste ciclabili si allarga poi sul territorio permettendo di raggiungere di qua anche Riva del Garda o l’abitato di Torbole dirigendosi poi, dopo una salita abbastanza impegnativa, verso il passo S. Giovanni, il lago di Loppio e la valle dell’Adige. A nord di Arco il tracciato della ciclabile si sposta sull’argine in sinistra orografica mediante una passerella costruita nel 1999. Risalendo il fiume all’ombra della folta vegetazione ripariale, si incontrano le frazioni della Moletta di Ceniga e di Dro (dopo circa 3 km) per poi addentrarsi tra la configurazione geologica delle Marocche fino a Pietramurata e Sarche, ma siamo ormai lontani dal Garda, nella cosiddetta Valle dei Laghi. Le potenzialità del cicloturismo non si fermano però ai percorsi ciclabili formalizzati, superando sia le piste turistico-panoramiche che le piste affiancate alla viabilità maggiore, funzionali per lo più allo spostamento dei residenti sulle due ruote. La diffusione dei turisti in bici si estende sul territorio interessando anzitutto le pregiate aree agricole della piana dell’Altogarda, fruibili grazie ad una fitta rete di percorsi interpoderali nei quali la armoniosa convivenza tra l’uso turistico-ricreativo e l’uso agricolo è garantita da uno specifico accordo tra amministrazioni e rappresentanze dei ciclisti e degli agricoltori. Dalle campagne di fondovalle i percorsi per bikers salgono nell’ambiente dell’olivaia, spesso ripercorrendo le vie che oltre un secolo prima vedevano passare i nobili al passeggio o in carrozza, per poi talvolta inerpicarsi sul pendio boscato delle montagne attraverso gli antichi sentieri.

Arco e la storia dell’arrampicata – il Rock Master

Arco ha attraversato tutta la storia dell’arrampicata sportiva, rappresentando una sorta di laboratorio che, fin dalle origini di questo giovane sport, ha proposto e sperimentato tutte le nuove tendenze,

agonistiche e non, dell'arrampicata moderna.

Ad Arco e nella Valle del Sarca l'arrampicata è stata presente fin dagli anni '30, quando il mitico Bruno Detassis aprì alcune difficili vie. E poi ancora lungo tutti gli anni '60 e '70, quando sulle pareti della Valle si cimentarono alpinisti di fama mondiale come Reinhold Messner, Heini Holzner, Sergio Martini ed altri. Ma è solo nei primi anni '80 che ad Arco si compie quella sorta di rivoluzione che vide nascere la moderna arrampicata sportiva per mano di Manolo, Heinz Mariacher, Roberto Bassi e Luisa Iovane. Le loro prime vie e falesie portarono Arco al centro dell'attenzione dei climbers, tanto che nel giro di pochi anni la piccola cittadina si ritrovò letteralmente invasa di arrampicatori in collant multicolori.

L'Amministrazione Comunale dell'epoca non si lasciò sfuggire l'occasione, cogliendo le potenzialità di questo sport, allora ai primi passi. Così nel 1986 aderì alla proposta di Andrea Mellano ed Emanuele Cassarà per organizzare la seconda edizione di SportRoccia, che solo l'anno prima aveva inaugurato l'era moderna dello sport climbing a Bardonecchia.

Fu un successo con migliaia di appassionati ai piedi della parete dei Colodri e una memorabile diretta RAI.

L'anno successivo, nel 1987, il Comune di Arco, la Provincia Autonoma di Trento e l'Azienda di Promozione Turistica, decisero di investire in modo massiccio sull'arrampicata, per farne uno dei principali motori promozionali per il territorio del Garda Trentino. Da subito venne messo a punto un progetto che integrasse la promozione del turismo-arrampicata con la realizzazione di infrastrutture dedicate. E da subito, con una vera e propria scommessa per l'epoca, gli investimenti furono importanti: mentre la Provincia di Trento diede il via ad un progetto pluriennale di intervento sulle falesie per trasformare in veri e propri parchi per l'arrampicata, un gruppo di amministratori inventò il Rock Master.

Il Rock Master nacque dalla volontà di creare un evento in grado di affermarsi nell'immaginario degli appassionati: una data fissa nel calendario di tutti i climbers e un'immagine indissolubilmente legata alla città di Arco. Un vero *brand* territoriale quindi, che unisse stabilmente l'arrampicata al nome di Arco.

La prima edizione del 1987 fu un evento: per la prima volta nella storia delle gare di arrampicata era stato attrezzato un vero e proprio stadio con tribune per pubblico, sale per la stampa e piattaforme aeree per fotografi e operatori televisivi. Un grande pubblico accorse ad affollare il piazzale ai piedi della Rupe del Castello.

L'anno successivo, anticipando i tempi, il Rock Master si trasferì sulla grande parete artificiale, realizzata per l'occasione nell'area ai piedi del Monte Colodri che tuttora la ospita. Era una delle prime pareti artificiali e divenne subito un simbolo per i climbers di tutto il mondo, contribuendo all'affermarsi di questa manifestazione.

Già nel 1988 i numeri del campo di gara erano da record: 25 metri di altezza e 10 di strapiombi, con un settore espressamente dedicato alla velocità. Negli anni successivi la parete fu più volte rinnovata, fino al 2000 quando, con un intervento di quasi mezzo milione di euro, il Comune di Arco realizzò l'impianto attuale, nel quale vengono tuttora tracciate vie tra le più difficili e spettacolari.

Le formule di gara Arco e Rock Master hanno avuto la funzione di laboratorio dell'arrampicata sportiva. Infatti, oltre alla particolare formula delle due manche - a vista e lavorata - già dal 1988 è stata introdotta la gara di velocità in parallelo, che di anno in anno ha mantenuto lo stesso tracciato, ispirando l'attuale regolamento internazionale delle gare "speed". Dal 2000 è stato introdotto il Duello di difficoltà che, edizione dopo edizione, è riuscito a dimostrare la sua grande spettacolarità ed appeal su media e pubblico, insieme al successivo percorso Boulder.

Dal 2000, nel mese di giugno, si è aggiunto l'appuntamento del Rock Junior, evento dedicato ai giovani fino ai 14 anni, nato nello spirito di promozione e divulgazione dell'arrampicata non solo come sport agonistico ma come strumento di crescita personale per le giovani generazioni.

Ai momenti di altissimo agonismo (Under 14 Cup) si accompagnano occasioni di incontro, gioco e scoperta dell'arrampicata (Kid's Rock e Family Rock). Nel 2008 i piccoli climbers in gara hanno superato le cinquecento unità, provenienti da 20 nazioni.

Il futuro del turismo

Mentre continua la diffusione delle vacanze legate agli sport d'avventura e all'aperto (kayak, mountain bike, scalata su roccia, etc.), che promuovono il contatto con la natura, la ricerca di forti emozioni e il distacco dalla routine quotidiana, dall'altro si sviluppano nel settore numerose tendenze. Fra queste la riproduzione degli sport *outdoor* in ambiente chiuso (*indoor*) è esemplare. Si diffondono così campi da golf *indoor*, *indoor rowing* (fusione di canottaggio e fitness) e perfino parchi acquatici con piscine che simulano le onde dell'Oceano Pacifico, dove è possibile praticare il surf. Il contesto *indoor* è in grado di fornire agli appassionati la fruizione del loro sport preferito in una forma più facilmente accessibile, in genere più protetta e confortevole, spesso evitando di doversi spostare verso mete lontane, ma perdendo anche il valore aggiunto di questi territori.

Il crescente interesse per le nuove tendenze degli sport e della vacanza (per esempio la tendenza dell'*indoor*), spinge gli operatori turistici e gli specialisti del settore sport-turismo alla ricerca di nuovi prodotti in grado di attrarre e soddisfare gli "sportivi della vacanza", le cui aspettative sono in continua evoluzione. Occorre infatti intuire le tendenze del mercato (come già fecero negli anni '80 il Comune, la Provincia e l'APT investendo nell'arrampicata) e coniugarle con il contesto territoriale.

La sfida è però ben più articolata: occorre infatti reinterpretare i successi degli ultimi anni alla luce della storica vocazione della città di Arco e dell'Altogarda al turismo e al Benessere. Da una parte questa tendenza è frutto della capacità attrattiva dell'ambiente geografico in sé (il clima, le montagne, il Lago, ecc.) ma dall'altra è il risultato di secoli di storia in cui si sono intrecciate le vicende umane, testimoniate dagli antichi centri storici coi loro spazi suggestivi, dal paesaggio agricolo dei terrazzamenti dell'olivaia e delle campagne di fondovalle, dalla sedimentazione di testimonianze culturali (eremi, capitelli, fortificazioni, chiese e palazzi che si ritrovano sia sparsi nel territorio che nel centro città).

Il tessuto del presente è un delicato ma robusto equilibrio tra diversità economiche (con la compresenza di turismo, industria, agricoltura, servizi anche di eccellenza), di ospitalità (ci sono variegate proposte ricettive, tra cui spicca il ruolo speciale e storicamente consolidato del comparto sanitario tuttora dinamico) e produttive (il territorio propone un ricco panorama eno-gastronomico con prodotti locali di altissimo pregio come l'olio, il vino, la carne salada, ecc.). A questo si deve aggiungere un contesto vivace di iniziative turistiche, commerciali, culturali, sportive, sociali e solidaristiche, che scaturiscono da un territorio ricco di associazioni, scuole d'arte e di musica, enti e gruppi che ogni anno danno vita ad eventi prestigiosi e ormai ben consolidati come il Trofeo Beppe Viola, le regate veliche sul Garda, il Gran Carnevale, Arco Bonsai e Arco Fiori, il Premio Segantini, il Festival scacchistico internazionale, la Pasqua Musicale arcense, Garda Jazz Festival, il Mercatino di Natale e tante altre occasioni per il territorio.

Rispetto a proposte e tendenze spersonalizzanti, che propongono un prodotto turistico non collocato nel territorio o, peggio, inserito in "non-luoghi", Arco e l'Altogarda continuano ad offrire al residente e all'ospite un "luogo" di Benessere, in cui territorio, storia, cultura, identità concorrono a fare del territorio un Ambiente ideale per la Cura della Salute del corpo e dello spirito.

Panoramica di Arco verso sud - Foto Davide Turrini



BIBLIOGRAFIA GENERALE (Alessandro Demartin)

- AA. VV. *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento* (a cura di) Università degli studi di Napoli Federico II, Milano 2015
- AA. VV., *Arco e la SAT: 70 anni di storia*, Arco, SAT, 2002
- AA. VV., *Arco nel suo verde : relazioni tra geografia, morfologia, geologia, clima, flora e la particolare vegetazione del Basso Sarca*, Arco, Cassa rurale e Museo tridentino di Scienze naturali di Trento, [1994]
- APPELLA G. (a cura di), *Scipione e il Garda (1931-1933)*, Riva del Garda, Museo Civico, 1988
- BERTAGNOLLI E. E BOLOGNESE O. (a cura di), *Azienda di Promozione turistica – APT Garda Trentino. Elenco di consistenza dell'archivio (1928-2004)*, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio beni librari, archivistici e archivio provinciale, 2015
- BRUNI B. E BELLINI L. (a cura di), *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, Associazione Terzo Millennio e Cleup, Padova, 2007
- BUFALINO G., *Diceria dell'untore*, Milano, Bompiani, 1992
- CAZZANIGA V., *Arco. Itinerari turistici della Busa*, Trento. Artigianelli, 1972
- CARMELLINI B., *Arco di storie: uno sguardo ravvicinato sul tempo dei sanatori ad Arco (1945-1975)*, Trento, Museo Storico, 2005
- CHEMELLI A., *Il piano del Sarca. Storia e immagini dalle Sarche ad Arco*, Trento, Chemelli, 1994.
- DEGARA E., *Cronaca di Arco dell'arciprete mons. Eliodoro Degara dall'anno 1771 al 1879 con aggiunte e complementi a cura di d.r Chini*, Arco, Emmert, 1905. Ristampa anastatica a cura di GRAZIOLI M., Trento 1991
- DI GREGORIO A., *La cura del malsottile*, Arco, Grafica 5, 1992
- FILOSI E., *Rilke e le primavere di Arco*, Trento, UCT, 1991
- FILOSI E FILOSI E., *Reiner Maria Rilke ad Arco e la nascita del Kurort*, in *Il Sommolago*, VI/3 1989
- FRANCO A., *De Castris Archi fundatione*, traduzione italiana a cura di Alberto Albertini per Federico Caproni, dattiloscritto
- GOJ S., *Aspetti dell'evoluzione del turismo ad Arco*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà Cattolica del Sacro Cuore Sede di Brescia, Anno Accademico 2001/2002
- GORFERA. (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona, Cierre, 1994
- GRAZIOLI M., *Arco felix. Da borgo rurale a Città di Cura mitteleuropea*, Arco, Il Sommolago, 1993 (testo guida per la parte storica del presente elaborato)
- GRAZIOLI M. (a cura di), *La vita del Kurort : Arco: la memoria, i luoghi e le persone della città di cura nella fotografia (1866-1915)*, Arco, Il Sommolago, 1994
- GRAZIOLI M., *L'industria del forestiere. Il percorso del turismo a Riva*, Riva del Garda, Unione commercio turismo e attività di servizio, 2000
- GRAZIOLI M. (a cura di), *Silvio Pozzini: l'immagine del paesaggio dal Garda alle Dolomiti 1920-1940*, Arco, Il Sommolago, 2003
- GRAZIOLI M., *Beppino Zoppirolli. Il racconto dell'esistenza*, Arco, Il Sommolago, 1999
- LARCHER W., *Clima e vegetazione di Arco giardino del Trentino*, Trento, Temi, 1979
- LARCHER W., *Il clima di Arco*, Trento, Temi, 1964
- LARCHER W., *Le stagioni degli alberi. Atlante fenologico dell'Arboreto parco arciduciale di Arco*, Arco, Il Sommolago, 2012
- LEWALD A., *Il Tirolo dal Glockner all'Ortles e dal Lago di Garda al Lago di Costanza - Traduzione dal tedesco all'italiano con note al testo e bibliografia a cura di Maria Luisa Crosina e Nikolaus Vielmetti – Ed. Il Sommolago, Arco, 1995*
- MÀRAI S., *Le braci*, Milano, Adelphi, 1998
- MARRI TONELLI M., *Il lago di Garda illustrato da Zeno Diemer*, Verona, Cierre, 1995
- NICOLETTI G. (A CURA DI), *Oddone Tomasi*, Trento, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2002
- ORADINI C. (a cura di), *Der Kurort : il mito della città di cura*, Venezia, Cluva, 1980
- PASSAMANI B., *Gli acquerelli trentini: problemi di identificazione e cronologia in Atti del convegno "A. Dürer un viaggiatore nel continente dell'arte. Un itinerario europeo a cinque secoli dal passaggio in Italia"*, a cura di A. de Zambotti e F. Pivetti, Arco, 1995/1997
- PRATOLINI V., *Romanzi*, Milano, Mondadori, 1993
- PRODI P. E WANDRUSZKA A. (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996

RICCADONNA G., *Statuti della città di Arco*, Arco, Comune di Arco, 1990
 SACCHI P., *Arco Romantica*, Arco, Azienda autonoma di cura e soggiorno, 1972
 SCIPIONE, *Carte segrete*, Torino, Einaudi, 1982
SEGANTINI B., *Scritti e lettere di G. Segantini*, Torino, 1910
 TONELLI A., *Ai confini della Mitteleuropa: il Sanatorium von Hartungen di Riva del Garda*, Riva del Garda, 1995
 TURRINI R. (a cura di), *Arco città dell'aria. Da kurort a Centro sanatoriale*, Arco, Il Sommelago, 2004
 TURRINI R., *Arco: guida della città e dintorni (con piantina) nella storia e nella natura*, Arco, Il Sommelago, [2011]
 TURRINI R., *Guida per Arco*, Arco, Comune di Arco, 1996
 TURRINI R., *L'assistenza ad Arco. L'ospitale, la Pia Casa di Ricovero, la Provvidenza, l'Asilo d'Infanzia*, Arco, Il Sommelago, 1990
 TURRINI R., IOPPI C., *Un saluto da Arco: cartoline della Biblioteca civica "Bruno Emmert" di Arco*, Arco, Comune di Arco, 2012
TURRINI R., *Segantini, Il Sommelago, Arco, 1999*
WELBER M., *Innumeri di Nicolò d'Arco*, Trento, UCT, 1996

Opere conservate presso il Fondo Antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco

An sämtliche P.T. Pensionisten und Pensionistinnen Oesterreichs-Ungarns! : Errichtung eines Pensionistenheims in Arco-Romarzollo, Südtirol, Arco, Emmert, [1910]
Arco, Riva, Torbole, Trient und ihre Umgebung, Leipzig: Geuter, 1911
 BALDESSARI A., *Spigolature della storia di Arco*, Arco, Emanuelli, 1927
 BALDESSARI A., *Arco luogo di cura climatica. Per la storia*, Arco, Emanuelli, 1933
 BRESCIANIT., *Die klimatischen Verhältnisse Arcos*, Halle a.S., Marhold, 1906
Città di Arco, Riva del Garda, Miori, [1926]
 CRAVERI V., *Wegweiser durch die Städte Riva, Arco und Umgebungen mit Notizien über den Garda See und über Kur Anstalten im Trentino*, Rovereto, Sottocchia, 1875
 DIETRICH-KALKHOFF E., *Flora von Arco und des unteren Sarca-Tales (Südtirol)*, Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1916
 EMMERT C., *Klimatischer Herbst- & Winterkurort Arco in Süd-Tirol nächst dem Gardasee*, Arco, Emmert, [1887]
 G. C., *Una gita ad Arco*, in Annuario della SAT. Rovereto, V. 16 (1891-92) p. [351]-358
 GEUTER K., *Der Gardasee : Arco, Riva und die Ufer des Sees : ein illustrierter Führer*, Darmstadt, Geuter, 1898
Klimatischer Winterkurort Arco am Gardasee. Saison: Oktober bis Ende Mai, s.d.
 KOTTOWITZ G., *Der klimatische Winter-Curort Arco in Südtirol*, Arco, Emmert, 1887
 KUCIUKYAN I., *Note di climatoterapia della tubercolosi polmonare*, in Rivista di patologia dell'apparato respiratorio. Arco A. VI, n. 4 (1951) p. [267]-277
KUNTZE M., *Der klimatische Kurort Arco in Südtirol : die Geologie, Flora, Fauna und das Klima des Thales von Arco...*, Zürich, Schmidt, 1890
Grand Hotel des Palmes fruher Grand Hotel Nelbock, Arco, Blasewitz : Arnold & Groschel, [1900]
La cura naturale di Arco: opuscolo-programma regolamento, Riva del Garda, Miori, 1923
 LEISCHING E., *Der Klimatische Curort Arco in Sudtirol*, Reichenberg, Stiepel, 1884
 NOË H., *Arco und Umgebung*, Salzburg, 1890
SARTORI D., *Itinerari della salute. Arco centro climatico di cura*, Trento, Saturnia, 1954
 SPITZMÜLLER J., *Der klimatische Curort Arco*, Wien : Verlag des Verfassers(IS), 1877
 SPITZMÜLLER K., *Arco climatikus téli gyógyhely del-Tirolban, a Garda-to kozelében*, Arco, Emmert, 1884
 SPITZMÜLLER K., *Arco : endroit de cure climatère pour l'automne et l'hiver : en Tyrol méridional situé près du lac de Garda*, Arco, Emmert, [1884]
Station climatérique hivernale d'Arco près du lac de Garda : saison septembre jusqu'à fin mai, Arco, Emmert, 1914
VAMBIANCHI E., *Arco luogo di cura invernale: guida storico, statistico, medica*, Arco, Kohn & Emmert, 1873
 WOERL L., *Führer durch den Kurort Arco in Südtirol zu dem Gardasee und dessen Umgebung nebst Führer durch Rovereto, Trient, Verona, Brescia und Mantua*, Leipzig, Woerl, s.d.

